ROSSO

GIORNALE DENTRO IL MOVIMENTO MAGGIO-GIUGNO
N. 16 - L. 400

CONTRATTI 35 x 40

Più salario e meno orario

CARCERI

Sette anni di lotta nelle patrie galere



ELEZIONI

Fanfani perde, Berlinguer vince, e la classe operaia?

Il massiccio spostamento a sinistra verificatosi il 15 giugno, e che ha suscitato tanto emotivo stupore, era stato pure giustamente preannunciato da molti.
Dá parte nostra avevamo previsto un incremento maggiore del PSI ed uno minore del PCI rispetto ai voti usciti dalle urne e questo perché il PCI aveva maggiormente mostrato nell'ultimo anno il suo volto di controllore e repressore delle lotte operaie e proletarie (vertenze aziendali, lotte per la casa e autoriduzioni, lotte nei servizi come nell'esperienza esemplare del Policlinico). Ma evidentemente il marchio per il PSI di dodici anni di partecipazione al malgoverno e al sottopotere è risultato più vistoso agli occhi dell'elettorato di sinistra, che non l'atteggiamento, pur ambiguo ed apparentemente permissivo, adottato dai socialisti nei confronti del movimento di lotta. Possiamo quindi dire che **il movimento che esprime a livelli di massa la richiesta di** ▶

SOMMARIO

potere, che pratica costantemente l'alternativa ai valori della società capitalistica, trova oggi, per la prima volta, una rappresentazione nebulosa ma effettiva sul terreno istituzionale imputando al PCI la funzione di rappresentarlo in questa sede.
Il PCI oltre ai voti della classe operaia, ha strappato larghi consensi nel ceto medio impiegatizio attraverso un oculato uso della cinghia di trasmissione sindacale nei settori pubblici, e con una politica che ha costantemente teso a far risaltare le sue proposte di moralizzazione e razionalizzazione dell'amministrazione dello stato e di efficienza operativa nel mantenimento dell'ordine pubblico.
Ma è soprattutto in quei centri dove più forte è stata l'iniziativa autonoma delle masse che il PCI ha raccolto i frutti migliori, diventando il primo partito elettorale. Qui le masse lo hanno votato in assenza di una credibile alternativa rivoluzionaria, non riconosciuta evidentemente nelle liste di Democrazia Proletaria. Quest'ultima lista infatti è stata al di sotto dei pronostici fatti dai suoi dirigenti (soltanto in Lombardia i risultati sono buoni) e vede perciò fortemente ridimensionate le sue velleità strategiche di uso delle istituzioni borghesi, rimanendo così ancor più impastoita dentro l'incapacità ormai consolidata a scegliere l'alternativa rivoluzionaria dell'autonomia di classe.
Dall'altra parte il trionfalismo di Lotta Continua. La presunta vittoria della sua "linea tattica", non riesce a nascondere la progressiva perdita di presenza e di iniziativa autonoma di questo gruppo dentro le più importanti scadenze del movimento. Lotta Continua, volente o nolente, si viene a trovar sempre più subordinata all'iniziativa revisionista e a premere per un'attuazione a breve termine del "PCI al governo".
La D.C., nonostante tutto, deve ancora ringraziare Fanfani se il suo sgretolamento è stato contenuto entro il 3%, rubando voti a destra e ai partiti minori di centro. Nel sud i dati sono stati più contenuti.
Il MSI, nonostante la perdita rispetto alle politiche del '72, si delinea come partito della "borghesia parassitaria" consolidandosi a livello clientelare in quasi tutti i comuni, le provincie e le regioni.
Sulle prospettive che questo voto apre si sono sollevate una ridda di giudizi contrastanti. All'indomani del responso elettorale il giudizio dei grandi organi di informazione come il "Corriere della Sera" e "La Stampa" era comunque improntato a toni di non celato ottimismo, ed anche nei giorni successivi se più autorevoli esponenti di questi giornali cercavano di frenare questi toni, il giudizio di fondo rimaneva sistanzialmente lo stesso.
Il ribasso in borsa è risultato presto agli occhi di tutti come una operazione di chi dispone sul mercato azionario di ampi poteri di manovra, mentre le reazioni internazionali, parliamo soltanto di quelle negative (la più dura quella di Kissinger), risentono troppo di dichiarazioni d'obbligo da rendere davanti alla sconfitta democristiana. Si è detto tra l'altro che questo voto per il suo carattere plebiscitario potrebbe rimettere in discussione dentro lo stesso PCI la strategia o i modi di attuazione del compromesso storico; e che la DC, per un così forte arretramento del potere di contrattazione, punterebbe ancora di più i piedi contro questa prospettiva. Certo la riconferma della segreteria Fanfani spinge a riflettere.
Attorno a Fanfani si è andato di fatto coagulando tutto uno schieramento reazionario che potrebbe oggi meditare una possibilità di rivincita elettorale con le elezioni anticipate. Andare alle elezioni anticipate, però, nell'immediato, per la D.C. vorrebbe dire ripetere a distanza di pochi mesi la secca sconfitta di questi giorni. Infatti ci dobbiamo domandare con quale tipo di iniziativa politica e terroristica può fondarsi questa rivincita, se le frecce più acuminate scagliate da Fanfani dentro questa scadenza elettorale si sono andate via via spuntando.
La strategia della tensione, le leggi eccezionali sull'ordine pubblico, l'attacco repressivo alle lotte autonome, l'uso provocatorio dei fatti riguardanti le B.R. e i NAP, la campagna sul Portogallo, sono, come abbiamo detto, riusciti a malapena a mettere qualche toppa alla frana democristiana, a renderla meno vistosa con l'accaparramento dei voti operata a danno dei partiti minori e della destra. Una tale rivincita non può quindi fondarsi che su un impatto diretto e violento contro il movimento di lotta, tale da far pesare immediatamente su quei ceti medi che hanno votato a sinistra, il ricatto del disordine, del caos da guerra civile aperto dalla prospettiva riformatrice. Questa rivincita **istituzionale** (e non affatto "golpista" come qualcuno può affrettarsi a prevedere) può realisticamente maturare dentro scadenze di lotta come i contratti o come l'iniziativa autonoma di massa sui bisogni sociali. D'altra parte il P.C.I., cpn addosso il suo pesante fardello di voti e di aspettative "riformiste" da parte della classe che, nonostante tutto lo ha votato, non ha alcuna intenzione ad accelerare il processo di attacco alla D.C., visto che la situazione di crisi economica internazionale non è certamente favorevole ad una "politica riformista conseguente" che i votanti chiederebbero al P.C.I., qualora fosse direttamente al governo. Per cui **le elezioni anticipate tenderebbero a configurarsi inevitabilmente come una accelerazione immediata del lento processo riformista, costringendo da un lato la D.C. ad un pericoloso contro frontale e dall'altro il P.C.I. ad una sempre più difficile gestione "riformista" dei voti raccolti.**
Le elezioni politiche anticipate non possono quindi, secondo noi, darsi in un clima pacifico ma sarebbero **l'occasione di uno dei periodi di più difficile controllo politico mai vissuto in Italia, l'occasione di un "bagno di sangue" operaio voluto dalla D.C. e imposto al P.C.I. come costo del "compromesso"**, come passo necessario al "compromesso" per un ridimensionamento della fiducia da parte delle masse nei confronti del partito "tradizionale" della classe operaia italiana.
Questa prospettiva che noi mettiamo sul conto e che è da attentamente valutare, ci sembra perciò improbabile presupponendo, tra le tante condizioni, un immediato e generale pronunciamento della classe operaia italiana contro il P.C.I., un P.C.I. incapace di controllare in senso "riformista" il "suo" voto del 15 giugno.
La prospettiva centrale che la borghesia ha invece scelto in questa fase intermedia della crisi economica e politi-

ca, e che le elezioni ci sembrano riconfermare, **è quella del coinvolgimento nel medio periodo delle organizzazioni revisioniste e riformiste per un controllo effettivo dell'impatto rivendicativo e politico del proletariato**, che riconduca costantemente le lotte dentro la dinamica della ripresa produttiva e della razionalizzazione sociale. In questo caso non si può parlare ancora di riforme e di taglio degli interessi parassitari: ed infatti il P.C.I. non ne parla. Si parla di mettere mano alle misure più urgenti che smorzino gli effetti più appariscenti della crisi. Non sono cioè ancora messi in gioco gli interessi economici reazionari, anche se è vero che per il suo affermarsi una prospettiva riformatrice ha la necessità di battere questi stessi interessi. Ma questo non significa che nella prospettiva riformista avanza la prospettiva rivoluzionaria: non è cioè in ballo la questione del potere che rimane invece ancor più saldamente nelle mani della borghesia.
L'attuazione del "compromesso storico", nella sua formulazione piena di partecipazione revisionista al governo, ha bisogno ancora di alcuni passaggi fondamentali. La sanzione di questa prospettiva in un Congresso della D.C. che tolga la segreteria a Fanfani e realizzi l'alleanza tra il centro e la sinistra delle forze democratiche; la verifica a livello periferico del "compromesso storico"; un ulteriore prova che il P.C.I. è chiamato a fornire, nella scadenza contrattuale e su nuove tassazioni antioperaie.
Si apre con ciò un periodo di forte dialettica politica e sociale in cui l'iniziativa delle lotte operaie e proletarie deve inserirsi con tutta la sua forza ed intelligenza.
Restituire l'iniziativa politica alle amsse, svolgere un ruolo attivo di avanguardia significa utilizzare in maniera rivoluzionaria il responso elettorale, significa dare corpo ad un concreto programma di lotte (dalla fabbrica al sociale dove si è già concordata una nuova raffica di decreti-rapina) che mostri materialmente il divario esistente tra aspettative riservate nel voto dalle masse e programma politico economico che il P.C.I. deve saper imporre e far rispettare. Significa la capacità di saper colpire ancora con maggior forza le contraddizioni che attanagliano l'apparato democristiano. **Si tratta in sostanza di dare il massimo impulso a quegli spazi politici di lotta più congeniali allo sviluppo dell'iniziativa politica di massa per non permettere che attorno all'interno potenziale di alternativa rivoluzionaria costruito in questi anni si stringa il cerchio soffocante del compromesso storico.**
Gli organismi autonomi operai in questa fase devono fornire una ulteriore prova della loro capacità di promuovere in continuazione lotte di massa e sintesi politiche su un terreno di attacco, non deviando da una linea e da un'analisi già correttamente tracciata e suffragata dalla pratica di massa. Si tratta di rendere omogenei su scala nazionale i comportamenti di lotta per indirizzare con maggiore efficacia lo sforzo politico, per dare un corpo materiale organizzativo all'autonomia operaia, per il ruolo determinante che le sue lotte sono chiamate a svolgere e che svolgeranno nello sviluppo del processo rivoluzionario.
La serie di contraddizioni che ci si presentano – le contraddizioni, cioè fra aspettative delle masse e carattere dilatorio e soffocante del progetto socialdemocratico, tra necessità riformistiche e rigidità del ceto politico capitalistico, contraddizioni che saranno accentuate dall'intensità della crsi economica (che ormai ha raggiunto un certo automatismo peggiorativo) del capitale sul piano internazionale – bene, questa serie di contraddizioni va rovesciata attraverso l'indicazione di un programma operaio e proletario. **È alla discussione di questo programma che vogliamo dedicare la discussione politica in questi mesi, è all'approfondimento dell'analisi della gestibilità di massa di un programma operaio e proletario che cominciamo ad impegnarci discutendo la parola d'ordine "35 ore di lavoro pagate 40".**
Sappiamo che sarà difficile imporre parole d'ordine generale all'interno di una campagna contrattuale che il sindacato vuole concentrare in una trattativa di governo sull'occupazione, sugli investimenti, – ma sappiamo anche che la classe operaia, all'attacco com'essa è, non apprezzerà le confusioni e gli imbrogli: lo spazio per un'intervento centralizzato dell'autonomia organizzata è dunque largo. Imporre scadenze generali di fabbrica sulla tematica operaia significa d'altronde accentuare contraddizioni generali dello sviluppo capitalistico e del controllo della crisi, e significa soprattutto tendete a scampaginare il livello territoriale dell'organizzazione capitalistica che, attraverso le nuove maggioranze nei comuni, nelle province, nelle regioni, viene faticosamente ma sicuramente provandosi. **"35 ore di lavoro pagate 40" significa dunque a questo punto concentrare la volontà operaia in uno scontro che rompa i tempi dell'assestamento socialdemocratico delle istituzioni, corrispondendo alla volontà ed alle aspettative delle masse.** Ma deve anche significare mobilitazione permanente e continua contro ogni tentativo reazionario di ricacciare indietro il fronte delle lotte, deve anche essere capacità di anticipare i sussulti del ceto politico fanfaniano e la sua volontà (eventuale) di rivincita. Infine la discussione e la prima gestione di parole d'ordine di attacco deve scontare gli affetti della crisi internazionale del capitale, e aver sempre presente che d'ora in poi la "tregua" – in qualsiasi forma si presenti – è sempre segnata dalla precarietà degli assessti capitalistici del potere, è sempre uno spazio concesso al padrone ed alla sua possibilità di porre un cappello coattivo e inibitorio allo svilupparsi della lotta.
L'autonomia organizzata chiama a raccolta attorno alla proposta delle "35 ore pagate 40" tutti i compagni che hanno capito queste poche ma sostanziali verità: che oggi lo spazio di lotta, dentro e contro le contraddizioni del capitale e della socialdemocrazia, è enorme; che la spinta delle masse è anch'essa potente e insofferente di blocchi; che la condensazione e la centralizzazione del quadro politico soggettivo dell'autonomia operaia e proletaria possono in breve tempo mostrarsi come organizzazione complessiva rivoluzionaria del proletariato. Interpretando ed organizzando questi elementi di conoscenza e di programma, i compagni dell'autonomia operaia si ritrovano nel convegno del 5-6 luglio a Milano.

PRESUPPOSTI POLITICI PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA OPERAIA

Dopo le giornate d'aprile, contro la repressione, in vista dei contratti tira aria di aggressione fra le forze dell'autonomia operaia e proletaria. Bene. Ma è importante che la discussione, se è avviata, si chiarisca; se sta avviandosi, parta con il piede giusto. Ed è per questo che noi riteniamo qui, dal nostro punto di vista, necessario, proporre alcuni elementi di chiarimento:

a) per non ripetere vecchi errori;
b) per non ripetere discorsi ideologici ed astratti;
c) per essere in grado di agganciare i problemi dell'aggregazione e dell'organizzazione ai comportamenti reali dell'autonomia operaia e proletaria.

L'autonomia operaia e proletaria è per l'organizzazione. Da sempre. Essa non si è mai confusa con atteggiamenti anorcoidi ed irrazionali sul piano del progetto dell'organizzazione per il comunismo. Quando è stato necessario cominciare da capo non è mai stato per tornare indietro rispetto ai livelli di organizzazione raggiunti. Ed è per questo, tanto più ora che un largo spazio si apre, – è per questo che non vogliamo fare un passo avanti e due indietro. Per questo è necessario parlarci chiaro.

1. Non ripetere vecchi errori

Il peggiore e il più vecchio errore è quello della costituzione o della ricostruzione del "gruppo". È fuori dubbio infatti che i "gruppi" hanno rappresentato, in una primissima fase, alcuni aspetti dell'autonomia prorompente della classe operaia. In molti compagni c'è nostalgia per quel periodo, ed anche quando si parla oggi – per respingerla – della linea politica dei gruppi, molti lo fanno in termini di tradimento dei "vertici", ecc. ecc. Dobbiamo invece capire che i gruppi, che la forma di organizzazione del gruppo è da respingere non perché essi hanno solamente tradito l'autonomia, perché hanno aderito alla linea neoriformista, ma perché non potevano non farlo. Gli schemi di organizzazione paleoleninisti (centralismo democratico, professionalità del vertici, divisione del lavoro organizzativo) cui i gruppi si sono affidati non potevano che riproporre al loro interno la cosiddetta "autonomia del politico". Il meccanismo della delega, della trasmissione delle responsabilità ha così ricominciato a funzionare, in maniera totale: verticalmente, e cioè verso vertici professionalizzati nel fare politica e nel comandare; orizzontalmente, e cioè attraverso una divisione del lavoro parcellizzante, specialistica, tutta immiserita nella sua particolarità. La rottura dell'unità teorica- pratica è stata la conseguenza necessaria di questo processo organizzativo: e nella coscienza dei quadri l'ideologia più sfrenata, il rinvio di responsabilità secondo sequenze burocratiche, hanno preso il posto della consapevolezza del progetto politico nella sua totalità. Nella generazione del '68 erano implicite almeno due condizioni di questo processo: lo sfrenato leaderismo dei capi del movimento studentesco ed il basso grado di preparazione politica dei compagni. Ma questo non basta a capire: perché accanto a questo c'era anche la forza collettiva del movimento, la volontà di appropriarsi della conoscenza dei processi politici e di non farsi strumentalizzare, il continuo ricambio delle funzioni politiche e soprattutto l'esperienza della lotta per il potere. Il modello organizzativo del gruppo rompeva decisamente con queste esperienze della classe e del proletariato studentesco: riproponeva modelli strategici ("autonomia del politico", "rivoluzione dall'alto", "lunga marcia attraverso le istituzioni", ecc.) che erano tanto illusori quanto degradanti rispetto all'autentico spirito rivoluzionario del '68: lotta per l'organizzazione in quanto lotta per il potere, organizzazione per il potere, organizzazione del potere. La forma dell'organizzazione gruppuscolare, ideologica, autoritaria, rompeva le stesse possibilità dell'unità di base, fonte di ogni organizzazione per il potere. L'unità del movimento veniva riproposta nell'ideologia, nella rappresentazione del potere, ogni processo di ricomposizione organizzativa per il potere era rotto: come ci si può stupire allora se oggi questi gruppi si presentano alle alezioni, accettando il terreno della ricomposizione rappresentativa del popolo, – secondo gli schemi più classici del dominio della borghesia?

2. Non ripetere discorsi ideologici e minoritari.

Ma il progetto dell'aggregazione non deve solo evitare di ripercuotere strade impraticabili per l'unità operaia e proletaria. Deve anche e soprattutto depurarsi dal punto di vista ideologico, ripulirsi sostanzialmente. Guardiamoci intorno: ci troviamo in una situazione nella quale molti compagni che agiscono correttamente (fuori cioè da ogni tipo di organizzazione delegata o di delega o di burocratica divisione del lavoro), bene, anche questi compagni sono spesso travolti da atteggiamenti ideologici che nulla hanno a che fare con la realtà che vivono e che esprimono. Facciamo un esempio: la questione del leninismo. A questo proposito viene imposta l'etichetta di leninista, a colpi di leninismo gli uni polemizzano con gli altri! Organizzazione e leninismo sono diventati, in questa babele, sinonimi, salvo differenziarsi secondo infinite sfumature nella discussione. E se invece cominciassimo a parlare dell'organizzazione, del rapporto di questa con la soluzione dei nuovi problemi che le lotte e la stessa nuova composizione del proletariato propongono? Qualche volta sorge il dubbio che questo fosse il metodo di Lenin. Ma il problema non è solo questo: si parla di "imperialismo" usando categorie che non hanno nulla più a che fare con la realtà (tra il vecchio imperialismo e le nuove multinazionali ed il terrorismo USA-URSS fondato sulla coesistenza corrono anni-luce), si blatera di "monopolio" e di "stato monopolistico" e su questi schemi si fondano "strategie" (mentre queste cose non esistono più o, meglio, l'interesse capitalistico si è camuffato sotto spoglie ben più moderne e "socialiste": lo stato pianificato, la socialdemocrazia come regime, ecc.), e infine si parla della stessa classe operaia in termini che nulla hanno a che fare con la sua attuale composizione, estensione, articolazione, differenziazione, unità possibile, novità di bisogni, ecc. ecc. Non parliamo poi del casino che c'è attaccato alla parola "fascismo"! Insomma, oltre al modello terzinternazionalista dell'organizzazione gruppettara, il minoritarismo del movimento si rivela nell'incapacità di sviluppare analisi critica e marxista sulla nuova realtà della lotta di classe e nell'acritica accettazione della tradizione ideologica della socialdemocrazia internazionale. Eppure c'era stato, dopo il 1956 e la crisi comunista di quegli anni, un momento in cui ci si era illusi che il rinnovamento teorico del marxismo andasse di pari passo con la ripresa dell'azione rivoluzionaria. Ma tutto questo è stato castrato dal riformismo. Cosicché oggi non rinnovare creativamente l'insegnamento dei classici a confronto della lotta operaia, quali che siano le intenzioni, diviene necessariamente riformista. È chiaro che noi proponiamo una preliminare discussione teorica come presupposto dell'aggregazione delle forze politiche dell'autonomia: proponiamo solamente un metodo, la capacità di rimettere teoricamente in gioco davanti alle lotte, dentro il movimento tutte le verità che una stanca, e talora infingarda tradizione ci ha lasciato. I discorsi ideologici dividono, il confronto con la realtà della lotta di classe, lo sforzo comune dei compagni di intendere la realtà che hanno di fronte, tutto ciò unisce. Il minoritarismo non consiste nell'essere minoranza ma nell'essere succubi di un discorso dogmatico, stantio, irriducibile alla realtà di classe, – anche quando a questo discorso si fanno le pulci.

3. Sviluppare l'atunomia di classe operaia e proletaria.

Nella pratica e nella teoria. Questo significa che i preliminari dell'agregazione devono essere impiantati in un'analisi del rapporto fra nuova composizione di classe operaia e proletaria e possibilità di organizzazione lotte. Vale a dire che abbiamo bisogno di un insieme di forze che si muovano in riferimento alle scadenze di lotta che vengono individuate dalle organizzazioni di base autonome del proletariato. Dalle masse alle masse: questa non può essere una direzione di marcia che permette ogni generico discorso di organizzazione ma un cammino sul quale tutti i compagni, secondo tempi e scadenze definite sul livello di massa, si muovono. Abbiamo la possibilità, la capacità e la forza di articolare correttamente, secondo un disegno che diventa

sempre più unitario, tutti i livelli di cui disponiamo: livelli di massa, di avanguardia, teorici, di soccorso rosso, di intervento in tutte le situazioni politiche rilevanti. Di aggregazione si può e si deve parlare solo quando sia possibile una aggregazione effettiva di massa, quando siano possibili momenti di coordinamento effettivo fra i compagni che rappresentano esperienze di avanguardia affettivamente impiantate sul livello di massa. Il cumulo delle esperienze organizzative di base autonome può diventare la tattica di un'aggregazione affettivamente operante. Prendiamo esempio dai processi organizzativi verificatisi dentro le giornate di aprile: molte esperienze effettivamente radicate nei quartieri, nelle fabbriche hanno in quell'occasione trovato una formidabile occasione di unità organizzativa sulle piazze. Di qui il passaggio a forme di organizzazione e di unità più avanzata diviene possibile. Sono queste le esperienze cui dobbiamo riferirci in maniera fondamentale, ed è attorno a queste esperienze che va accumulata, aggregata l'intera complessa capacità di produrre discorso politico e livelli tecnici di attività politica di cui l'autonomia dispone. Dobbiamo infatti capire e far capire che oggi l'autonomia è l'unica forza effettivamente rivoluzionaria che esiste in Italia e che essa dispone di un potenziale di forze enorme. Tutti fanno finta di non vedere e quando guardano dalle nostre parti vedono solo "criminalità". Facciamogli vedere di quanta scienza operaia, di quale ricchezza organizzativa, di che grande esperienza di lotte grondi questa nostra "criminalità"!

Noi crediamo che l'aggressione sia matura non solo da un punto di vista soggettivo, non solo ripetendo le esperienze che ci hanno visti vincenti su molte piazze e in molte fabbriche in questo ultimo periodo. Crediamo anche che l'aggressione sia necessaria perché l'analisi della crisi capitalistica, l'analisi dello Stato capitalistico oggi e la crisi del compromesso storico nella coscienza delle masse impone oggi a tutti i compagni "onesti" di ritrovare un terreno comune di discussione, di organizzazione e di lotta. Tutti i gruppuscoli (che hanno parlato di noi moltissimo sui loro foglietti) concludono che noi siamo una forza solo potenziale, e si candidano alla direzione della nostra forza. Pensiamo che tutto ciò è solo una loro illusione: oggi l'autonomia operaia, se lo mettano bene in testa, non è una forza acefala, non è un movimento rapsodico, non è un miscuglio di forze spontanee. Oggi l'autonomia operaia è l'unico discorso politico praticabile fuori dai compromessi del riformismo e del neoriformismo, ed è l'unico progetto di un'organizzazione in cui il problema del potere sia presente, in cui la direzione operaia e proletaria sia assicurata. Sviluppare l'autonomia attraverso l'aggressione significa dunque per noi raggiungere un livello di coordinemento che sia centralizzazione teorica del lavoro politico e promozione di attività rivoluzionaria ovunque. Siamo vicini a questo traguardo: dobbiamo perseguirlo con intensità, con lotte di potere (che paghino), sempre dentro la misura di massa del nostro lavoro politico, senza preclusioni ideologiche, con lo sguardo rivolto a tutti i bisogni di massa.

4. Organizzazione ed inchiesta di massa

Detto questo, aggiungiamo che non abbiamo alcuna fretta di centralizzarci. Non poniamo dei preliminari politici sostanziali ma dei preliminari di metodo: sono le cose più difficili da verificare e da fare. Non vogliamo credenziali verbali ma garanzie di fatto. Fra l'altro questo è anche il modo sicuro per impedire che i poliziotti ci entrino in corpo: ce n'è molti di più laddove si chiedono semplici giaculatorie per far parte dell'organizzazione! Dunque nessuna fretta di centralizzarci: molta fretta invece nel proseguire nel nostro lavoro di fondazione dell'avanguardia, generalizzata, circolante, imprendibile, dell'autonomia operaia. È per questo che proponiamo un'inchiesta di massa, marxista, sull'autonomia. Un'inchiesta che, a livello di massa, identifichi le vecchie e le nuove forze dell'autonomia. Il tessuto di formazione di forze autonome organizzate è molto grande: dobbiamo ripercorrerlo tutto, – non importa dove siano i compagni che si sono organizzati, certe volte li troveremo laddove non ce lo apsetteremmo: in certe istanze di base del sindacato, in certe sezioni di base del movimento operaio, spessissimo ancora legati ai gruppuscoli. Dobbiamo forzare, zona per zona, regione per regione, l'inchiesta sull'autonomia. Dobbiamo moltiplicare, all'interno dell'inchiesta, i punti di riferimento teorici e politici, pubblicare fogli di coordinamento regionale, costituire centri di riferimento e di discussione tenendo presente il livello di discussione dei compagni. Dobbiamo sviluppare teoricamente l'analisi sui punti fondamentali dell'autonomia oggi: sulle fabbriche, sui quartieri, ma soprattutto anche sui nuovi strati che costituiscono l'atonomia: il proletariato giovanile nelle metropoli, le donne, i movimenti di liberazione, le organizzazioni degli operai terziari (soprattutto nel terziario produttivo, – che finora non ha mai conosciuto una qualificazione proletaria pur avendo condotto lotte importanti). A questi nuovi strati del proletariato urbano dobbiamo offrire mezzi di espressione e di discussione: giornali di settore, sedi, ecc. Tutto questo è possibile, necessario e rappresenta la prima grande scadenza di aggregazione reale effettiva. Sappiamo che molti compagni che provengono dai gruppi, che alcune sezioni del movimento costruitosi dopo il '68, su questo terreno ci stanno: bene, che si muovano in questo senso.

Noi veniamo dal "partito di Mirafiori, noi veniamo dalle giornate di aprile": così abbiamo costruito l'uno e l'altro. Continuiamo su questa strada.



CONTRATTI 35 x 40 Più salario e meno orario

Collettivi politici operai: Alfa Face, Siemens

I collettivi politici operai di Milano propongono all'autonomia organizzata di aprire un'iniziativa politica generale sulla dichiarazione dell'orario di lavoro a 35 ore (pagate 40) e di assumere questo tema come centrale nell'attività dei prossimi mesi.

35 x 40 CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE, CONTRO IL RIFORMISMO, PER RIPRENDERCI LA VITA

Perché proponiamo questo obiettivo?
Innanzi tutto perché questo obiettivo è giusto. Esso corrisponde cioè agli interessi immediati degli operai come forza-lavoro, nella misura in cui risponde adeguatamente all'uso capitalistico della crisi, tutto inteso all'aumento della produttività del lavoro (cioè alla diminuzione della produttività ed al controllo della sua mobilità e del suo costo) in questi modi.
1) attraverso proposte di intensificazione della produzione diretta
2) attraverso l'attacco all'occupazione ed alla rigidità del lavoro (in questo senso è stata principalmente usata la Cassa Integrazione).
La riduzione dell'orario di lavoro è da questo primo punto di vista il mezzo per scaricare l'attacco del padrone nella sua forma immediata, per non essere costretti a lavorare molto di più, a produrre molto di più con la stessa paga, per non vedere sempre il ricatto della disoccupazione pendere su di noi, per unificare la lotta degli operai occupati e di quelli disoccupati.
In secondo luogo proponiamo questo obiettivo perché esso è solo giusto dal punto di vista della lotta immediata contro la ristrutturazione ma è anche carico di un forte significato antiriformistico. I sindacati, i partiti del movimento operaio non vogliono sentir parlare di questo obiettivo: lo ritengono improponibile nella fase della crisi.
Perché? Forse perché i sindacati e i partiti vogliono permettere ai padroni di ricostruire margini di profitto e di controllo adeguati ai nuovi livelli della produttività internazionale? Perché, con il compromesso storico e tutti gli altri compromessi striscianti vogliono garantirsi uno spazio nella struttura del potere?
Se le cose stanno così (ed è vero che finora i sindacati hanno bloccato tutte le lotte incisive, direttamente provenienti dalla volontà operaia.
Quando la forza lavoro ha raggiunto la qualità che l'odierna produzione capitalistica esige, la schiavitù della catena, il ritmo della vita giornaliera comandato dalla fabbrica, divengono una base miserabile e terribile di fronte alle possibilità e al desiderio di vivere che ogni operaio nutre. La battaglia per le 35 ore pagate 40 non è quindi solo una lotta di fabbrica contro la ristrutturazione, non è solo una lotta politica per non pagare il costo della ristrutturazione: è una lotta generale proletaria sul diritto alla vita.

35 x 40 COME TERRENO DI UNITÀ PROLETARIA

Dare un impianto ed una dimensione generale alla lotta per le 35 ore ne costituisce d'altra parte la stessa condizione di realizzabilità. Riguardiamoci infatti attorno: la ristrutturazione non è solo incentivazione del lavoro, aumento della produttività e diminuzione del costo del lavoro. È, per le stesse ragioni, diminuzione del salario reale complessivo e divisione della classe operaia: frantumazione dei gruppi politici omogenei nella fabbrica e nei reparti, riaggregazione funzionale alla produzione, divisione (con la Cassa Integrazione) degli occupati da quelli non occupati, separazione dell'interesse degli operai delle grandi fabbriche da quello degli operai delle piccole, contrapposizione degli operai delle fabbriche a quelli che vegetano nei nuovi ghetti, lavoro nero, emarginazione, ecc. ecc. Ora, l'obiettivo operaio delle 35 ore pagate 40, può rispondere ai bisogni complessivi che l'uso capitalistico della crisi determina e può permettere la costruzione di momenti di unificazione delle lotte di tutti i proletari. Con esso infatti la richiesta di occupazione per chi non lavora si unisce alla richiesta di lavorare meno per tutti quelli che il comando capitalistico separa e distingue nel piano generale dello sfruttamento sociale. Le 35 ore pagate 40 costituiscono una sacrosanta difesa per gli operai dell'industria, rappresentano una parola d'ordine per chi è senza lavoro, e sono infine una indicazione unitaria di lotta per il proletario: riappropriazione di tempo, per tutti, per poter sviluppare una vita più umana, più collettivamente organizzata e cosciente, più felice. In un momento in cui i padroni tentano di isolare la grande fabbrica e di contrapporle la società dei proletari, la parola d'ordine 35 x 40 permette di rendere la lotta unitaria e realizzabile.

COME PORTARE AVANTI LA LOTTA PER LE 35 ORE PAGATE 40?

Secondo noi la propaganda sulle 35 ore deve essere portata avanti con ottimismo rispetto ai compagni di fabbrica e a tutti gli operai, e con misurato spirito di provocazione nei confronti di tutti gli agenti del sindacato e dei partiti del movimento operaio. Ma soprattutto la propaganda deve essere organizzata con l'azione di lotta diretta: allungare i tempi di mensa, concentrare in momenti determinati del ciclo l'addensamento dell'autorizzazione dei ritmi, organizzare l'assenteismo... Su questa base sarà possibile aprire l'azione rivendicativa e dargli figura organizzativa adeguata attorno alla costituzione dei comitati per le 35 ore in ogni fabbrica.
Ma tutto questo non vale solo in fabbrica. La ristrutturazione come s'è detto, è soprattutto divisione interna del proletariato, essa muove dalle grandi fabbriche, ma investe la società operaia.
È qui che la lotta diviene decisiva: l'iniziativa delle avanguardie delle grandi fabbriche deve saper confrontarsi ed organizzare l'intera capacità di iniziativa autonoma delle masse.
35 ore (x 40) significa lavorare meno per chi lavora e offrire occupazione a chi non lavora: la costituzione di "comitati per le 35 ore" nei quartieri è quindi un momento di adesione dei "senza lavoro". 35 ore (pagate 40) significa riappropriarsi del salario: nei comitati di quartiere sulle 35 ore ciò significa riproporre l'indicazione generale dell'autoriduzione e della riappropriazione, permette una nuova fase di lotte su questo terreno fondamentale.
I giovani, le donne, i nuovi strati dell'emigrazione possono essere chiamati ad organizzarsi attorno ai comitati per le 35 ore soprattutto se la parola d'ordine "lavorare meno, vivere meglio" – proposta ed oraganizzata nei comitati – viene dispiegata in iniziative adeguate.
Perché infatti non è sufficiente riappropriarsi di se stessi come forza produttiva per vivere meglio, bisogna anche usare collettivamente questa nostra forza a questo scopo, organizzando attorno ai comitati e nei comitati sedi di lavoro politico collettivo (case dei giovani, consultori per le donne, ecc.).
L'organizzazione di centri di comunità è un'arma fondamentale della riappropriazione proletaria della propria forza produttiva.
È chiaro dunque che l'immediata costituzione di comitati per le 35 ore (per 40) è fondamentale. In fabbrica, prima di tutto, attraverso coordinamenti di settori produttivi in secondo luogo (per studiare meglio le forme di autoriduzione e di lotta), e infine nei comprensori di piccole fabbriche e nei quartieri, riunificando attorno a questa rivendicazione la molteplicità dei bisogni proletari.

APRIAMO SUBITO LA LOTTA SULLE 35 ORE (x 40)

L'urgenza di muoversi subito sul terreno della

organizzazione e della lotta attorno a questo obiettivo è data da una semplice riflessione: la fase politica di riorganizzazione e di ristrutturazione capitalistica del potere sta marciando a tappe forzate verso una conclusione produttiva ed istituzionale. Tra elezioni regionali e contratti di fine d'anno il capitale ha deciso di darla finita: la ristrutturazione troverà nel compromesso storico la sua forma politica adeguata, adeguata in termini di compressione delle lotte, di loro controllo interno, di repressione di ogni alternativa operaia e rivoluzionaria. Già ora il processo di compressione delle lotte rischia di divenire irreversibile. È per questo che si tratta di cominciare subito, puntando, finchè ancora c'è spazio, sull'aggregazione più vasta e sulla possibilità della più vasta ed immediata difendibilità delle iniziative. Certo, non dobbiamo farci illusioni: di fronte ad un movimento che attacca così precisamente uno dei nodi della ristrutturazione e della sua forma politica (il compromesso storico) il padrone e le forze ormai associate al potere (sindacati e partiti del movimento operaio) metterenno in atto tutto il loro potenziale di contrattacco e di frantumazione. Questo ormai fa parte dell'esperienza delle masse: il problema non è quello di voler evitare in ogni caso di rispondere al terrorismo del padrone, ma quello di rispondergli con tutti gli strumenti possibili dentro un sostegno di massa.

Certo, è vero che oggi gli operai hanno paradossalmente paura della loro forza, sanno dove comincia, ne conoscono l'enorme potenziale e l'esplosività, non sanno dove essa può finire in mancanza di una generale organizzazione politica della classe, e quindi in parte la temono. Ma la lotta sulle 35 ore non è un salto nel buio: è invece una sfida al riformismo, un'indicazione di tendenza basata sui bisogni più essenziali della classe operaia, una radicale divisione di campo fra lotta contro lo sfruttamento e chi lo vuole organizzare meglio.

Su questo terreno gli operai non hanno che da guadagnare da una riapertura della crisi, dalla distruzione dell'ipotesi capitalistica del compromesso storico.

In questo senso la lotta sulle 35 ore è anche una lotta per riaffermare le condizioni di programma dell'organizzazione operaia ed è quindi anche lotta per l'organizzazione.

(Collettivi Politici Operai - Milano, marzo '74)

MILANO

Alfa Romeo

Quello che segue non è un cosiddetto "documento complessivo". Non contiene cioè la totalità di una proposta politica e tutte le sue articolazioni.
Non è un documento conclusivo ma contiene elementi di una linea generale da elaborare e specificare.
È però un documento che ha l'ambizione di far cominciare un dibattito tra tutti i compagni dell'ALFA, col finire (se sarà possibile) di aggregazione attorno all'approfondi- ▶



mento dell'obiettivo e del programma centrale che proponiamo:

LA RIDUZIONE D'ORARIO A PARITÀ DI SALARIO

È un documento elaborato da compagni, organizzati e non, che sono dià d'accordo di iniziare il lavoro ipotizzato nel documento. Diamo questo documento al maggior numero di compagni che crediamo disponibili al tipo di discorso contenuto in questo scritto, lasciando da parte l'eccessivo settarismo del lavoro svolto finora, in nome di una larga unità sul programma.

Le difficoltà sempre maggiori dei paesi capitalistici nel trovare sbocchi alla propria irrazionale produzione, hanno determinato la necessità "oggettiva" di ridurre, insieme alla quantità delle merci prodotte, i costi e quindi la forza lavoro impiegata. In particolare, la saturazione del mercato interno e l'impossibilità di continuare l'azione di rapina nei confronti dei Paesi del terzo mondo (il costo del petrolio è ormai vincolato al prezzo dei prodotti industriali), dimostrano l'impossibilità, da parte del capitale, di superare la crisi attraverso i sostegni della domanda interna ed estera.

Si capisce, quindi, la spietata concorrenza tra i singoli paesi industriali nel ridurre i costi di produzione attraverso ristrutturazioni e licenziamenti.

Il padronato italiano, benché osteggiato dal movimento operaio più forte dell'Occidente, ha decisamente intrapreso l'unica strada che gli consente di sopravvivere: ridurre e qualificare la produzione. Questo disegno contrasta in modo inconciliabile non solo con le condizioni di vita e il livello di coscienza raggiunto dal proletariato, ma anche con le sue esigenze primarie di sopravvivenza. È quindi caduto ogni margine per la contrattazione sindacale consueta su obiettivi compatibili con le esigenze dell'economia nazionale: sostenere i bisogni delle masse, oggi, vuol dire operare una scelta chiaramente anticapitalistica.

Da questo quadro emerge la necessità di battere le illusioni riformiste, presenti nel movimento operaio, come uno degli ostacoli maggiori alla sua reale emancipazione. Non è un caso, infatti, che il discorso sulla diversificazione produttiva (pur senza concretizzarsi in nessuna realtà) offra, al padronato, il pretesto per gestire la mobilità della forza lavoro ai propri fini. Siamo di conseguenza ad una svolta: dobbiamo ribaltare la logica che ha portato il movimento sindacale a contrattare la cassa integrazione ed a siglare, nella vertenza generale, un accordo che, a parte alcuni aspetti positivi, complessivamente non risponde alle esigenze dei lavoratori, né in termini salariali né in materia di difesa dell'occupazione.

In particolare, bisogna interrompere le manovre di divisione che passano all'interno del movimento operaio tra gli occupati a tempo pieno e quelli ad orario ridotto, tra i dipendenti delle piccole e quelli delle grandi aziende, tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato: è questa una premessa indispensabile per costruire una risposta efficace.

Emerge perciò l'esigenza di contrapporre un discorso complessivo ed organico alla linea reformista. Tuttavia sarebbe un grave errore subordinare l'azione concreta all'elaborazione di questa strategia alternativa. Infatti, ammesso che sia possibile scindere i due momenti (teoria e prassi), si rischia di perdere la tempestività necessaria. Inoltre, se è vero che la borghesia è all'offensiva su tutti i fronti, è altrettanto vero che quest'attacco si manifesta in modo estremamente articolato e nessuna organizzazione rivoluzionaria è in grado di ostacolarlo complessivamente. Per questo sosteniamo indispensabile l'unità sugli obiettivi: un'unità che non pretende di andare alla fusione delle varie organizzazioni, ma non rinuncia neppure ad un confronto teorico più approfondito come supporto a momenti unitari a livello sempre maggiori.

L'obiettivo (che già pone delle discriminanti ben precise) su cui intendiamo muoverci, è l'unico in grado di tutelare adeguatamente l'occupazione consentendo il recupero di parte della manodopera già espulsa dal processo produttivo (circa 2 milioni di operai), cioè RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITÀ DI SALARIO. **È una rivendicazione che non esclude le altre: ma che anzi si lega strettamente alle lotte per l'ambiente, la riduzione dei ritmi di lavoro, contro la mobilità e, a queste, fornisce un senso e una prospettiva. Porre questo obiettivo solleva immediatamente una problematica estremamente ampia: da una parte la ricerca delle forme di organizzazione per perseguirlo, dall'altra, legato all'effetto dirompente che avrà nello schieramento avversario, ripropone il problema della conquista del potere.**

Sebbene convinti dell'incompatibilità di questo obiettivo con l'attuale strategia sindacale, riteniamo necessario sfruttare tutti gli spazi che, ad ogni livello, nel sindacato si presentano con la pretesa di condizionare i vertici e la consapevolezza di dovere rompere l'influenza negativa che essi hanno sullo sviluppo delle lotte, particolarmente durante le crisi economiche. Tuttavia, la coscienza di questa incompatibilità, impone la ricerca di forme di organizzazione autonoma all'interno ed all'esterno della fabbrica, funzionali all'obiettivo che perseguiamo. In questo senso, un primo spazio esterno al sindacato, anche se parziale, può essere individuato nella creazione di un organismo di collegamento tra tutti quei compagni disposti a farsi carico, fino in fondo, di una battaglia su linee alternative a quelle sindacali. Garantire uno spazio di dibattito, di verifica, di iniziativa omogenea a questi compagni, in una prospettiva di aggregazione nazionale, è un primo indispensabile strumento per esercitare un peso reale, non solo nei confronti dei vertici sindacali, ma soprattutto in rapporto a situazioni di base ricche di potenzialità di lotta destinate a rimanere isolate in mancanza di punti di riferimento.

Si manifestano in molte fabbriche e all'ALFA ROMEO, forme di resistenza alla riduzione della manodopera e all'aumento dei ritmi che è necessario sostenere ed estendere. Per svolgere questo compito, dopo aver individuato l'obiettivo generale, bisogna dotarsi di strumenti adeguati a tutti i livelli. I comitati di reparto, costituiti dai lavoratori d'accordo sulla riduzione dell'orario, rappresentano un primo momento di organizzazione: consentono di promuovere le lotte, verificarne costantemente l'andamento, e, se necessario giungere a momenti di contrattazione diretta con la controparte. La loro organizzazione ed il loro coordinamento rappresentano una fase da cui non si può più prescindere. Tuttavia, parallelamente a questo lavoro, bisogna portare avanti un discorso più generale che coinvolga direttamente le prime vittime dell'attacco all'occupazione: i dipendenti delle piccole e medie fabbriche. A questo scopo è necessario giungere al più presto ad iniziative a livello cittadino e nazionale. L'Assemblea cittadina promossa recentemente a Torino dalle fabbriche più colpite, rappresenta per noi una preziosa indicazione; inoltre i contatti, che già esistono, con Porto Marghera e Napoli, ci consentono di marciare velocemente verso significativi momenti di generalizzazione delle esperienze che si realizzano in tutte le fabbriche del Paese. L'approssimarsi del rinnovo del contratto dei chimici e dei metalmeccanici, da una parte ci fornisce l'opportunità di fissare delle scadenze a cui collegarsi in modo concreto, dall'altra impone una tempestiva mobilitazione in tutte le fabbriche per non dover ricorrere come sempre, e particolarmente in questo momento politico, le proposte insufficienti e svianti delle direzioni sindacali.

In questa fase, cioè in un momento in cui l'attacco del padronato si esercita pesantemente, o si ha il coraggio di tutelare gli interessi reali dei lavoratori o prevalgono la paura e l'individualismo: gli operai non sono disposti a gestire le sconfitte e non si battono se non ne vale la pena!

Per questo la piattaforma deve essere costruita dal basso e contenere gli elementi essenziali per difendere occupazione e salario: RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI LAVORO A PARITÀ DI SALARIO (35 ore pagate 40) E FORTE RIVALUTAZIONE DEI SALARI, **è questo l'asse portante di una lotta che deve opporre all'attacco generale della borghesia, la risposta contemporanea dei lavoratori di tutte le categorie.**

da Senza Pdroni
giornale dell'Assemblea Autonoma Alfa Romeo

FIAT - CASSINO

Circolo operaio

I contratti non sono lontani. Non è questione di date, il sindacato li sta già facendo. Leggere l'accordo-quadro è misurare la strada in discesa percorsa dal sindacato. Dai bidoni alle truffe, dai cedimenti alla resa collaborazionista. Dietro alle "vertenze" su cassa integrazione e salario, dietro alla contingenza, dietro alle piattaforme sulla riconversione produttiva proposte a Rimini non c'è nessun tradimento ma un metodo più pratico di fare contratti e compromessi. Ristrutturare il comportamento operaio, riempire la busta paga di incentivi ed affezione al lavoro, ristabilire il comando della produzione. Questo progetto matura ormai da tempo ed ha bisogno di una adeguata sintesi politica che l'avversario di classe sta preparando giorno dopo giorno.

Lo scontro dei contratti vive dunque dentro queste cose ed è tutto politico. Le lotte che hanno rifiutato il premio-presenza, la guerriglia quotidiana contro i ritmi, la battaglia per le qualifiche e la riduzione d'orario, l'operaio che pratica il sabotaggio e l'assenteismo ci fa capire che questa volta non ci sono piattaforme da imporre e che contro padroni e sindacato vince il gioco d'anticipo.

Le briciole grasse delle rivendicazioni di Lama o Trentin vanno rispedite al mittente. Ad ognuno il suo mestiere. Per l'autonomia operaia si tratta fin da ora di aggredire la tregua, di praticare un programma d'attacco, di annullare ogni sforzo di collaborazione sindacale, di valorizzare nella guerriglia di reparto l'obiettivo delle 35 ore pagate 40.

IN NOME DELLA CRISI!

Un'operazione politica è sempre stata centrale nelle manovre ad ampio raggio in cui i padroni hanno impegnato i loro apparati. Restaurare i principi sacri del lavoro verificando dentro la crisi nuovi livelli di subordinazione

dell'operaio alle regole del profitto. Il supporto pratico a tutto questo va visto innanzitutto nell'uso massificato dei processi di ristrutturazione delle fabbriche. Dalla FIAT all'Alfa, da Torino a Milano a Cassino, un terreno di scontro unico dove la classe operaia si è non solo ritrovata ma ha saputo rilanciare le sue prospettive di lotta e di potere. Stare all'attacco è troppo bello per rinchiuderci in difesa. Le lotte di reparto hanno concretizzato la risposta alla ristrutturazione e fatto fallire ogni piano di ricomposizione produttiva.
Le intenzioni di Agnelli & C. erano chiare. L'introduzione di nuovi macchinari automatici su larga scala, l'attacco alla rigidità della forza-lavoro, dovevano ben servire a spezzare il ciclo delle lotte. L'uso dei "ponti", della cassa integrazione insieme all'intensificazione dello sfruttamento, all'aumento dei ritmi chiarivano inoltre un nodo centrale per tutti i padroni: utilizzazione degli impianti in rapporto al mercato. Ed ancora l'inquadramento unico, il tentativo di calare dentro le linee il mito della professionalità insieme al rafforzamento della struttura dei capi sono il tratto d'unione tra processi di ristrutturazione e formazione del personale adatto a sostenerli. I documenti sindacali si segnalano tutti per la scoperta delle "aree professionali" legate alla rotazione, al cumulo delle mansioni, alla mobilità della forza-lavoro.
Non tutti i conti sono tornati. Gli spostamenti continui degli operai, il cumulo e la scomposizione quotidiana delle mansioni per disgregare la forza operaia e, per distruggere la base del controllo operaio sulla fatica, non sono serviti: le lotte sono generalizzate. Nelle discussioni di squadra e di reparto, nelle forme di lotta con cui gli operai riducono il lavoro si ricompone la forza operaia. È sull'iniziativa diretta che vengono fuori i Comitati di Reparto, che il padrone incontra il muro della rigidità operaia cioè della sua non disponibilità a farsi sfruttare. Dall'imbarcamento sulle linee, al salto della scocca, all'autoriduzione organizzata dei ritmi, a tutte le forme di attacco al prodotto: è così che entrano in crisi i raffinati meccanismi di polmoni ed accumuli studiati per incassare in modo indolore i colpi della lotta operaia, costringendo sempre più il ricorso alla messa in libertà, alla rappresaglia. Le macchine per quanto perfezionate non funzionano senza operai che sempre più non garantiscono la qualità del prodotto, che mettono al centro delle loro lotte l'obiettivo dell'allargamento delle pause arrivandosele a prendere direttamente.
Le strutture più estese del controllo non limitano il sabotaggio che trova negli impianti ristrutturati i nuovi bersagli da centrare.
Infine l'uso massiccio e spregiudicato della cassa integrazione finisce per essere lo strumento di circolazione all'interno delle fabbriche dei temi della riduzione d'orario a parità di salario.

FLM: RESPONSABILI FINO ALLA MORTE

Il sindacato non è stato certo a guardare. La ristrutturazione è un dato politico. Di fronte alla portata dell'attacco anti-operaio i responsabili sindacali capiscono che non basta cancellare dal proprio vocabolario la parola lotta. Dal convegno dei delegati svolto a Rimini esce ratificata in pieno la linea della cogestione, della responsabilità produttiva.
Il lancio di piattaforme sulla riconversione o sulla ricerca delle aree di professionalità si pongono apertamente sul terreno della verifica di nuovi livelli dello sfruttamento operaio. La lunga marcia del sindacato dentro la crisi precisa i suoi sbocchi: a chi chiede e lotta per "più soldi e meno lavoro" la risposta è "più autobus e meno macchine".

LA TREGUA DIFFICILE

Le lotte che in questi giorni tornano a svilupparsi nei reparti precisano meglio di ogni altro discorso il fiato corto della manovre sindacali. Con l'obiettivo dei passaggi di livello in massa, automatici e immediati, gli operai danno corpo alla richiesta di salario senza subordinarla alla definizione di piattaforme generali, sottraendola di fatto alla contrattazione gestita dal sindacato e riappropiandosene in una articolazione di lotte che riescono anche a gestire il terreno della contrattazione.
La lotta sulle qualifiche si innesta sugli spazi aperti dall'esplosione di lotta autonoma contro il premio-presenza contenuto nelle 1200 lire della contingenza: il rifiuto di scambiare nuovo salario con nuovo lavoro stronca le gambe alla contrattazione sindacale. Il salario sganciato dal lavoro e dalla produttività rilancia l'egualitarismo contrapposto ai meccanismi della promozione e alle mistificazioni della professionalità.
"L'unica perequazione che ci interessa è quella tra il 2° e il 3° livello, e tra il 3° e il 4°" dicono gli operai, rispondendo così alla ricerca di "aree di professionalità" per sparute minoranze operaie, si cui ancora insiste l'Flm e che è solo uno strumento per riprodurre nuovi meccanismi di selezione e per giustificare la formazione di nuove ristrette aree di aristocrazia operaia.

7 x 5 MOLTE LOTTE D'ATTACCO

In questo ciclo di lotte mai interrotto in cui la classe operaia è andata via via aggiustando il tiro per calibrarlo sulla nuova realtà del piano padronale dentro la crisi ha preso forma e sta diventando centrale la questione della riduzione d'orario, delle 35 ore pagate 40.
Non si tratta di mitizzare una parola d'ordine ma di saperla legare ai temi della lotta di fabbrica, di tradurla all'interno della guerriglia di squadra e di reparto. Da questa sintesi, dal legame che sapremo intrecciare con livelli organizzativi e forme di lotta adeguate è possibile che un programma d'attacco si sviluppi, che la prospettiva dell'autonomia operaia risulti vincente. All'interno delle fabbriche si estende sempre più l'interesse operaio sulle 35 ore ed è necessario centralizzare al più presto gli elementi che escono dal dibattito operaio.
Nelle discussioni di reparto alla FIAT-Cassino la proposta di lotta che è uscita recupera anche l'obiettivo della mezzora di mensa a carico del padrone. 7 ore di lavoro, un'ora di mensa pagata del padrone, aumento delle pause. Un'ora di mensa per respirare, per rompere questa estensione della catena di montaggio fin dentro il momento della sosta. Insieme un'ora che deve essere compresa nel tempo di lavoro, perché tutte le ore che stiamo in fabbrica sono tempo di lavoro, così come lo sono



le ore che sprechiamo per il trasporto, ore impiegate per il padrone. Soprattutto riduzione d'orario perché il lavoro è fatica, perché è nocivo e la salute non si vende.
In questo modo dietro le 35 ore vengono riassunte e rilanciate tematiche di lotta che l'autonomia operaia ha sviluppato in questi anni: sono anche una risposta adeguata a chi vorrebbe, in campo riformista, ma anche nell'area della sinistra neo-istituzionale, rinchiudere il movimento in una logica di ripiegamento difensivo: difesa del posto di lavoro, dei salari deboli, del lavoro precario. Le riduzioni d'orario le ha finora usate il padrone, servendosi in modo elastico della cassa integrazione, per i processi di ristrutturazione, per suo esclusivo vantaggio. Non è continuando a chiedere lavoro, o peggio ancora contrattando di volta in volta in modo subordinato le giornate di cassa integrazione, che questa logica si batte. La frittata va rivoltata e con la riduzione dell'orario a parità di salario dobbiamo far saltare una volta per tutte lo strumento della cassa integrazione.
In fabbrica c'è posto per altri operai per lavorare tutti di meno.
A partire da questa impostazione prende forma una prospettiva realistica per il recupero della forza-lavoro espulsa dalla ristrutturazione e dalla recessione ed è possibile sottrarre la lotta contro la disoccupazione dalla strada senza sbocco della richiesta di investimenti. Da tempo ormai in nome degli interessi dei disoccupati e degli strati marginali tentano di piegare le punte avanzate del movimento. Contro le lotte gli inviti alla responsabilità si accompagnano alle accuse di corporativismo e sulla contrapposizione occupati-disoccupati passa il piano padronale. Si tratta di rimettere il problema con la testa in alto e i piedi per terra. Battere la disoccupazione programmata dal padrone significa lottare contro il lavoro e restituire alle grandi concentrazioni di classe operaia il loro ruolo di avanguardia anche su questo terreno.
35 ore dunque come articolazione di un programma d'attacco. In questo senso gli spazi sono tutti autonomi. Ci interessa poco stimolare la mediazione delle varie sinistre sindacali, ci interessa molto invece funzionare da reale detonatore delle lotte, di tutte le forme di insubordinazione operaia al piano della crisi, alle regole della produzione

Circolo operaio di Cassino

FIAT - CASSINO
Agnelli in "libertà"!

Dalla POMICIATURA ai cabinisti, la lotta è ripartita in modo forte.
Qualifiche, ritmi e salario: contro Agnelli, certo, ma anche contro le scelte del sindacato. L'autoriduzione del lavoro con forme di lotta nuove (non viene garantita la qualità del prodotto), la trattativa gestita direttamente dagli operai delle squadre, la capacità di reggere la durezza dello scontro (Agnelli è ricorso alla messa in libertà 3 volte in meno di una settimana), hanno fatto sentir male più di un delegato.
Martedì 20 maggio, la lotta si allarga. Si è appena entrati in fabbrica che dopo mezz'ora la direzione FIAT mette tutti in libertà: La lotta di VERNICIATURA e una spina che penetra sempre più nel fianco di Agnelli.
La risposta non si fa aspettare. In più di mille si va alla palazzina. Quattro fascisti della CISNAL vengono chiusi dentro, mentre tutti gli impiegati e i dirigenti sono costretti a restar fuori a guardare un drappo rosso che sale sul pennone.
Le accuse di corporativismo lanciate alla lotta di VERNICIATURA, dimostrano tutto l'isolamento e lo squallore dei burocrati sindacali.
Il giudizio è però tutto nelle mani degli operai: gli obiettivi si precisano e la lotta si estende anche alle squadre di LASTROFERRATURA.

L'ATTESA È FATICA E VA PAGATA!
PASSAGGI AUTOMATICI DI CATEGORIA SGANCIATI DALLA PROFESSIONALITÀ NO ALLE MULTE PER ASSENTEISMO — NO AL PREMIO-PRESENZA-RIDUCIAMO I RITMI DI LAVORO.
RIDUZIONE D'ORARIO A PARITÀ DI SALARIO:
7 ore di lavoro
1 ora di mensa (pagata dalla FIAT)
PAUSE AUMENTATE

Le lotte di reparto su queste parole d'ordine, gli operai che precisano insieme i loro obiettivi e le loro forme di lotta, sono il biglietto di presentazione della classe operaia FIAT-CASSINO per l'appuntamento d'autunno.

DOCUMENTO APPROVATO ALL'UNANIMITA IL GIORNO 23.5.75

Il Consiglio di fabbrica della FIAT si è riunito, in data odierna, insieme alla segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL ed alla FLM provinciale e di Cassino, per esaminare la situazione venutasi a creare nello stabilimento FIAT di Piedimonte S. Germano.
I partecipanti alla riunione, dopo ampia e approfondita discussione, sono concordi nel

CONDANNARE

in modo esplicito i responsabili delle iniziative di sciopero messe in atto nei giorni scorsi nel reparto verniciatura (pomiciatori e cabinisti) anche con il consenso e la partecipazione di delegati sindacali.
Questi scioperi, realizzati al di fuori degli organismi dirigenti del Sindacato e della sua linea politica, hanno provocato la messa in libertà di migliaia di lavoratori determinando confusione e disorientamento e una profonda divisione tra le maestranze.
Queste forme di lotta hanno avuto ripercussioni assai negative anche perché erano in corso le assemblee di reparto per discutere sulla piattaforma che è stata presentata e che riguarda gli obiettivi ampiamente propagandati tra i lavoratori.
Gli intervenuti sottolineano come in una situazione economica, politica e sociale assai complessa e difficile, le iniziative sporadiche e velleitarie, come quelle su ricordate, provocano l'isolamento della massa degli operai, rafforzano la politica della FIAT e del padronato e fanno il gioco del padrone.
Creano il clima propizio per il crescere e l'affermarsi della strategia della violenza fascista e dei sindacati di comodo.
Il Consiglio di fabbrica della FIAT, la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM provinciale e di Cassino

FANNO APPELLO

a tutti i lavoratori della FIAT di sostenere la piattaforma presentata, di rafforzare e sviluppare il sindacato e ad imporsi in una vasta e profonda azione di orientamento e di chiarificazione affinchè possano essere conseguiti gli obiettivi che ci poniamo.

ROMA
Comitati autonomi operai

RISTRUTTURAZIONE NEI SERVIZI

Le scelte capitalistiche operate nel campo della ristrutturazione hanno sempre avuto come settore di sperimentazione complessiva le aziende di servizi pubblici come l'ENEL la SIP, l'Italgas, le FFSS e tutto il settore relativo all'assistenza medica (ospedali, cliniche ecc.). In particolare le direttive seguite dal capitale e dallo Stato nell'attuare i piani di ristrutturazione servono a garantire una continuità di profitto alle industrie private attraverso un continuo riciclaggio di capitali in nuovi settori di investimenti.
La razionalizzazione del servizio, intesa come ottenimento del massimo profitto coi minimi costi di gestione si è articolata su due fronti distinti:
- ristrutturazione tariffaria nel rapporto esterno azienda-utente;
- ristrutturazione produttiva e nuova organizzazione del lavoro nel rapporto interno azienda-dipendente.

Nel primo caso si è passati dall'adozione iniziale di tariffe "politiche", cioè sostenute in parte dal pubblico denaro, all'introduzione di meccanismi tariffari dinamici che assomigliano sempre più ad un sistema di tassazione diretto, più che a una tariffa.
Dall'introduzione del sovrapprezzo termico nelle tariffe elettriche come primo esempio di scala mobile dette tariffe, all'aumento generalizzato delle spese fisse per far sostenere all'utente, sottoforma di canoni trimestrali per i contatori elettrici e per gli apparecchi telefonici, spese di allaccio e di installazione, dall'abolizione degli scatti in franchige per l'utente telefonico al pagamento fisso dei 200 scatti a favore dell'azienda, fino a trovare un corrispettivo di eguale significato persino nella ristrutturazione della prestazione mutualistica dove è previsto, nella ormai abbandobata riforma sanitaria, che il mutuo paghi 200 lire fisse per ogni medicinale prescritto, oltre alle trattenute assistenziali. Ciò naturalmente accompagnato da un aumento continuo della tariffa vera e propria, sia essa relativa a Kwh, scatti telefonici, percorsi chilometrici di ferrovia, metro cubo di gas o acqua.
In questo senso, quindi, le ristrutturazioni tariffarie rappresentano di fatto una tassazione diretta sull'uso potenziale di un servizio e non il pagamento per un consumo veramente effettuato.
Di pari passo la ristrutturazione interna ha segnato l'avvio della gestione imprenditoriale dei servizi pubblici tesa a realizzare l'ottimizzazione tra costi e ricavi dell'azienda attraverso una massiccia riduzione di personale, aumento della meccanizzazione, dei carichi di lavoro, taglio delle attività giudicate improduttive, scelta di nuovi settori di investimento o ad alta meccanizzazione e basso impiego di mano d'opera.

Il ruolo del sindacato

Determinante in entrambi gli aspetti descritti è stato il ruolo svolto dai vari sindacati di categoria e dalle stesse confederazioni, che se pure hanno avuto un atteggiamento "passivo"

nei confronti della politica tariffaria, hanno invece collaborato attivamente alla ristrutturazione interna delle aziende. Infatti, è a partire dalla prima applicazione dell'inquadramento unico all'ENEL, nel '70, che il sindacato inizia la sua opera di corresponsabilizzazione dei lavoratori alle sorti aziendali identificandole con l'obiettivo del "miglior servizio".
Questa strategia di cogestione praticata dai sindacati ha garantito alle aziende un progressivo e costante aumento di produttività realizzato a scapito dei livelli di occupazione e della rigidità della forza lavoro impiegata.
In 10 anni di attività dell'ENEL la produttività si è raddoppiata passando da 500.000 Kwh a 1.000.000 di Kwh prodotti per dipendente, grazie anche alle riduzioni di personale effettuate con apposite leggi sul pensionamento anticipato che hanno di fatto annullato le assunzioni strappate con le lotte degli ultimi rinnovi contrattuali. Contemporaneamente, in nome dell'efficienza voluta dal sindacato venivano chiusi o automatizzati una serie di impianti per oltre 2.000 unità lavorative che si aggiungevano agli oltre 2.000 letturisti "spariti" dall'organico ENEL grazie all'introduzione del consumo presunto. Nei reparti operai di distribuzione e produzione la politica della "nuova professionalità" portata avanti dal sindacato tendeva a far cadere quelle naturali distinzioni tra settori (manutenzione ed esercizio) che garantivano, all'interno del singolo ciclo lavorativo, una sia pur minima rigidità della forza lavoro. Nasce così la figura dell'operaio "Jolly-tuttofare" che, secondo il criterio del cumulo e della rotazione delle mansioni, viene sottoposto a carichi di lavoro e tempi di esecuzione sempre più pesanti. Dove poi il sindacato non riusciva con gli accordi bidone a realizzare la scomposizione (di classe) della forza lavoro, si imponeva la scomposizione fisica determinando, come a Roma, la polverizzazione dei grossi reparti operai in tante piccole agenzie decentrate in cui l'esiguo numero di operai presenti (20-30) viene maggiormente indotto ad abbandonare le tendenze egualitarie di classe in cambio di ulteriori forme di monetizzazione del proprio stato con varie forme di indennità (guida, mensa, reperibilità ecc.)
Ancora più indicative sono le tendenze settoriali del sindacato all'interno delle aziende elettriche municipalizzate dove, per definizione, la funzione imprenditoriale è emanazione diretta dell'influenza dei partiti e dove, proprio attraverso il sindacato, si esercita il sottogoverno politico dei partiti riformisti.

I telefonici

Il recente contratto siglato dai sindacati contro la maggioranza dei lavoratori si presenta come contratto di ristrutturazione in cui, oltre alla logica del "miglior servizio all'"utenza", prevale la necessità dei sindacati di collaborare fattivamente alla riconversione del settore.
Sul piano della politica salariale è stato recuperato l'indirizzo scelto nella vertenza sulla contingenza: 10 mila lire al mese per 3 anni; altre 4 mila a partire dal '77: 15 mila lire al mese che, con l'assorbimento di alcune indennità già esistenti restano, in media, 8 e legate ai giorni di effettiva presenza sul lavoro. Sul piano dell'organizzazione del lavoro vengono ridotte a zero numerose funzioni di manutenzione; viene concesso alla SIP di effettuare esperimenti organizzativi; viene introdotta la "fungibilità orizzontale e verticale" per cui spariscono 5 tipi di qualifiche operaie. In questo modo si codifica la piena polivalenza e modalità della forza lavoro, all'interno del ciclo lavorativo, abolendo le divisioni tra esercizio allacciamento e manutenzione. In questo modo diventa scontato, secondo il piano di ristrutturazione della SIP di cui il sindacato si è fatto promotore, abbandonare la richiesta di 8.000 nuove assunzioni, aggravando ed estendendo nel contempo l'istituto della reperibilità.

Alitalia

La vertenza, tutt'ora in corso, viene gestita di-▶



rettamente dalle Confederazioni Nazionali che vi intravvedono nuovi e interessanti sbocchi alla loro politica di cogestione.
Anche qui si vuole razionalizzare il trasporto aereo facendolo passare come servizio pubblico di interesse sociale al servizio del "cittadino". Sul piano della politica generale vengono espressamente richiesti nuovi investimenti in settori collaterali quali la formazione di catene di alberghi e ristoranti gestiti direttamente dall'Alitalia.
Ciò significa estrema mobilità per il 25.000 addetti dell'azienda che dovrebbero coprire i nuovi settori di investimento a scapito soprattutto del personale impiegatizio, circa 8.000 lavoratori, da sostituire con un impiego sempre più massiccio di calcolatori elettronici.
Per quanto riguarda il settore operaio (3.500 unità) è prevista la destinazione ad altre imprese IRI di circa 2.500 operai e ciò in base ai programmi di ristrutturazione dell'azienda che prevedono l'ammodernamento e la standardizzazione della flotta. Questo programma rientra in un progetto più generale del capitale internazionale, che, attraverso l'uso generalizzato di aerei di tipo standard nelle varie compagnie aeree, tende ad aumentare il grado di utilizzazione degli aerei attraverso l'interscambio del personale di volo reso ormai potenziale omogeneo dall'impiego di identici tipi di aereo. Ma il colpo grosso il sindacato tende a farlo nel senso del controllo politico dei piloti per i quali si vuole imporre un aumento del carico di lavoro in base ai programmi di ristrutturazione che prevedono un maggior numero di ore di volo in cambio della monetizzazione della fatica del servizio attraverso l'aumento di indennità corporative non previste per il resto del personale di volo.

Nuove linee di tendenza del sindacato
Dall'analisi fatta emergono alcune considerazioni fondamentali.
Intanto è rilevabile la tendenza del sindacato a riunificare i due aspetti dell'attacco padronale, sul piano delle tariffe e sul piano della ristrutturazione interna, in un unico momento di concentrazione sfruttandoli, da un lato, per acquisisre spazio nella cogestione delle aziende e, dall'altro, facendoli pesare come ricatto verso le rivendicazioni dei lavoratori.
Prova ne è che i recenti aumenti delle tariffe elettriche, del telefono e del gas sono avvenuti in concomitanza con le vertenze nazionali o con i rinnovi contrattuali.
Sul piano prettamente rivendicativo e su quello dell'articolazione delle lotte l'impostazione sindacale tende ad un progressivo scollamento dei lavoratori dei servizi dal resto del movimento operaio attraverso la settorializzazione degli obiettivi e l'autolimitazione del diritto di sciopero.
Se, infatti, il falso obiettivo del "miglior servizio" risulta essere fattore determinante nella scelta delle piattaforme rivendicative, diviene addirittura fattore già determinato nei metodi e forme di lotta nella misura in cui si vuole in ogni caso assicurare la continuità del servizio in nome della tranquillità e del disagio di un meglio identificato cittadino-utente.
È chiaro quindi, a questo punto, che gli sbocchi obbligati della strategia sindacale portano alla settorializzazione degli obiettivi attraverso la generalizzazione della politica delle indennità. Le lotte contro la nocività, contro i turni, per l'egualitarismo operaio si traducono, volta per volta, in cure termali, permessi aggiuntivi, indennità di turno, indennità di guida, reperibilità, che costituiscono di fatto gli elementi base per l'avviamento di un processo di corporativizzazione di tutto il settore dei servizi.
In questo senso la strategia sindacale opera su un piano di più lungo respiro che dovrebbe costituire la seconda fase con cui approfondire il rapporto di cogestione delle aziende a partire dalle scadenze dei prossimi contratti.
In particolare il progetto sindacale prevede e anticipa le scelte capitalistiche nel settore dei servizi, nella misura in cui con la costituzione della federazione dei trasporti e con la recentissima "federazione dei lavoratori elettrici, del gas e dell'acqua", vuole presentarsi come elemento promotore, e al tempo stesso garante, della razionalizzazione produttiva e distributiva soprattutto nel campo energetico, di cui l'attuale vertenza per "dare più energia al paese" è l'esempio vivente.
Per il sindacato, infatti, si tratta di realizzare "servizi sempre più efficienti" ma, soprattutto, (così si legge nel documento costitutivo della federazione Lazio-Marche-Umbria del 20-5-75) "si tratta di attuare una forma organizzativa capace di favorire lo sviluppo di una linea autonoma delle aziende e tesa a realizzare una saldatura tra le politiche rivendicative e un indirizzo riformatore dei settori dell'elettricità, del gas e dell'acqua."
In questo quadro, per esempio, la ventilata creazione di un unico letturista per luce, acqua e gas sarebbe il primo passo per arrivare poi all'emissione di un'unica bolletta comprensiva dei tre consumi. Ecco quindi come questo processo di accorpamento della classe operaia del settore energetico diviene organico e propedeutico ai processi di centralizzazione capitalistica saldandone, in anticipo, le tensioni e le contraddizioni che lo accompagnano.
Efficienza e razionalizzazione dei servizi pubblici come programma di ristrutturazione e pianificazione dei livelli di sfruttamento; corresponsabilizzazione della classe operaia alle scelte aziendali come premessa alla sua corporativizzazione attraverso la politica delle indennità. Questo è il programma sindacale per i servizi.

Servizi e 35 ore
Il rifiuto operaio a questa linea di cogestione sindacale ha già individuato precise controtendenze anche a livello di massa. Dalle lotte per i passaggi automatici di categoria sviluppate in forma autonoma dagli operai dell'ENEL di Roma e Torino, al rifiuto di effettuare i distacchi di utenza contro la pratica dell'autoriduzione generalizzata a livello nazionale; dalle lotte contro la "reperibilità" e la polivalenza a quelle per l'abolizione dello straordinario e per più assunzioni; dal rifiuto della ristrutturazione come comportamento operaio, al rifiuto di massa dei lavoratori SIP del contratto bidone.
A queste tematiche di lotta già verificate e che scoprono sempre di più, come nel caso SIP, una nuova dimensione dell'autonomia operaia, si aggiungono quelle contro la nocività e contro l'obiettivo sindacale di monetizzazione della salute per meno sfruttamento e più occupazione che possono trovare nell'obiettivo delle 35 ore un reale momento di saldatura.
Infatti, alle richieste precise dei turnisti dell'ENEL scaturite dal convegno di Formia, fa riscontro la pratica consolidata in anni di lotte dei lavoratori del Policlinico per cui oggi il mantenimento delle 36 ore all'interno del contratto degli ospedalieri che ne fanno 40 costituisce l'elemento dirompente della strategia sindacale di categoria.
È chiaro però che al di là dei settori dove le condizioni di lavoro si fanno più gravose per la turnazione continua come nelle centrali elettriche, nelle sottostazioni, nelle squadre di pronto intervento ENEL e SIP, negli ospedali ecc., per i quali l'obiettivo delle 35 ore costituisce lo sbocco naturale di lotta alle proprie condizioni di sfruttamento, la tematica della riduzione d'orario nei servizi necessita di una coerente articolazione.
Vanno individuati momenti reali di discussione rispetto alla possibilità di incedere e di lottare per il pagamento dei tempi di trasporto o dell'intervallo della mensa come orario di lavoro, per l'abolizione della reperibilità e della precettazione intesa come elemento di divisione violenta dell'unità di classe da parte del potere padronale e quindi, in questo senso, come corrispettivo della cassa integrazione.
A tutto ciò la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro può costituire la risposta concreta alla politica delle indennità e ai tentativi di corporativizzazione portati avanti dal sindacato all'interno dei servizi. Dunque: riduzione d'orario e parità di salario come obiettivo politico da praticare ed articolare in funzione dirompente rispetto alla cogestione sindacale per una reale ricomposizione di classe e per far vivere, dentro la crisi, il programma complessivo dell'autonomia operaia.

TURNISTI ENEL
36 ore e sesta squadra

I TEMI di lotta dei prossimi contratti si vanno già delineando dentro le varie categorie di lavoratori. La riduzione dell'orario di lavoro, come obiettivo contro la ristrutturazione, per rispondere al ricatto della disoccupazione, per ridurre la fatica e la nocività, sarà uno dei temi centrali. Su questo fronte, particolarmente importante per gli spazi di lotta che può aprire, si colloca la riunione nazionale turnisti dell'Enel, avvenuta il 16/4 a Formia.
A questo incontro hanno partecipato circa 200 lavoratori in rappresentanza di 90 centrali, stazioni e centri operativi zonali.
Particolarmente acceso è stato il dibattito sulle 36 ore e l'inserimento della 6° squadra come risposta alla nocività, il pericolo, lo stress del lavoro in turno. I cosiddetti "Comitati paritetici per la sicurezza e l'igiene del lavoro" sono serviti, nei fatti, solo a coinvolgere i lavoratori nell'accettazione del proprio danno, a legalizzare la nocività: l'unica lotta seria contro la nocività è la lotta per lavorare di meno, per stare il meno possibile nei posti di lavoro.
Gli altri obiettivi scaturiti dall'assemblea sono stati la riduzione degli anni di lavoro in turno da 16 a 12, il mantenimento del livello retributivo all'atti dell'avvicendamento, la richiesta della B2 come inquadramento minimo degli operai turnisti.
Queste richieste, formalizzate in un documento, sono state presentate alle segreterie nazionali del sindacato, volutamente assenti a questa riunione. In alcuni posti di lavoro il sindacato ha addirittura bollato come corporative queste richieste, cercando così di isolare l'iniziativa.
La verità è un'altra: il sindacato e i partiti riformisti ritengono improponibili alla loro politica "costruttiva" di uscire dalla crisi per la ricostruzione dell'economia del paese, richiese come quella della riduzione di lavoro come risposta operaia all'uso capitalistico della crisi.
La proposta scaturita dalla riunione di Formia, è ancora un momento di contestazione dialettica all'interno del sindacato, ma è anche una risposta precisa alle posizioni corporative che il sindacato ha sempre mantenuto verso i turnisti nei cui confronti, con la beffa del precedente contratto, aveva svenduto l'obiettivo delle 36 ore (inserito all'ultimo momento nella piattaforma) in cambio dell'istituzione dei permessi aggiuntivi.
Stavolta i turnisti vogliono arrivare per primi all'appuntamento: vedremo chi ci sarà ad aspettarli.

ROSSO - Quindicinale dentro il movimento
DIREZIONE e REDAZIONE: Via Disciplini 2 - Milano
TIPOGRAFIA: Il Registro - Cologno Monzese (Milano)
AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Milano, n. 101 del 13/3/1973
DIRETTORE RESPONSABILE: Francesco Madera

NAPOLI

35 ore e disoccupazione

Napoli – I fatti che accadono qui balzano immediatamente sulle prime pagine di tutta la stampa nazionale. Si cerca di scoprire se, nel governo della crisi da parte dei padroni, si è raggiunto o meno il livello di guardia. Napoli ne rappresenta la spia. In proposito si interpellano "specialisti" e "illustri meridionalisti" per dare indicazioni al cervello capitalistico sulla maniera migliore di muoversi.

Le cifre sulla disoccupazione a Napoli sono spiattellate apertamente: 130 mila nella sola città; 250 mila nella Campania; 37 mila giovani laureati e diplomati in cerca di prima occupazione; 7000 cantieristi sottopagati; 1700 corsisti con un sussidio di miseria etc.

Per contro si parla di 1700 opere pubbliche con stanziamenti di miliardi che non vengono mai eseguite vuoi per inceppi burocratici vuoi per basse manovre clientelari. Inoltre i sindacati, nelle varie "vertenze" in cui hanno mobilitato gli operai, avevano ottenuto – a parole – un impegno di 30 mila nuovi posti di lavoro. Di questi non se ne è visto neppure uno, come era facile prevedere. Di qui il loro scivolamento e la crescita di una organizzazione tutta interna alla lotta. In questa situazione la borghesia non sa fare altro che riscoprire Keynes. Ma lo fa solo teoricamente, per dare coraggio a se stessa, perché essa sa perfettamente che la situazione di oggi non è quella del '29. Al livello dato di socializzazione delle forze produttive, la tendenza capitalistica non è di sviluppo ma di stagnazione; non è di valorizzazione ma di svalorizzazione.

In buona sostanza il capitale oggi, per sopravvivere, si esprime solamente in forma di comando e di repressione. Tutte le manovre di ristrutturazioni in atto, a partire da quello dello stato, ne sono una precisa testimonianza.

Di questo fatto a Napoli si comincia a prendere consapevolezza a livello di massa. Perciò le manifestazioni sono sempre violente. Nella violenza si esprime la coscienza che bisogna ormai finirla con la società dello sfruttamento. Perciò nell'occupazione delle case ci si organizza per resistere alle forze della repressione e per mantenere, quando le condizioni lo permettono, lo spazio di potere conquistato. Perciò nei comportamenti proletari di richiesta di lavoro con l'occupazione di edifici pubblici e "espropri" nei grandi magazzini si legge chiaramente una volontà di abbattere la proprietà e una poderosa spinta di conquista di reddito. Già lo si era visto nelle giornate "del pane", nei mille comportamenti appropriativi di ieri e di oggi, nella ripresa del salario attraverso l'autoriduzione.

Dentro la crisi si approfondisce il distacco tra il proletario e lo stato: questo viene indiscutibilmente riconosciuto come il nemico da abbattere. I comportamenti perciò si adeguano, si fanno eversivi. Si manifesta così una precisa autonomia sia contro il capitale sia contro il riformismo che manovra per incanalare le lotte nelle "regole del gioco".

Evidentemente siamo ad un punto alto di scontro di classe nel sociale Lo stesso punto toccato dalle lotte operaie dell'ultimo ciclo che, per questa ragione, hanno in sè una poderosa forza di ricomposizione, di unificazione di classe.

Le manovre capitalistiche di scomposizione si dissolvono quindi nella lotta. Come a Napoli, a Milano, a Marghera, a Roma.

L'Offensiva operaia e proletaria si oppone alla tendenza capitalistica di controllo e repressione esprimendo nei comportamenti e negli obiettivi un preciso programma autonomo e comunista.

In questo senso la richiesta operaia di salario e di ulteriore riduzione dell'orario di lavoro, di lotta contro lo sviluppo e di rifiuto dello sfruttamento salariale, di una giornata lavorativa precisamente di 35 ore pagate 40, si salda con la richiesta proletaria di salario garantito, di appropriazione della ricchezza sociale prodotta, di abbattimento della proprietà. Si configura insomma, come una tendenza inarrestabile di decidere del proprio destino, di riprendersi la vita come manifestazione matura dell'uomo storicamente sviluppato.

Dentro questa tendenza di classe operaia la gamma dei comportamenti delle varie sezioni di classe si snoda e si riqualifica tutta intera: i giovani, le donne, i proletari e tutta la sedimentazione organizzativa avvenuta negli ultimi tempi espressa nei vari organismi e comitati di quartiere.

Quello che viene chiamato il partito informale del proletariato rivoluzionario si ritrova, si riconosce, si esprime in programma. Per tutti il comunismo non diventa l'araba fenice; si materializza, si fa programma di potere operaio.

Attenzione però: il nemico capisce, avverte l'alito operaio sul collo, tenta di organizzarsi, alza la mano pesante, colpisce a morte. Bisogna prevenirlo e non esserne prevenuti.

Perciò programma, forme di lotta, obiettivi e organizzazione autonoma è necessario farli rivivere tutti insieme, unificandoli, nel movimento.

Se il potere deve essere operaio lo deve essere nei fatti e non solo nelle parole d'ordine.

MILANO 5 e 6 LUGLIO (inizio sabato ore 10)

CONVEGNO NAZIONALE DELL'AUTONOMIA OPERAIA

SU: 35 ORE x 40 e PROGRAMMA OPERAIO

palazzina liberty - corso XXII marzo

RIFLESSIONI GENERALI SULLE LOTTE PER LA CASA

Qual'è il giusto rapporto che deve stabilirsi tra obiettivo di lotta, pratica diretta dell'obiettivo e costruzione del processo rivoluzionario tra le masse?

Poniamo questa domanda al centro del dibattito sulla lotta per la casa perché la risposta ad essa ci sembra fondamentale per battere nella pratica di massa le tendenze opportunistiche che agiscono dentro il movimento delle occupazioni. Lo scontro di S. Basilio del settembre '74 costituisce senz'altro un esempio concreto dal quale possiamo partire per cominciare a rispondere e riconosciamo con ciò che quello di S. Basilio rimane allo stato attuale soltanto un singolo episodio e non una pratica acquisita dal più vasto movimento.

Quello che è stato in ballo ad un certo momento a S. Basilio, non erano più i 140 appartamenti occupati un anno prima, ma il livello di resistenza materiale e attivo che attorno ad essi attuarono gli occupanti e l'intero quartiere.

Lo scontro si spostò subito su un terreno direttamente politico.

Per lo Stato (appoggiato dalla vasta campagna di calunia scatenata dal PCI), si trattava di piegare questo alto livello dell'iniziativa di massa, come esempio da distruggere agli occhi di tutto il movimento di classe: come attacco diretto quindi, agli alti livelli di attacco e di resistenza che continuavano a permanere in fabbrica e nel territorio.

Per i proletari di S. Basilio la difesa e l'affermazione dell'obiettivo erano legati alla capacità di respingere quella brutale prova di forza dello Stato. Si trattava cioè di spostare lo scontro allo stesso livello politico voluto dallo stato. E questo è quanto è avvenuto. Quando le case erano state già sgombrate e occupate dalla polizia dopo i durissimi scontri della mattina dell'8 settembre; quando i mobili erano già stati scaraventati dalle finestre e distrutti per strada dalle truppe di occupazione; quando queste si preparavano a sferrare l'ultimo decisivo attacco per ripulire completamente il quartiere dagli occupanti e dai compagni, proprio allora si è scatenata più forte la reazione proletaria. È scattata cioè nella coscienza di massa la molla di un'aspirazione più profonda che guida l'azione stessa del proletariato: la volontà incomprimibile di non accettare i risultati imposti dalle regole della democrazia borghese e dai rapporti di forza dati. L'assassinio di Ceruso ha rafforzato ancora di più questa volontà ed ha moltiplicato le forze. La necessità della risposta non avveniva più semplicemente nella difesa dell'obiettivo, ma era vera carica e profonda aspirazione rivoluzionaria, che apre nei proletariati la coscienza che l'organizzazione e l'esercizio materiale e permanente della propria forza e la condizione politica per modificare i rapporti di forza tra le classi e spianare la strada all'avanzata proletaria.

Certo lo ripetiamo, quella di S. Basilio è stato solo un episodio, solo una vittoria (anche se di valore generale per tutto il movimento e non limitata solo all'obiettivo) che noi non intendiamo affatto "mitizzare". Ma proprio perché riteniamo che questo sia il terreno strategico da percorrere per realizzare altre vittorie diciamo che la lezione di S. Basilio, per chi ha l'onestà rivoluzionaria di voler capire per voler agire, è chiara e inequivocabile e comporta scelte politiche conseguenti.

Se ora prendiamo come punto di riferimento la grossa ondata di occupazioni che visse Roma nell'inverno dell'anno passato, possiamo senz'altro affermare che due tendenze si sono sostanzialmente andate formando dentro il movimento di lotta per la casa.

Queste due tendenze emersero già abbastanza chiaramente dentro quel movimento spontaneo dell'inverno '74 e ne rappresentarono anzi la contraddizione maggiore. Sotti i colpi di una repressione massiccia (che nel corso di questi tre mesi di lotta era riuscita ad organizzarsi) questa contraddizione si accentuò e segnò il rapido riflusso del movimento.

Una prima tendenza che secondo noi, pur non potendo in quel momento arginare lo sfaldarsi del movimento davanti all'impatto della repressione, preparò con la sua pratica attiva e con la didattica introdotta tra le masse, quella che fu poi la scelta di scontro dei proletari di S. Basilio.

È questa la tendenza dell'autonomia di classe del proletario di strappare il diritto alla casa con una lotta che garantisca la riappropriazione della politica da parte della classe e l'esercizio diretto della difesa attiva dell'obiettivo come condizione e base materiale su cui fondare le strutture del potere proletario. Difesa attiva contro gli sfratti della polizia, attacco preventivo contro i pulman di guardie bianche inviate dai padroni per presidiare armati le palazzine sgombrate, riporto della lotta dentro la fabbrica, così come avvenuto alla Fatme dove attorno ad un primo nucleo di operai occupanti si sono organizzati 150 operai che con le loro famoglie hanno dato vita ad una lora autonoma occupazione.

L'altra tendenza è quella che ha visto in quel poderoso movimento di massa, il deterrente necessario per imporre una trattativa istituzionale, per istaurare con il PCI un rapporto contrattuale che gli permetteva di affiancarlo e di sostituirlo gradualmente nella trattativa stessa.

Questa componente opportunista, per gli stessi fini che si prefigge, ha sempre teso a non confondersi con quella dell'autonomia operaia, prendendone anzi le distanze con il metodo di fare eco agli attacchi che ad essa portava il PCI.

Nell'inverno del '74 all'incrudirsi della repressione, scelse la via della smobilitazione e dell'azione "democraticamente" clamorosa dell'occupazione delle chiese. Essa è rappresentata dai gruppi nazionali (LC,AO,PdUP) e da alcuni gruppi locali. La scelta strategica è quella appunto della pressione di massa per l'affermazione gradualistica dell'obiettivo, limitando in questo modo e cristallizzando l'azione e la coscienza delle masse dentro l'ottica ristretta di un obiettivo, per non sapersi far carico, in definitiva, della risposta da fornire ai crescenti livelli di repressione. È questa scelta strategica che va combattuta all'interno del movimento con una pratica di massa alternativa: non solo perché essa produce risultati concreti (in termini di ottenimento della casa) praticamente irrilevanti di fronte alle dimensioni del problema, ma soprattutto perché questi risultati rientrino nella capacità del sistema di assorbire e frazionare la spinta di classe, rivoluzionaria, che su questo terreno esprime il movimento.

Nel quartiere della Magliana di Roma, quattro anni di autoriduzione dei fitti si è innestata in un quadro urbanistico di totale illegalità da parte delle imprese costruttrici e il comitato di quartiere ha fatto della battaglia legale il perno principale delle lotte, arrivando anche a schierare dalla sua parte un certo fronte democratico. Allo stato attuale si è giunti a una situazione di stallo, per cui i padroni e lo stato, pur non dando alcun riconoscimento ufficiale all'autoriduzione, non possono procedere allo sgombero delle case e la questione si è quindi tutta spostata all'interno di soluzioni e di mediazioni istituzionali che in qualche modo sanciscono la situazione esistente di fatto. La lotta ha praticamente vinto, ma l'iniziativa di massa è rimasta ingabbiata dentro il limite ristretto dell'obiettivo. Dentro la pratica legalitaria con cui si è teso ad affermare l'obiettivo, si è poi logorato il potenziale di crescita politica ed organizzativa (in termini rivoluzionari e quindi di potere materiale contro lo stato) dei proletari in lotta. Si è consumato cioè il terreno stesso in cui può svilupparsi l'iniziativa di classe dei proletari. Nello stesso quadro di illegalità urbanistica e facendo leva sulle contraddizioni istituzionali si sono inserite alla Magliana anche occupazioni di case che hanno segnato lo stesso tipo di stallo dell'autoriduzione e lo stesso tipo di "raggiungimento dell'obiettivo".

Il PCI non ha assistito passivamente a Roma a tutto questo grosso contraddittorio (per le sue componenti interne) movimento di lotta. Mobilitando il SUNIA è riuscito a concordare con il sindaco democristiano Darida un "piano di emergenza per la casa" che prevede l'assegnazione di circa 2000 alloggi scaglionati gradualmente in due anni e mezzo. È questo il limite massimo della disponibilità istituzionale, che la componente opportunista tende con le sue azioni ad allargare, ma sempre in termini del tutto ridicolo di fronte al reale bisogno di massa e comunque al di fuori di una reale dialettica rivoluzionaria. Nella stessa logica di "soluzione istituzionale" ci sembra rientrino le requisizioni dei 1700 alloggi (vecchi peraltro) a Milano e delle centinaia in situazioni minori, o il sussidio affitto dato dal Comune, come per esempio a Napoli.

Lo stesso discorso può farsi per quello che riguarda le autoriduzioni delle bollette. Lo stato, dopo i noti accordi istituzionali nelle tariffe pubbliche, si prepara a reprimere massicciamente queste forme di lotta e già da parte dei gruppi cominciano a sbocciare le più svariate proposte di soluzione istituzionale, che allarghino appunto di poco i margini stabiliti dagli accordi di governo. Si rinuncia cioè già in partenza alle possibilità del movimento di esprimere una propria iniziativa di difesa e di attacco attorno a questo obiettivo contro l'intervento repressivo, rimandando quindi ulteriormente il problema dell'organizzazione autonoma di massa come costruzione del potere proletario nel territorio che rimette in discussione con l'uso della sua forza gli accordi repressivi di potere concordati tra borghesia e revisionisti.

Perché il problema che ponevano con la domanda iniziale ci sembra proprio questo: o una lotta, al di là del suo obiettivo, riesce a materializzare una pratica rivoluzionaria di massa che nel suo sviluppo agisce per modificare i rapporti di forza tra le classi; o essa (e con essa il movimento) viene riassorbita dentro le normali contraddizioni del sistema di democrazia borghese e dentro la politica repressiva del riformismo "pianificatore e razionalizzatore".

COMITATI AUTONOMI ROMANI

ROMA - AUTORIDUZIONE

"chiamate S.I.P. te rubo, te rubo,,.



LE BOLLETTE TELEFONICHE SONO DI NUOVO AUMENTATE

COMPAGNI, PROLETARI

Con la bolletta che ci verrà mandata tra pochi giorni le teriffe telefoniche aumenteranno di circa il 50%. Per chi fa telefonate normali gli aumenti saranno dati:

1) Da un aumento da L. 25 a L. 37 a telefonata (a scatto).
2) Da un aumento del canone per il duplex da L. 2430 a L. 3000 e per il singolo da L. 4000 a L. 5500.
3) Per installare il telefono il costo sale da L. 30.000 a L. 80.000 in caso di installazione "normale", molto più in località disagiate e per avere il traslocco occorrono oggi L. 50.000 contro le 30.000 precedenti.
4) Se anche non usi il telefono devi pagare obbligatoriamente un "minimo" di 200 scatti per il singolo e 150 per il duplex, oltre il canone.
5) Prossimamente la SIP introdurrà il cosiddetto C.U.M. (conversazioni urbane multiple) che limita a tre minuti la durata dello "scatto" urbano mentre finora in città si poteva stare al telefono senza alcuna limitazione.

QUESTO ENNESIMO AUMENTO SERVE A RUBARE DALLE TASCHE DEGLI OPERAI ALTRI 500 MILIARDI PER FINANZIARE IL PROGRAMMA DI RICONVERSIONE DELLA SIP, che vuol tralasciare il servizio telefonico per passare a settori più sofisticati dell'informazione che servono ai padroni: la trasmissione dati, il video-telefono, la TV cavo.

E TUTTO QUESTO CON I SOLDI DEI PROLETARI!

Questa rapina quotidiana sul salario va ad aggiungersi a tutte le altre nuove preannunciate dai padroni: un nuovo aumento delle tariffe elettriche (del 75% in 5 anni), della benzina, dei trasporti urbani, dei treni, del gas, delle autostrade...

NON ACCETTIAMO QUESTO NUOVO AUMENTO DEI PREZZI!

C'è un modo preciso di rifiutarlo. Come abbiamo organizzato e portiamo avanto l'autoriduzione del caro-luce, fitti, trasporti, dobbiamo organizzarci a livello di massa per poter piegare la SIP e lo Stato.

In questa situazione vediamo muoversi il PCI nella solita ottica della raccolta firme come tentativo di modificare in parte questa ulteriore tariffa nei confronti del salario operaio. Si vuole evidentemente raggiungere un nuovo accordo bidone come quello fatto sulle tariffe lettriche.

Ma la volontà operaia di non pagare i costi della ristrutturazione padronale non si può bloccare con una firma. NONOSTANTE L'ACCORDO TRUFFA L'AUTORIDUZIONE DELLE BOLLETTE DELLA LUCE VA AVANTI. Rispondiamo con la lotta a questa nuova articolazione dell'attacco padronale al nostro salario.

RACCOGLIAMO LE BOLLETTE PRESSO IL COMITATO DI LOTTA E FACCIAMO LE ASSEMBLEE PER INIZIARE L'AUTORIDUZIONE DELLA BOLLETTA PAGANDO SOLO IL CANONE.

FINO ALL'AGOSTO '72 PAGAVAMO PER IL DUPLEX

Canone di abbonamento trimestrale (duplex	L. 2.430
Scatti (4x90 giorni meno 145 di franchigia) 215x15	3.225
IUT (imposta unica telefonica del 70%	L. 369
TOTALE	L. 6.051

...DOPO QUESTA DATA

Canone di abbonamento trimestrale più canone di superficie (duplex)	L. 2.953
Scatti (4x90 giorni, abolita franchigia) 360x25	9.000
IVA (del 6%)	L. 717
TOTALE	L. 12.660

... OGGI

Canone di abbonamento trimestrale (duplex)	
4x90 giorni	L. 3.000
Scatti 360x37	L. 13.320
IVA (del 6%)	L. 979
TOTALE	L. 17.299

E se anche non si telefona per niente bisogne pagare alla SIP L. 6.063 per chi ha il duplex e L. 13.674 per chi ha il singolo.

Per una famiglia proletaria che ha il duplex e che risparmia in telefonate si è passati da L. 6.051 a L. 12.660 e ora a L. 17.299.

ORGANIZZIAMO L'AUTORIDUZIONE PAGHIAMO SOLO IL CANONE, RESPINGIAMO TUTTO IL RESTO

Coordinamento comitato di Autoriduzione di Valmelaina, Primavalle, Trullo, Torrespaccata, Cinecittà, Toscolano, Casalbertone, Donna Olimpia, Tivoli, Albano, Quadraro.

ORDINE PUBBLICO

VIA LIBERA ALLA REPRESSIONE

Dopo la grande abbuffata dei tutori dell'ordine pubblico in parlamento, dopo il naufragio delle parole d'ordine: "la legge non deve essere approvata", il movimento reale delle lotte operaie e studentesche si trova di fronte alla necessità di elaborare una linea di attacco che sconfigga il tentativo repressivo in corso.
Queste brevi note - scritte di getto e a caldo - vogliono essere un contributo a tale elaborazione da un lato ed uno strumento informativo per i militanti dall'altro. Per semplicità di esposizione verranno suddivise in paragrafi e comprenderanno i vari problemi concreti del militante rivoluzionario in rapporto alle nuove norme di recente approvazione oltre che un giudizio politico-giuridico complessivo sulla fase attuale.

1) Perquisizioni
Prima della legge Reale le perquisizioni potevano essere effettuate solo per ordine del giudice - con decreto motivato - alla presenza di un avvocato indicato dal perquisito. Fuori dei casi urgenti la perquisizione non può avvenire dopo il tramonto del sole; nei casi urgenti il giudice può autorizzarla di notte, ma l'autorizzazione deve essere esplicita e scritta.
Il compagno perquisito può fare attedere un tempo ragionevole l'arrivo del suo avvocato; nel caso i pubblici ufficiali rifiutino ha diritto a far scrivere nel verbale l'avvenuta violazione. Ed è bene che lo faccia! Perchè siano perquisite poi le persone presenti (o sopraggiunte) vi dovrà essere uno specifico ed allegato decreto del giudice che lo prevede. Un simile decreto del giudice è necessario per impedire che uno dei presenti se ne vada nel corso delle operazioni. Ovviamente ogni cosa sequestrata deve essere annotata nel verbale, di cui si ha diritto a copie.
A questa prassi erano previste due eccezioni. La prima riguarda la ricerca di armi; la seconda la cattura di evasi o la flagranza del reato. La polizia deve però specificare nel verbale i motivi della perquisizione urgente senza autorizzazione del giudice e a questi trasmettere gli atti entro 48 ore: la magistratura decide poi se convalidare o meno la perquisizione.
Le violazioni delle norme vengono invece regolate dal disapplicato - seppur ancora vigente - art. 609 del codice penale: "Il pubblico ufficiale che abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni esegue una perquisizione o una ispezione personale è punito con la reclusione fino ad un anno..."
In barba all'art. 609 e a tutti i "democratici conseguenti" abbiamo avuto negli ultimi anni centinaia di sedi sfondate, di perquisizioni non autorizzate, di sequestri immoti-

STRALCI DELLA LEGGE "A TUTELA DELL'ORDINE PUBBLICO"

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Per i reati commessi successivamente all'entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non è ammessa relativamente all'omicidio doloso, consumato o tentato, previsto dall'articolo 575 del codice penale, all'attentato contro il Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 276 del codice penale, all'attentato contro la Costituzione dello Stato previsto dall'articolo 283 del codice penale, all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato prevista dall'articolo 284 del codice penale, alla devastazione, saccheggio o strage previsti dall'articolo 285 del codice penale, alla guerra civile prevista dall'articolo 286 del codice penale, alla formazione **e partecipazione a banda armata previste dall'articolo 306 del codice penale**, alla strage prevista dall'articolo 422 del codice penale, al disastro ferroviario previsto dall'articolo 430 del codice penale, al pericolo di disastro ferroviario previsto dall'articolo 431 del codice penale, agli attentati alla sicurezza dei trasporti previsti dalla prima parte e dal secondo capoverso dell'articolo 432 del codice penale, alla epidemia prevista dall'articolo 438 del codice penale, all'avvelenamento di acque o sostanze alimentari previsto dall'articolo 439 del codice penale, alla rapina aggravata prevista dal secondo capoverso dell'articolo 628 del codice penale, all'estorsione aggravata prevista dal capoverso dell'articolo 629 del codice penale, al sequestro di persona previsto dagli articolo 605 e 630 del codice penale, ai delitti previsti dagli articolo 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 **e a qualsiasi delitto concernente le armi da guerra, tipo guerra o le materie esplodenti**.
Sempre per i reati commessi successivamente all'entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non può altresì essere concessa:
a) se l'imputato di delitto per il quale è obbligatorio il mandato di cattura si trova in stato di libertà provvisoria concessagli in altro procedimento per un reato che comporta l'emissione obbligatoria del mandato di cattura;
b) se l'imputato di uno dei delitti previsti dagli articoli 582, primo comma, 583, 588, secondo comma e 610 del codice penale è sottoposto ad altro procedimento penale, per violazione di una o più delle suddette disposizioni di legge.
Nel concedere la libertà provvisoria, nei casi in cui è consentita, il giudice valuta che non vi ostino ragioni processuali, nè sussista la probabilità, in relazione alla gravità del reato ed alla personalità dell'imputato, che questi, lasciato libero, possa commettere nuovamente reati che pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività.
Anche nei casi previsti nel primo e secondo comma può essere concessa la libertà provvisoria se trattasi di persona la quale si trovi in condizioni di salute particolarmente gravi che non consentono le cure necessarie nello stato di detenzione.

Art. 2.

Qualora la durata massima della custodia preventiva maturi nei termini di cui all'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 742, o sia comunque prossima a maturare, il giudice con ordinanza motivata non impugnabile **dichiara l'urgenza del processo**; in tal caso i termini processuali decorrono, anche nel periodo feriale, dalla data di notificazione dell'ordinanza; parimenti i termini processuali decorrono dalla data in cui l'imputato ed il difensore abbiano dichiarato di rinunziare alla sospensione dell'attività processuale.

Art. 3.

L'articolo 238 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:
"Anche fuori dei casi di flagranza, quando vi è fondato sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono sufficienti indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore nel massimo a sei anni di reclusione ovvero di delitto concernente le armi da guerra o tipo guerra, i fucili a canna mozza, le munizioni destinate alle predette armi o le materie esplodenti. Gli ufficiali possono trattenere i fermati per il tempo strettamente necessario per i primi accertamenti, dopo i quali debbono far tradurre i fermati immediatamente nelle carceri giudiziarie o in quelle mandamentali se in queste ultime esiste la cella di isolamento.
L'ufficiale di polizia giudiziaria che ha eseguito il fermo o al quale il fermato è stato presentato deve darne immediata notizia, indicando il giorno e l'ora nel quale il fermo è avvenuto, al procuratore della Repubblica o, se il fermo avviene fuori del comune sede del tribunale, al pretore del luogo dove esso è stato eseguito.
Lo stesso ufficiale di polizia giudiziaria nelle quarantotto ore dal fermo deve comunicare alla medesima autorità giudiziaria i motivi per i quali il fermo è stato ordinato, insieme con i risultati delle sommarie indagini già svolte.
Il procuratore della Repubblica o il pretore deve provvedere immediatamente all'interrogatorio del fermato e, se riconosce fondato il fermo, lo convalida con decreto motivato, al più tardi nelle quarantotto ore successive al ricevimento della comunicazione. Del decreto di convalida è data comunicazione all'interessato.
In ogni caso il procuratore della Repubblica o il pretore, dopo aver avuto comunque conoscenza del fermo, provvede in qualsiasi momento, ove se ne ravvisi l'opportunità, alle indagini di polizia giudiziaria ai sensi degli articoli 231 e 232.
Le disposizioni del presente articolo si applicano anche per i delitti previsti dagli articoli 1, 2 e 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645, e successive modificazioni".
Continua ad applicarsi la disposizione dell'articolo 7 della legge 14 ottobre 1974, n. 479.

vati (i ciclostili), di ispezioni dopo i fermi; ed i compagni che chiedevano i mandati si sentivano spesso ridere in faccia. La legge Reale risolve il problema, ratificando le abitudini inquisitorie della questura e dei carabinieri: gli individui genericamente "sospetti" potranno essere perquisiti sul posto **per ricercare** armi **o** strumenti di effrazione. **Ridurre la portata della norma è compito dei compagni che dovranno da un lato imporre il pignolo rispetto delle norme sopradescritte – tutte in vigore – dall'altro non lesinare denunce ai poliziotti e soprattutto trasformare in propaganda militante ogni limitazione della nostra libertà politica. Data l'abitudine del potere a sequestrare tutto per arricchire gli schedari dell'antiterrorismo e delle varie polizie,** ogni compagno deve rinunciare a tenere agendine, diari, archivi di materiali anche se dei più puliti e legali, fogli sparsi, **ecc.**
Ugualmente assenti dovranno essere tutti i "ricorsi" del servizio militare **(compresi i bossoli vuoti in vendita a Porta Ticinese sic!, le spadine di Toledo et similia.**
Tutte queste cose diventano occasione di condanne per direttissima a norma della legge sulle armi, e/o strumenti di oggettiva delazione **che permette provocazioni grottesche forse, certo efficaci.**

2) Interrogatorio come imputato

Si ha diritto di mentire e di non rispondere. In ogni caso non si può essere interrogati senza il proprio avvocato, salvo il caso di spontanea rinuncia. Che nessuno rinunci spontaneamente!

3) Interrogatorio come testimone

Si svolge senza presenza dell'avvocato e non si ha diritto ne di mentire né di dire poco: in caso contrario si può essere arrestati o per falsa testimonianza o per reticenza Alcuni giudici furbetti hanno il vezzo di interrogarti come teste prima per trasformarti. in imputato poi.
In questo caso vale la pena di rischiare l'arresto per tutelare i propri diritti di futuro imputato (o anche per non trasformarci in delatori).

4) Le armi proprie e quelle improprie
A tutti è noto che il possedere armi da guerra comporta la galera. La novità dell'ultima legge è che si trasforma in arma da guerra la bottiglia molotov e che vengono decuplicate le pene per il possesso di armi improprie. Quali siano le armi improprie è un dato un po' oscuro: ma par di capire siano tutti gli oggetti usati da proletari in lotta! Ed è noto che chi manifesta con il volto coperto rischia per questo sei mesi di galera.

5) Confino
La legge antimafia – blandamente usata contro la mafia – viene estesa a tutti coloro che operano da soli o in gruppo pongano in essere atti preparatori diretti a sovvertire l'ordinamento dello stato.
Una classica norma costruita nello spirito degli opposti estremismi, sostanziamente poggiata sui rapporti di polizia, certamente diretta a colpire dirigenti comunisti rivoluzionari, sottraendoli alla loro base di massa, isolandoli in qualche posto fuori mano. È una norma di tipo veramente "tedesco" perché permette di colpire compagni né condannati, né incriminati, sulla loro base della loro attività militante. E fin dalle sue prime applicazioni la reazione del movimento dovrà essere oltremodo dura, data la portata della norma, che si estende ben oltre il clima elettorale.

6) Mandato di cattura obbligatorio
È forse quella che riguarda meno i militanti di sinistra, dato che la libertà provvisoria non l'hanno mai avuta, se non per decorrenza termini. Un'applicazione restrittiva delle norme impedirà però di lasciare in libertà

Art. 4.

In casi eccezionali di necessità e di urgenza, che non consentono un tempestivo provvedimento dell'autorità giudiziaria, gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica nel corso di operazioni di polizia possono procedere, oltre che all'identificazione, all'immediata perquisizione sul posto, al solo fine di accertare l'eventuale possesso di armi, esplosivi e strumenti di effrazione, di persone il cui atteggiamento o la cui presenza, in relazione a specifiche e concrete circostanze di luogo e di tempo non appaiano giustificabili.
Nell'ipotesi di cui al comma precedente la perquisizione può estendersi per le medesime finalità al mezzo di trasporto utilizzato dalle persone suindicate per giungere sul posto.
Delle perquisizioni previste nei commi precedenti deve essere redatto verbale, su apposito modulo, che va trasmesso entro quarantotto ore al procuratore della Repubblica e, nel caso previsto dal primo comma, consegnato all'interessato.

Art. 5.

È vietato prendere parte a pubbliche manifestazioni svolgentisi in luogo pubblico o aperto al pubblico, facendo uso di caschi protettivi o con il volto in tutto o in parte coperto mediante l'impiego di qualunque mezzo adatto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona.
Il contravventore è punito con l'arresto da uno a sei mesi e con l'ammenda da lire cinquantamila a lire duecentomila.

Art. 16.

La prescrizione dei reati previsti dalla legge 14 ottobre 1974, n. 497, recante nuove norme contro la criminalità, nonché dall'articolo 14 della presente legge, rimane sospesa:
a) durante la latitanza dell'imputato e per tutta la durata di essa;
b) durante il tempo necessario per la notifica di ordini o mandati all'imputato che non abbia provveduto alla comunicazione prevista nel terzo comma dell'articolo 171 del codice di procedura penale sino al giorno in cui la notifica sia stata effettuata ovvero sia stato emesso il decreto di irreperibilità di cui all'articolo 170 dello stesso codice;
c) durante il rinvio, chiesto dall'imputato o dal suo difensore, di un atto di istruzione o del dibattimento e per tutto il tempo del rinvio.

Art. 17.

Per i reati previsti dagli articoli 18 e 24 del testo unico approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, si procede in ogni caso con giudizio direttissimo e si prosegue con il medesimo rito anche in deroga agli articoli 502 e 504 del codice di procedura penale.
In deroga alla disposizione dell'articolo 45 del codice di procedura penale, per i procedimenti relativi ai reati di cui al comma precedente la connessione opera soltanto se è indispensabile per l'accertamento dei reati medesimi o della responsabilità dell'imputato.

Art. 18.

Le disposizioni della legge **31 maggio 1965, (ANTIMAFIA)**, n. 575, si applicano anche a coloro che:
1) operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I, titolo VI, del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605 e 630 dello stesso codice;
2) abbiano fatto parte di associazioni politiche disciolte ai sensi della legge 20 giugno 1952, n. 645, e nei confronti dei quali debba ritenersi, per il comportamento successivo, che continuano a svolgere una attività analoga a quella precedente;
3) compiano atti preparatori, obbiettivamente rilevanti, diretti alla ricostruzione del partito fascista ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 645 del 1952 in particolare con l'esaltazione o la pratica della violenza;
4) fuori dei casi indicati nei numeri precedenti, siano stati condannati per uno dei delitti previsti nella legge 2 ottobre 1967, n. 895, e negli articoli 8 e seguenti della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e successive modificazioni, quando debba ritenersi, per il loro comportamento successivo, che siano proclivi a commettere un reato della stessa specie col fine indicato nel precedente n. 1).
Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano altresì gli istigatori, ai mandanti e ai finanziatori.
È finanziatore colui il quale fornisce somme di denaro o altri beni, conoscendo lo scopo a cui sono destinati.

Art. 20

Il procuratore della Repubblica può compiere, sia direttamente sia a mezzo della polizia giudiziaria, tutte le indagini necessarie ai fini dell'attuazione dei precedenti articoli 18 e 19 con l'osservanza delle norme stabilite per l'istruzione sommaria.

Art. 21.

All'articolo 6 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, è aggiunto il seguente comma:
"Il giudice, con la misura dell'obbligo del soggiorno in un determinato comune dispone che la persona cui è stata applicata la misura predetta sia tradotta a mezzo della forza pubblica dal carcere giudiziario in cui si trova al comune di soggiorno e consegnata all'autorità locale di pubblica sicurezza".

Art. 22.

Il giudice può aggiungere ad una delle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, quella della sospensione provvisoria dall'amministrazione dei beni personali, esclusi quelli destinati all'attività professionale o produttiva quando ricorrono sufficienti indizi che la libera disponibilità di essi da parte delle persone indicate negli articoli 18 e 19 agevoli comunque la condotta, il comportamento o l'attività socialmente pericolosa prevista nelle norme suddette.
Il giudice può altresì applicare, nei confronti delle persone suddette, soltanto la sospensione prevista dal comma precedente se ritiene che essa sia sufficiente ai fini della tutela della collettività.
La sospensione può essere inflitta per un periodo non eccedente i 5 anni. Alla scadenza può essere rinnovata se permangono le condizioni in base alle quali è stata applicata.

Art. 24.

La persona a cui è stata applicata la sospensione provvisoria dall'amministrazione dei beni, la quale con qualsiasi mezzo, anche simulato, elude o tenta di eludere l'esecuzione del provvedimento è punita con la reclusione da tre a cinque anni. La stessa pena si applica a chiunque, anche fuori dei casi di concorso nel reato, aiuta la persona indicata a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento.
Per i reati di cui al comma precedente si procede in ogni caso con giudizio direttissimo e si prosegue con il medesimo rito anche in deroga agli articoli 502 e 504 del codice di procedura penale.

Art. 25.

Salvi i limiti derivanti da convenzioni internazionali, gli stranieri che dimostrano, a richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza, la sufficienza e la leceità delle fonti del loro sostentamento in Italia, possono essere espulsi dallo Stato con le modalità previste dall'articolo 150, secondo e quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, salvo quanto disposto dall'articolo 152 dello stesso testo unico.
La disposizione del comma precedente si applica nel caso di asilo politico previsto dall'articolo 10, penultimo comma della Costituzione della Repubblica.

Art. 26.

Se una persona è stata arrestata nella flagranza del reato previsto dall'articolo 336 del codice penale, limitatamente all'uso della violenza, aggravato per essere stata la violenza esercitata con armi proprie o improprie contro un ufficiale od agente della polizia giudiziaria o della forza pubblica, **si procede sempre con giudizio direttissimo** anche in deroga agli articoli 502 e 504 del codice di procedura penale.
In tale caso non si applica la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 503 del codice di procedura penale sempreché, entro venti giorni dall'arresto, sia emessa sentenza di primo grado.
Fuori del caso di flagranza previsto dal primo comma, il procuratore della Repubblica deve sempre procedere con giudizio direttissimo dopo aver disposto l'arresto dell'imputato; si applica altresì la disposizione del secondo comma.
Per la connessione vale quanto disposto nel secondo comma dell'articolo 17.

Art. 27 (AVICAZIONE)

Qualora il procuratore della Repubblica abbia comunque notizia di reati commessi da ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o da militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, informa nello stesso

provvisoria chi viene più volte incriminato per picchetto (violenza privata). Con che vengono colpiti tutti i settori operai più combattivi.

7) Fermo di polizia
La prassi di fermare indiscriminatamente, già adottata dalla polizia, viene legalizzata. Entro 48 ore la polizia dovrà trasmettere alla magistratura gli atti relativi ad ogni fermo effettuato conservando per il resto poteri pressoché infiniti. È un'altra norma di tipo "tedesco".

8) Processi per direttissima
Ogni procedimento riguardante i compagni (violenza privata, armi improprie, manifestazioni non autorizzate ecc. ecc.) sarà d'ora in poi deciso per direttissima. I tribunali a questo punto diventeranno ben presto veri e propri tribunali speciali che si occuperanno solo di condannare proletari in lotta. Lo scopo è chiaro: colpire le avanguardie con condanne rapide ed esemplari per stroncarle, impaurirle o, al peggio, chiuderle nel ruolo più modesto di avanguardie dei detenuti. Qui l'esempio americano viene pienamente accolto: invece di rivoluzionari neri saranno colpiti operai e studenti bianchi. Sempre in nome dell'ordine pubblico.

9) Chi ha voluto questa legge?
È semplicistico vedere in Fanfani e nella destra democristiana gli unici sostenitori della legge Reale. Ciò può essere vero solo per alcuni degli articoli più redomonteschi come quello sulla avocazione da parte delle procure dei processi riguardanti gli agenti. Ma non è certo qui la sostanza, né di contro si ricordano precedenti di poliziotti alla sbarra esemplarmente condannati: da Reggio Emilia a Milano è stato un susseguirsi di vergognose assoluzioni o di miti condanne "colpose" per semplici esecutori. Questa legge - per essere più precisi: il dibattito sull'ordine pubblico e le misure antioperaie - sono volute da un ceto capitalistico unito

giorno il procuratore generale presso la corte d'appello e compie frattanto esclusivamente gli atti urgenti, relativi alla prova di reato, dei quali non è possibile il rinvio.
La stessa disposizione si applica nel caso in cui il pretore ha comunque notizia di un reato previsto nel comma precedente.

Art. 32.

Nei procedimenti a carico di ufficiali o agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o dei militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, la difesa può essere assunta a richiesta dell'interessato dall'Avvocatura dello Stato o da libero professionista di fiducia dell'interessato medesimo.
In questo secondo caso le spese di difesa sono a carico del Ministero dell'interno salva rivalsa se vi è responsabilità dell'imputato per fatto doloso.
Le disposizioni dei commi precedenti si applicano a favore di qualsiasi persona che, legalmente richiesta dall'appartenente alle forze di polizia, gli presti assistenza.

Art. 33.

Dopo l'articolo 167 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente:
Art. 167-**bis - (Notificazioni urgenti a mezzo del telefono o del telegrafo)**. — "Nei casi di urgenza i soggetti diversi dall'imputato possono essere avvisati o convocati a mezzo del telefono, per ordine del giudice o del pubblico ministero, dal cancelliere, dal segretario o dalla polizia giudiziaria.
Sull'origine dell'avviso o della convocazione è annotato il numero telefonico chiamato, il nome, le funzioni o le mansioni svolte dalla persona che riceve la comunicazione, il giorno e l'ora della telefonata. La comunicazione deve essere effettuata mediante chiamata del numero telefonico della persona risultante dagli elenchi ufficiali.
La comunicazione telefonica ha valore di notificazione.
Dell'avvenuta comunicazione è data conferma al destinatario mediante telegramma.
Quando non è possibile procedere nel modo indicato nei commi precedenti la notificazione è eseguita, per estratto, mediante telegramma".



STRALCI DALLA LEGGE PER IL CONTROLLO DELLE ARMI, DELLE MUNIZIONI E DEGLI ESPLOSIVI

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Armi da guerra, armi tipo guerra e munizioni da guerra

Agli effetti delle leggi penali, di quelle di pubblica sicurezza e delle altre disposizioni legislative o regolamentari in materia sono armi da guerra le armi di ogni specie che, per la loro spiccata potenzialità di offesa, sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico, nonché le bombe di qualsiasi tipo o parti di esse, gli aggressivi chimici, i congegni bellici micidiali di qualunque natura, le bottiglie o gli involucri esplosivi o incendiari.

Fatto salvo quanto stabilito nel secondo comma dell'articolo 2, sono armi tipo guerra quelle che, pur non rientrando tra le armi da guerra, possono utilizzare lo stesso munizionamento automatico per l'esecuzione del tiro a raffica o presentano caratteristiche balistiche o di impiego comuni con le armi da guerra.
Sono munizioni da guerra le cartucce e i relativi bossoli, i proiettili o parti di essi destinati al caricamento delle armi da guerra.

Art. 2.

Armi e munizioni comuni da sparo

Agli stessi effetti indicati nel primo comma del presente articolo 1 e salvo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo stesso sono armi comuni da sparo:
a) i fucili anche semiautomatici con una o più canne ad anima liscia;

come poche volte nel dopoguerra. L'attacco alle manifestazioni della sinistra extraparlamentare è passato senza discussioni insieme a quello portato ai fazzoletti rossi di Mirafiori, non a caso più volte citati dai vari oratori. Dai fascisti ai mafiosi, dagli appropriatori di denaro pubblico ai giovani industriali, dai conservatori ai riformisti: un patto contro l'autonomia operaia per aprire la strada alla ristrutturazione produttiva, per uscire dalla crisi economica e di credibilità in cui le lotte li hanno cacciati tutti insieme. I pochi che non hanno accertato il gioco sono dei galantuomini privi di potere, completamente estraniati dalla direzione reale del paese; intellettuali "crociani" nel senso meno deteriore del termine. In attesa della "rossa provvidenza" il compromesso storico significa oggi criminalizzazione delle lotte operaie. E le avanguardie di fabbrica dei gruppi opportunisti pagano sulla loro pelle la follia dei loro dirigenti che sghignazzano incoscienti di fronte all'attacco statuale contro i compagni delle brigate rosse.

La risposta violenta e di massa alla crisi è un'alternativa sempre più concreta e palpabile – l'unica alternativa – alla crisi delle istituzioni.

Ecco chi ha voluto la legge reale: il potere nelle sue infinite variegazioni; per potersi sviluppare domani dove deve colpire oggi, subito, in maniera esemplare, chi soggettivamente si è fatto carico di tradurre in termini di organizzazione la necessità operaia di imporre con la violenza, nel pieno della crisi, prima della ristrutturazione, i bisogni operai.

"Banditi", "criminali comuni", "teppisti", ... questi termini ripresi all'unisono dall'Unità e dal Popolo, dall'Avanti e dal Corriere non sono nuovi. Banditi e criminali comuni erano i partigiani italiani per i tedeschi, i resistenti algerini per i francesi, i vietcong per gli americani. Prosit!

b) i fucili con due canne ad anima rigata, a caricamento successivo con azione manuale;
c) i fucili con due o tre canne miste, ad anime lisce o rigate, a caricamento successivo con azione manuale;
d) i fucili, le carabine ed i moschetti ad una canna ad anima rigata, anche se predisposti per il funzionamento semiautomatico;
e) i fucili e le carabine che impiegano munizioni a percussione anulare, perché non a funzionamento automatico;
f) le rivoltelle a rotazione;
g) le pistole a funzionamento semiautomatico;
h) le repliche di armi antiche ad avancariva di modelli anteriori al 1890.

SOno altresì armi comuni da sparo i fucili e le carabine che, pur potendosi prestare all'utilizzazione del munizionamento da guerra, presentino specifiche caratteristiche per l'effettivo impiego per uso di caccia o sportivo, abbiano limitato volume di fuoco e siano destinate ad utilizzare munizioni di tipo diverso da quelle militari.

Sono considerate armi comuni da sparo quelle denominate "da bersaglio da sala", o ad emissione di gas, gli strumenti lanciarazzi e le armi ad aria compressa sia lunghe che corte, escluse quelle destinate alla pesca e quelle per le quali la commissione consultiva di cui al successivo articolo 6 escluda, in relazione alle caratteristiche proprie delle stesse, l'attitudine a recare offesa alla persona.

Le munizioni a palla destinate alle armi da sparo comuni non possono comunque essere costituite con pallottole a nucleo perforante, traccianti, incendiarie, a carica esplosiva, autopropellenti, né possono essere tali da emettere sostanze stupefacenti, tossiche o corrosive, eccettuate le cartucce che lanciano sostanze o strumenti narcotizzanti destinate a fini scientifici e di zoofilia per le quali venga rilasciata apposita licenza del questore.

Le disposizioni del testo unico delle legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, con le successive rispettive modificazioni, e della presente legge relative alla detenzione ed al porto delle armi non si applicano nei riguardi degli strumenti lanciarazzi e delle relative munizioni quando il loro impiego è previsto da disposizioni legislative o regolamentari.

Art. 3.
Alterazione di armi

Chiunque, alterando in qualsiasi modo le caratteristiche meccaniche o le dimensioni di un'arma, ne aumenti la potenzialità di offesa, ovvero ne renda più agevole il porto, l'uso o l'accultamento, è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da lire trecentomila a lire due milioni.

Art. 4.
Porto di armi od oggetti atti ad offendere

Salve le autorizzazioni previste dal terzo comma dell'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, non possono essere portati, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, armi, mazze ferrate o bastoni ferrati, sfollagente, noccoliere.

Senza giustificato motivo, non possono portarsi, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, bastoni muniti di puntale acuminato, strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, mazze, tubi, catene, fionde, bulloni, sfere metalliche, nonché qualsiasi altro strumento non considerato espressamente come arma da punta o da taglio, chiaramente utilizzabile, per le circostanze di tempo e di luogo, per l'offesa alla persona.

Il contravventore è punito con l'arresto da un mese ad un anno e con l'ammenda da lire cinquantamila a lire duecentomila. Nei casi di lieve entità, riferibili al porto dei soli oggetti atti ad offendere, può essere irrorata la sola pena dell'ammenda.

È vietato portare armi nelle riunioni pubbliche anche alle persone munite di licenza. Il trasgressore è punito con l'arresto da quattro a diciotto mesi e con l'ammenda da lire centomila a lire quattrocentomila quando il fatto è commesso da persona non munita di licenza.

Chiunque, all'infuori dei casi previsti dal comma precedente, porta in una riunione pubblica uno strumento ricompreso tra quelli indicati nel primo o nel secondo comma, è punito con l'arresto da due a diciotto mesi e con l'ammenda da lire centomila a lire quattrocentomila.

La pena è raddoppiata nei casi in cui le armi o gli altri oggetti di cui ai precedenti commi sono usati al fine di compiere reati. Tuttavia tale aumento non si applica quando l'uso stesso costituisce un'aggravante specifica per il reato commesso.

Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria devono procedere all'arresto di chiunque sia colto in flagranza di trasgressione alle norme dei precedenti commi quarto e quinto.

Con la condanna deve essere disposta la confisca delle armi e degli altri oggetti atti ad offendere.

Sono abrogati l'articolo 19 e il primo e secondo comma dell'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni.

Non sono considerate armi ai fini delle disposizioni penali di questo articolo le aste di bandiere, dei cartelli e degli striscioni usate nelle pubbliche manifestazioni e nei cortei, nè gli altri oggetti simbolici usati nelle stesse circostanze, salvo che non vengano adoperati come oggetti contundenti.

Art. 23.
Armi clandestine

Sono considerate clandestine:
1) le armi da sparo non catalogate ai sensi del precedente articolo 7;
2) le armi comuni e le canne sprovviste dei numeri, dei contrassegni e delle sigle di cui al precedente articolo 11.

È punito con la reclusione da due a otto anni e con la multa da lire duecentomila a lire un milione e cinquecentomila chiunque fabbrica, introduce nello Stato, esporta, commercia, pone in vendita o altrimenti cede armi o canne clandestine.

Chiunque detiene armi o canne clandestine è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da lire centomila a lire un milione.

Si applica la pena della reclusione da uno a sei anni e la multa da lire centocinquantamila a lire un milione e cinquecentomila a chiunque porta in luogo pubblico o aperto al pubblico armi o canne clandestine. La stessa pena si applica altresì a chiunque cancella, contraffà o altera i numeri di catalogo o di matricola e gli altri segni distintivi di cui al precedente articolo 11.

Con la sentenza di condanna è ordinata la revoca delle autorizzazioni di polizia in materia di armi e la confisca delle stesse armi.

Non è punibile ai sensi del presente articolo, per la mancanza dei segni d'identità prescritti per le armi comuni da sparo chiunque ne effettua il trasporto per la presentazione del prototipo al Ministero dell'interno ai fini della iscrizione nel catalogo nazionale o al Banco nazionale di prova ai sensi del precedente articolo 11.

Art. 24.
Divieto di fabbricazione di esplosivi non riconosciuti

Chiunque fabbrica un prodotto esplodente non riconosciuto o modifica o altera la composizione dei prodotti esplodenti riconosciuti e classificati a norma dell'articolo 53 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire duecentomila a lire un milione.

La sanzione di cui al comma precedente non si applica ai fabbricanti di prodotti esplodenti titolari di licenza rilasciata dal Ministero dell'interno per l'attività di ricerca, studio e sperimentazione condotta nel proprio stabilimento.

Art. 29.
Distrazione o sottrazione di esplosivi

Chiunque distrae dalla prevista destinazione, sottrae o comunque detiene esplosivi di ogni genere al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato ovvero di mettere in pericolo la vita delle persone o la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati o comunque di uno dei reati previsti dal capo I, titolo VI del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286 e 306 dello stesso codice, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni.

Art. 35
Giudizio direttissimi

Per i reati previsti dalla legge, si procede in ogni caso con il giudizio direttissimo salvo che non siano necessarie speciali indagini. Per i reati connessi si procede, di regola, previa separazione dei giudizi.

RFT:

Lo stato socialdemocratico di polizia

Di fronte alle accuse monumentali e al tempo stesso non provate contro la RAF, di fronte alla campagna di abrogazione delle garanzie liberal-democratiche, di fronte alla strumentalità dell'occasione processo RAF per rifondare i rapporti tra polizia, magistratura e "cittadini", di fronte al cumularsi di contemporaneità e di progetti unitari nella lotta "antiterroristica" degli stati borghesi europei, nasce l'obbligo di qualche considerazione sull'insieme della faccenda.
Possono la socialdemocrazia riformista e il terrorismo borghese coincidere? La RFT lo dimostra, e oggi in maniera ancora più solida, più aperta di quanto già non fece per Rosa e Liebnecht.
È inevitabile? Oggi è inevitabile: la crisi già grave impone la radicale estirpazione dei comportamenti autonomi della classe. In fabbrica e nella città ogni consistente spinta proletaria è accolta e contrastata come "rovina della nazione", e ciò è comprensibile e misurabile rispetto alle regole di divisione del lavoro e di produttività che determinano la concorrenzialità del mercato mondiale. In "politica" ogni sospetto di critica delle armi deve essere azzerato, e ciò è comprensibile e misurabile in quanto ogni spazio di contrattazione è bruciato e ogni ribellione diventa quindi potenzialmente eversiva. In questo contesto il terrorismo socialdemocratico deve strettamente congiungere il terrore della politica economica: i licenziamenti e la cassa integrazione e il razzismo esaltato contro gli emigrati, al terrore politico della eliminazione fisica dei ribelli: senza spazi da contrattare Schmidt sa che si potrebbe andare lentamente ricomponendo l'arco della rivoluzione attorno alla scintilla di attacco che, quale che sia il giudizio politico, la RAF rappresenta rispetto lo Stato.
Questo è il senso più generale della colossale operazione terroristica imbastita dal governo socialdemocratico contro Baader e i suoi compagni. Più in specifico i socialdemocratici tedeschi si sono assunti la traduzione repressiva della funzione trainante che la RFT ha nei confronti di tutta l'Europa occidentale.
A) La RFT gestisce, in stretta connessione con la politica americana, il contrattacco ai livelli autonomi della lotta operaia in Europa, condizionando la politica economica dell'intera area europea occidentale.
B) Il circo "nazista" messo insieme per contrastare la RAF, e la sproporzione apparente tra lo stato d'assedio di una città e un piccolo gruppo di presunti guerriglieri, ha il valore di un'indicazione continentale.
La corte costituzionale federale giustifica ogni tipo di illegalità contro lo "Stato di diritto" con il mutamento delle forme della lotta politica a causa delle quali le garanzie di legge non possono più essere applicate nella loro portata originaria. Lo specifico politico consiste nell'apertura di un processo di trasformazione: dalla dissoluzione dello stato liberal-democratico allo stato socialdemocratico di polizia (misure sulla difesa degli imputati, polizia politica sopra la magistratura, discriminazione politica e sociale su basi ideologiche, eliminazione della libertà di stampa per i rivoluzionari, eliminazione fisica degli oppositori) Lo scopo è quello di condurre e di far condurre su scala continentale la guerra civile preventiva contro ogni insorgenza armata, fattuale o anche solo ideologica, che si riferisca in quale che sia modo al proletariato.
C) Uso della guerra psicologica preventiva per impedire, usando demagogicamente e deformando le posizioni politiche e le figure degli imputati, il riconoscimento che la ribellione di Baader e degli altri trova la sua origine nella nuova composizione di classe che si estende dall'operaio al proletario senza lavoro, all'intellettuale proletarizzato. È per questa composizione di classe che ogni ribellione è direttamente politica e tendenzialmente rivoluzionaria. L'ufficio criminale federale si preoccupava già nel 1972 della crescita dei consensi attorno alla RAF fra gli apprendisti, gli studenti e i giornalisti.
D) Per gli amici di casa nostra: Fanfani ha fatto passare le leggi sull'ordine pubblico seguendo, come in politica economica, la direttrice impartita da BONN: e adesso siamo all'inchiesta parlamentare sull'eversione tesa a scovare capi, finanziamenti, strutture organizzative, stampa.
Solo qualche democratico alcolizzato può credere che l'inchiesta si rivolgerà a destra. È ovvio che la guerra civile preventiva in Germania si indica e si svolge senza complessi essendo la RFT l'anello forte della borghesia in Europa, in Italia assume forme meno spinte ma non meno efficaci, anzi propio qui essa è chiamata a svolgere la sua funzione decisiva: l'anello forte dell'attacco proletario va spezzato prima che esso si dia continuità e capacità di generalizzazione. Purtroppo qualche cucuzza di gruppi può anche pensare che la politica delle mani pulite sia un riparo dalla repressione. L'ultimatum è già chiarissimo: o fare la scimmietta del PCI, come Pintor, Magri e compagni, o avere addosso l'intero apparato dello stato borghese aizzato dalla canea riformista.
E) Chi non si assume nessun compito, neppure propagandistico, contro l'assassinio programmato dei compagni della RAF da parte del "social-nazista" Schmidt o fa il suo gioco, si ritaglia cioè una credibilità per vivere sulle spalle grandi dei riformisti, oppure è un pericoloso avventurista che continua ad incitare alla lotta senza più capirne le condizioni, senza darsi i necessari livelli organizzativi, senza avere quindi la possibilità di difendersi e di attaccare i nuovi livelli repressivi, che, oggi, sono quelli che sostanziano la barriera da superare non solo nella lotta generale, ma su qualsiasi emergere di comportamento operaio.
Un episodio per capire il livello di isteria pericolosa, da bestia ferita, che possiede il nostro nemico di classe: l'azienda Alfa Romeo ha reagito a una divertente contestazione operaia nei confronti di visitatori americani sospendendo cinque avanguardie a tempo indeterminato. Questo per qualche lazzo e qualche mazzo di fiori Il sindacato si oppone alla sospensione ma, perlomeno nella figura dell'esecutivo di fabbrica, attacca pesantemente la contestazione floreale...
Da Schmidt a Fanfani, dalla Volkswagen all'Alfa i padroni, nella loro rincorsa alla repressione, mostrano di avere una paura matta: ricominciano a vedere i fantasmi che si aggirano per l'Europa.

CARCERE DI STOCCARDA

Un "monumento" della socialdemocrazia

No, non è il processo ad un notabile nazista, ad Eichmann, quello che si apre oggi, nella costruzione appositamente costruita a questo scopo, presso la prigione di Stammhein, alla periferia di Stoccarda. È il processo dei quattro "ragazzi di Hitler e coca-cola", di due uomini e due donne che hanno voluto andare all'estremo del loro impegno teorico e pratico prendendo le armi contro quello che essi chiamano imperialismo. Parola astratta? A vedere la costruzione speciale dove sono giudicati (il procuratore generale Bubak, qualche giorno dopo la cattura di Ulrike Meinhof nel giugno 72, diceva già che ella non avrebbe potuto che essere condannata all'ergastolo) si capirà probabilmente ciò che vuol dire imperialismo. È durante l'estate del 72 che i principali militanti della RAF cadevano nella maglia della rete poliziesca più elaborata del mondo "democratico" dopo quella messa in atto dall'FBI per liquidare le pantere nere americane. Il problema più grave al quale si trovavano di fronte gli specialisti del ministro dell'interno, diretto dal liberale Geuscher, era quello della "sicurezza". Infatti precedentemente la RAF aveva liberato alcuni dei suoi militanti imprigionati (fu il caso per due volte per Baader e per Mahaler).

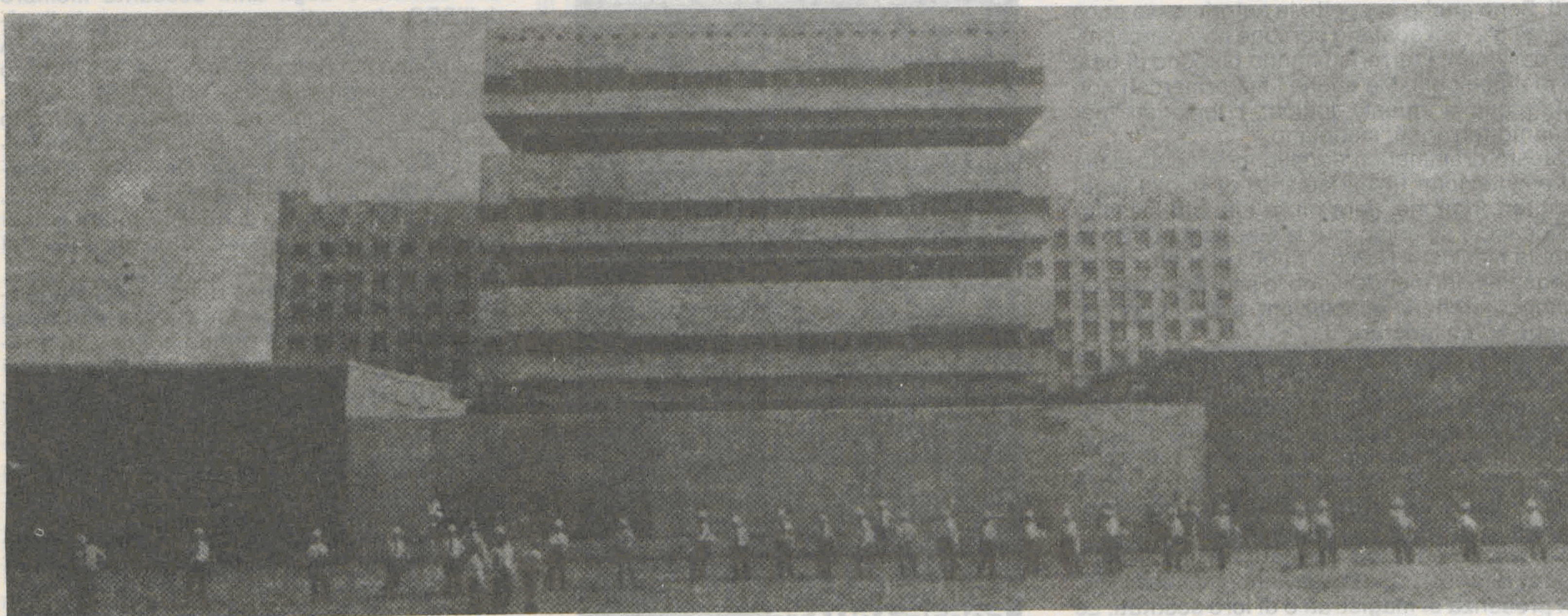
Prevedere tutto
Sapendo che i membri del gruppo erano stati in campi palestinesi, gli specialisti di Bonn in contatto permanente i poliziotti degli altri paesi europei, Israele, Giappone, attraverso l'In-

terpol e attraverso contatti di "lavoro" frequenti sul terrorismo, dovevano prevedere tutte le eventualità. Ma è evidentemente una cosa impossibile: l'esecuzione del giudice Von Dreukman a Berlino, realizzato da un altro gruppo, "il movimento 2 giugno", il rapimento di Lorenz nella stessa città, l'operazione di Stoccolma, malgrado tutte le dichiarazioni dopo i fatti, lo hanno dimostrato. Nell'ordine delle cose possibili, solo la sorveglianza "ravvicinata" dei prigionieri potrebbe essere realmente garante.
Quanto alle azioni, alla presa di ostaggi, è sul piano politico che si attuerà la risposta, oltre che sul piano prettamente repressivo. La stampa di Springer, i discorsi elettorali e "il quadrato dei cervelli" sono i complementi necessari alle misure tecniche.
A Stoccarda, la costruzione dove si apre il processo, è rivestita di una materia plastica speciale, che annulla l'effetto dei missili sovietici SAM 7, poiché si sa che la resistenza palestinese ne possiede degli esemplari. Il cortile della prigione è protetto dal filo spinato. Si tratta di impedire la liberazione per elicottero, come quella realizzata dall'IRA Provisional nella prigione di Montjoy in Irlanda del Sud nel 1973. Il parlatoio della prigione è diviso da una parete plastica munita di 400 buchi e dove è collocata una sola fenditura che permette all'avvocato di passare solo un foglio di carta fino al suo cliente.

Una prigione modello

Perché Stoccarda? Perché è la capitale del Land (Baden Wuttemberg) dove la RAF ha fatto più azioni: bombe a Karlsme contro la vettura del giudice Buddembey, attentato contro il comando centrale del quartiere generale europeo dell'US Army a Heidelberg, un poliziotto ferito sull'autostrada di Baden. Ma soprattutto perché la prigione di Stoccarda, costruita nel 64, è la più moderna dell'Europa Occidentale. Nel febbraio 74, il giudice incaricato di presiedere la seconda sezione del tribunale di questa città (la stessa che ha giudicato negli anni 50 i comunisti) ha accettato la proposta del governo regionale: "la costruzione potrà servire dopo il processo come officina dove lavoreranno i detenuti comuni". I detenuti comuni nel carcere di Stoccarda erano 900. Dopo l'arrivo nell'aprile del 74 di Ulrike Meinhof e di Gudrum Ensslin, 50 di loro sono stati trasferiti per lasciare il posto ai 4 politici, che sono al 7° piano in un'ala isolata, ai 14 funzionari che vi si sono installati, ai guardiani il cui numero è stato raddoppiato. Uno scherzetto che costa circa 20 milioni di marchi ai governi federali e regionale.
Davanti al monumento culturale alla socialdemocrazia" sono previste delle istallazioni per la folla degli avvocati, visitatori e giornalisti. Lo stesso cantiere, edificato su terreni previsti per delle residenze secondarie, è stato il meglio protetto del paese: una cinquantina di poliziotti si sono trasformati in operai ed in fotografi di passaggio.
"Noi non vogliamo creare un ambiente caotico, noi vogliamo dare una giusta proporzione al processo, non alla sua problematica; migliore sarà la sicurezza e migliore sarà il clima del processo" affermava durante l'estate scorsa il capo del dipartimento "sicurezza pubblica" del ministro dell'interno, Mr. Stumper.
Ci si domanda come la voce degli accusati potrà uscire fuori da questa mostruosa tela di ragno di cemento, dove essi sono isolati, morti vivi. Bisognerà tentare di trasmettere queste parole che si vuole farci credere vengano dall'oltre tomba.

(Liberation 21/5/'75)



LA LEGGE SPECIALE BAADER MEINHOF

Dopo la decisione di spostare almeno di una settimana il processo della RAF, l'idea principale per il tedesco medio è che bisogna farla finita il più presto possibile. Come mi spiegava ieri sera il portiere di un hotel di Stoccarda, parlandomi di suo nipote, uno studente di medicina che porta i capelli lunghi: "Egli è completamente d'accordo con la banda di Baader. È un ragazzo pericoloso. Vuol vivere, vuol vivere, è tutto quello che sa dire..."
Se la pena di morte esistesse in Germania, i quattro accusati sarebbero già virtualmente condannati dall'opinione pubblica. L'isolamento degli accusati è totale. Dopo il rullo compressore del nazismo, le vacche magre del dopoguerra, il ben vivere del miracolo economico tedesco, non si può sopportare che in questo paese, "dopo tutti questi sacrifici", l'ordine pubblico sia messo in causa e minacciato. A maggior ragione dalla violenza.
In questa società uniforme, che si crede esente da contraddizioni, le contraddizioni risorgono invece sotto una forma aggressiva: l'anticomunismo degli anni 50 aveva cristallizzato questa aggressione contro la Germania comunista. Dopo la digestione difficile della divisione del paese e il riconoscimento della RDT, la Germania si è trovata un nemico interno. Oggi la Baader-Meinhof, è diventata il bersaglio di questa aggressività montata ad arte dai giornali.
Il giornale Bild-Zeitung, che vende 4 milioni di copie, si è permesso di uscire questa mattina in prima pagina con il titolo:
"Baader insulha, Meinhof grida... "La parola crimine e bombe non è stata pronunciata in questa prima giornata. I quattro terroristi-vedettes si sorridevano, come se fossero degli spettatori del processo più costoso del dopoguerra... Gudrum Ensslin fumava pure una sigaretta senza scomporsi ed essere impedita dal proprio guardiano". Leggendo queste righe il lettore medio non potrà che rimanere scandalizzato. Egli non saprà che Baader ha insultato il giudice perché impediva a U. Meinhof di fare una dichiarazione. Non saprà che U. Meinhof gridava per farsi sentire, perché il microfono non funzionava. Non saprà mai che il presidente ha ricordato agli avvocati che il tribunale non è un fumatoio. Il lettore medio ne tirerà l'impressione che ci vuole più ancora rigore e fermezza.
L'opinione pubblica è così preparata per quando il parlamento avrà completato la riforma del codice di procedura penale, votato il primo gennaio scorso, per poter limitare i diritti dei difensori della RAF. Una legge votata in fretta e che sconta le mancanze messe in evidenza nel corso della prima giornata del processo degli avvocati della difesa. Se tre avvocati sono stati sospesi in queste ultime settimane, essi non lo sono stati come difensori di Baader. Nel corso della prima udienza, i tre altri accusati hanno potuto chiedere di essere difesi dai tre avvocati sospesi. Battaglia procedurale che ha seminato il dubbio nel tribunale, portando alla sospensione del processo, fino a quando le "oscurità" della nuova legge non saranno chiarite. In questo clima ci immaginiamo che esse lo saranno immediatamente. La legge sarà completata.
Una legge senza precedenti: ogni accusato non può avere più di tre avvocati e ogni avvocato non può difendere più di un imputato. Ogni avvocato può essere escluso dal processo se si è convinti della complicità con i suoi clienti. Quanto alla nozione di complicità è evidentemente estensiva: Karl Croissant è stato escluso per essere servito di intermediario fra Baader e Der Spiegel per la realizzazione di un intervista pubblicata dal settimanale. Ma quello che soprattutto è rimproverato agli avvocati è di assicurare una difesa collettiva, che è la minima risposta ad una accusa collettiva. Inoltre la legge prevede che un processo potrà essere celebrato in assenza dell'imputato "se questo è espulso a causa di ▶

comportamenti suscettibili di turbare l'ordine", o se l'accusato "si è lui stesso reso incapace di parteciparvi" (durante gli scioperi della fame per esempio). Altre misure potranno essere prese, come la sorveglianza dei colloqui fra avvocati e accusati.
Dopo la legge del gennaio 72 che impedisce l'impiego degli "estremisti", nozione anche questa estensiva, nei posti pubblici; queste leggi aggiungono una pietra fondamentale all'edificio dello "stato socialdemocratico di polizia", un edificio che minaccia la sinistra nel suo insieme: "Accusati della RAF, avvocati, simpatizzanti, intellettuali, sindacalisti d'opposizione" sono tutti da colpirsi per la socialdemocrazia tedesca.

(Liberation 23/5/'75)

ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE

Ma ci sono altri sviluppi della vicenda che ha ormai tutti i toni della caccia alle streghe. Il procuratore generale dello stato, Siegfried Buback ha invitato la popolazione a denunciare alla polizia gli appartamenti che appaiono inutilizzati: potrebbero nascondere terroristi. Sono anche sospette le autorimesse poco usate o in cui sostano persone non conosciute dai vicini: i terroristi hanno bisogno di basi e di automobili. Ma anche i supermercati non sfuggono a questa logica: i terroristi, per quanto terroristi, mangiano.
Questo drammatico appello, preceduto dalla presentazione in parlamento di nuove leggi antiterroristiche, darà inizio alla più massiccia caccia all'uomo che la Germania di Bonn abbia mai visto. Non c'è dubbio, infatti, che le segnalazioni inonderanno le sedi della polizia anche perchè la popolazione sarà tenuta per legge a "collaborare".
Le nuove leggi che, approvate in tutta fretta dal governo, passeranno al Bundestag con procedura d'urgenza, comprendono l'inserimento del nuovo reato di "formazione di associazioni terroristiche" e prevedono l'istituzione della nuova figura giuridica del **delatore** per il quale il terrorista che accetta di collaborare può sperare nell'impunità.
Per quanto riguarda i contatti tra i terroristi e i loro difensori questi saranno ammessi solo in presenza di magistrati o di loro sostituti. Le denunce popolari, infine, prevedono che ogni cittadino sia obbligato a confidare alla polizia i propri sospetti.
L'ultima novità è da Amburgo e del 13 giugno. L'ordine degli avvocati ha espulso l'avvocato Kurt Groenewold, ex difensore di Andreas Baader. La motivazione è "l'abuso" che Groenewold avrebbe fatto dei suoi "diritti di difensore per combattere lo Stato democratico". Già nei giorni precedenti la procura generale di Stoccarda aveva vietato all'avvocato di partecipare alla difesa di Baader.



"Come ti muovi ti sparo,,.

Karl Heinz Roth
33 anni; professione: chirurgo.
Figlio di un funzionario di polizia.
Sin dall'inizio degli anni sessanta membro dell'SDS, che praticamente rappresenta l'unica organizzazione della sinistra marxista. A quel tempo il dibattito politico verteva intorno alla questione della SPD, della KPD illegale, della politica all'interno della società, meno considerata era quella all'interno dell'università. Ciononostante si può ritenere determinante il contributo della scuola di Francoforte, e in particolare quello di Adorno. Infatti a quel tempo Roth si occupava intensamente dei problemi della teoria della musica.
Anche dopo l'esplosione della rivolta studentesca, Roth continuò a tenere presenti nelle sue considerazioni di ordine politico, le questioni riguardanti il potere statuale, la lotta di classe in generale, la strategia della repressione. Ben presto, e da solo all'interno della RFT, elaborò una idea di stato piano. Ne nacque una pubblicazione, dal titolo "Ignoranza come impotenza", che usci nel 1969 in collaborazione con E. Kanzow.
Amburgo, 1968: dopo una manifestazione viene spiccato un mandato di cattura contro di lui. Seguono diciotto mesi di clandestinità. Divenne una figura popolare, il suo appellativo divenne "Richard Kimble". Frequentemente durante il periodo della sua clandestinità, Roth compariva pubblicamente in occasione di manifestazioni di massa, In questo periodo conclude la tesi. Inoltre porta avanti delle ricerche riguardanti la politica di aggressione e la politica militare tedesca, con particolare attenzione all'esercito. Ne nasce la pubblicazione: "Obiettivo invasione RDT"? testo in cui demistifica la Ostpolitik.
Dopo il crollo della SDS milita nel gruppo "Proletarische Front". Frequenti sono in questi periodi i contatti internazionali, soprattutto con la Palestina. Sotto la sua influenza il gruppo approfondì la questione dell'imperialismo ed elaborò infine, praticamente come unico gruppo in Germania, il concetto di composizione di classe, che non limitava alla considerazione dell'interlocutore di classe operaia ma che invece accoglieva l'ipotesi della forza lavoro disoccupata, del concetto di non-lavoro.
L'analisi dello stato piano della RFT produsse una prima pubblicazione in questo senso: "La lotta operaia in Germania" (1973). Nel 1974 infine, Roth pubblica il volume dal titolo "L'altro movimento operaio". Si tratta del primo tentativo all'interno della sinistra tedesca, di documentare in modo storico la realtà di classe e le forme di lotta, di porre problemi di disobbedienza civile e di lotta armata come temi del movimento operaio tedesco e della sua storia. Questa pubblicazione usci in un momento di crisi della realtà di classe, crisi data essenzialmente dal ricatto della crisi! Dal punto di vista del metodo si tratta anzi di un contributo rivoluzionario.

CASO PANICHI

Il P.C.I. inventa il mostro e lo sbatte in prima pagina

FIRENZE

18 Aprile – Piazza S. Marco concentramento del corteo degli studenti medi indetto da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per il compagno Varalli ucciso dai fascisti a Milano.

ore 11,50 – Termine della manifestazione in piazza S. Marco, inizia la provocazione: sciolto il corteo un centinaio di compagni non organizzati si avviano lanciando slogans antifascisti verso Piazza Indipendenza (sede del MSI). La polizia reagisce immediatamente sparando cinque candelotti lacrimogeni e minacciando i compagni con le pistole.

Ore 17,30 – Piazza S. Croce concentramento della manifestazione generale cittadina. Il corteo di 7000 compagni si scioglie in piazza S. Maria Novella (stazione) circa alle 18,30. Tutti i compagni a gruppi e a squadre si avviano verso piazza Indipendenza, chi passando dal mercato centrale chi da via Nazionale. Iniziano gli scontri che hanno il loro epicentro in Via Nazionale, ancolo via Guelfa tra la polizia e carabinieri e i compagni che cercano di raggiungere la sede del MSI in piazza Indipendenza. La polizia rimane imbottigliata nella piazza, in tutte le strade intorno si erigono barricate spostando le macchine posteggiate al centro della strada. Gli scontri si protraggono fino alle 21, quando tutte le organizzazioni che erano presenti alla manifestazione raggiungono piarra S. Marco, dove si erano concentrati l'AMPI, il PSI e il PCI che avevano indetto una manifestazione con comizio in piazza Signoria. Iniziano le cariche più violente da parte della polizia contro il concentramento in piazza S. Marco con caroselli e inseguimenti in jeep.

Contemporaneamente e dopo gli scontri agenti delle squadre speciali dell'Antiterrorismo a gruppi di 10 circa, appostati in alcune strade adiacenti alla zona degli scontri, attirano l'attenzione dei compagni isolati che passavano li pestavano e in alcuni casi (circa 15) li sequestravano trasportandoli alla caserma dei carabinieri Fadini. Qui i compagni venivano interrogati e nuovamente picchiati.

ore 22,15 – I compagni scappano e si ritrovano in piazza Signoria al comizio dell'AMPI Terminato il comizio i compagni della sinistra rivoluzionaria partono in corteo tentando di tornare verso la zona degli scontri. Tutto il servizio d'ordine del PCI blocca la strada, allora i compagni vanno in piazza S. Croce in corteo e lì si sciolgono, e di lì a gruppi si avviano verso via Nazionale. (ore 23).

Fin dalle 21 intanto la polizia continuava a sparare candelotti lacrimogeni, ad inseguire i passanti e a provocare la gente del quartiere di S. Lorenzo (via Nazionale-piazza indipendenza), creando ad arte un clima di terrore. Il quartiere era stato oscurato e le camionette e pantere si aggiravano a fari spenti e a passo d'uomo, per poi lanciarsi a sirene spiegate e riaccendendo improvvisamente i fari, contro le persone che passavano.

ore 23,40 – In via Nazionale circa un centinaio di compagni del quartiere e della "casa del popolo" del vecchio mercato erano scesi in strada per manifestare spontaneamente la loro indignazione contro il comportamento della polizia. A un isolato di distanza un gruppo di 9 agenti in borghese mascherati con un fazzoletto bianco della stessa razza dei picchiatori del pomeriggio, stavano picchiando un compagno con il casco rosso con il calcio delle pistole e con i bastoni. I compagni del quartiere si avvicinano gridando "fascisti assassini" e sopraggiunge in 500 Fiat con un suo amico Francesco Panichi. Istintivamente scende dalla macchina convinto, come tutti i presenti che i picchiatori fossero fascisti, non fa neanche in tempo ad attraversare la strada per avvicinarsi che parte il primo colpo più o meno dal gruppo dei nove. Tutti i compagni compreso Francesco scappano verso piazza della Stazione ed è a questo punto che l'agente Orazio Basile si inginocchia in mezzo alla strada, punta con una calibro nove, mira e fa fuoco.



Colpisce il Boschi alla nuca che si trovava subito dietro a Francesco. Il Boschi cade. Basile spara di nuovo due colpi contro Francesco, il primo fora il giubbotto al polso, il secondo attraversa il braccio. Un altro colpo viene sparato, forse non dal Basile verso un altro compagno che ferito alla gamba riesce a scappare. Altri colpi vengono sparati, alcuni colpiscono i muri delle case, altri le saracinesche dei negozi.

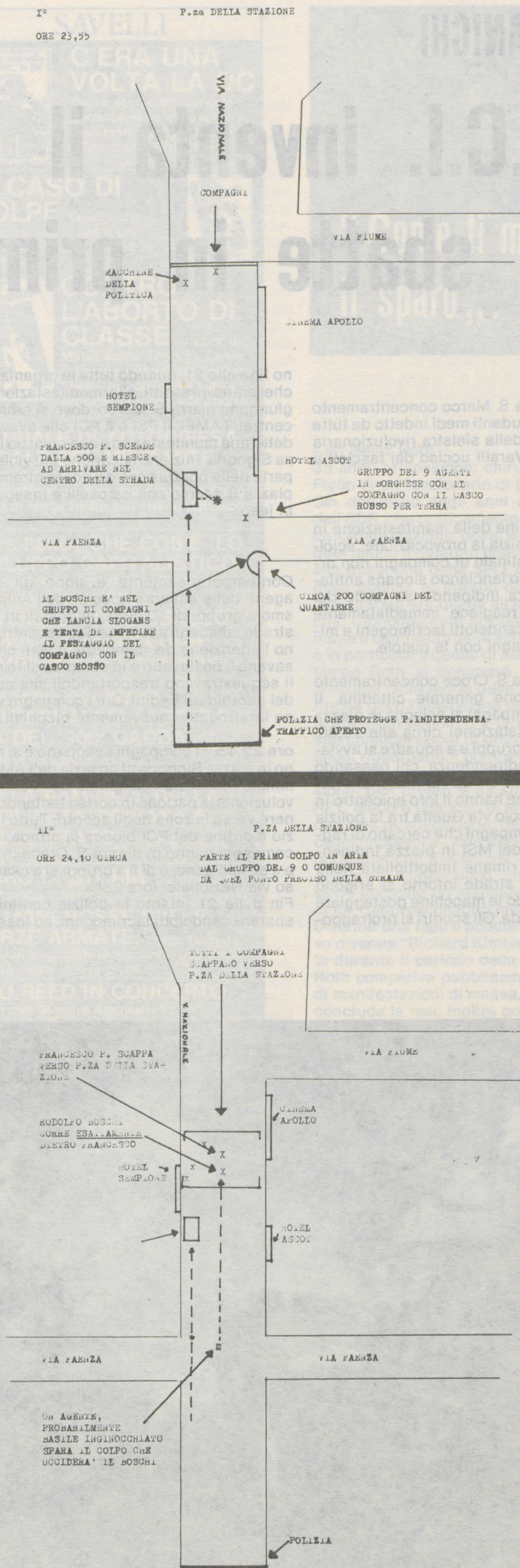
ore 24,15 - Boschi rimane in fin di vita per terra per più di 20 minuti e accanto a lui Francesco Panichi a terra viene minacciato con la pistola da un agente che dice "Fermo o ti ammazzo".

19 aprile

Francesco Panichi in ospedale non è né piantonato, né tantomeno, dopo l'interrogatorio avvenuto la notte stessa del ricovero, indiziato di alcun reato. Il dottor Cariti, sostituto procuratore della repubblica, dichiara al mattino agli avvocati di non avere alcuna intenzione di procedere nei confronti di Panichi per totale mancanza di indizi.
Ma il comunicato del PCI che esce nella stessa mattinata accusa esplicitamente Francesco Panichi "noto provocatore", di aver estratto una pistola, minacciando gli agenti: si legittima così non solo il clima di terrore e l'assassinio poliziesco, ma si invita la polizia a trasformare il Panichi da vittima a capro espiatorio.

ASSASSINATO IL COMPAGNO RODOLFO BOSCHI

A Firenze città civile e democratica, dove mai, nel trentennio trascorso dalla liberazione ad oggi, era stato versato il sangue dei cittadini e dei lavoratori nel corso delle lotte politiche e sociali, è stato assassinato un giovane democratico, Rodolfo Boschi, iscritto al PCI, della sezione Gagarin.
I coministi esprimono il più profondo cordoglio alla famiglia Boschi.
È stato possibile sulla base di testimonianze ricostruire in parte lo svolgimenti dei tragici fatti. Quando la tensione provocata per ore nel centro cittadino da gruppi di teppisti, provenienti anche da fuori Firenze, si andava esaurendo, in via Nazionale, angolo via Faenza, da un auto 500 FIAT è sceso un individuo armato di pistola. Si tratta di certo Panichi, noto provocatore, sempre coinvolto negli incidenti degli ultimi mesi alla Mensa Universitaria e di fronte alle scuole e inspiegabilmente mai fermato dalla polizia per le sue azioni provocatorie.
In quel momento sono stati sparati diversi colpi di pistola, uno dei quali ha ferito mortalmente il compagno Rodolfo Boschi, che con un amico si trovava a passare. Veniva inoltre ferito lievemente al braccio il Panichi. Il magistrato inquirente ha indiziato di reato l'agente in borghese Orazio Basile dell'Ufficio Politico della Questura, che è stato visto sparare da alcuni testimoni.
Da questo episodio, su cui gravano ancora ombre preoccupanti e punti oscuri, emergono comunque gravissime responsabilità di chi è chiamato a tutelare l'ordine pubblico.
Invece di colpire i provocatori e le loro centrali è stato versato il sangue innocente di un giovane lavoratore.
Occorre che i responsabili siano severamente puniti proprio per impedire che si scavi un solco profondo tra i lavoratori fiorentini e le sue forze di polizia e si crei una contrapposizione.
I gravi fatti avvenuti ieri e ieri l'altro a Firenze testimoniano della esisten



provocatori che, prendendo a pretesto i sentimenti antifascisti delle masse popolari e giovanili, cercano consapevolmente di distorcere il significato del grande e civile moto di indignazione popolare, delle manifestazioni di protesta unitaria e democrazia che si è avuta nei luoghi di lavoro e nelle scuole in seguito ai fatti di Milano.
Chi getta bottiglie incendiarie in uffici, negozi e private abitazioni, chi inscena vere e proprie battaglie di strada, compiedo atti di vandalismo e di teppismo, chi infine crea con falsi allarmi ondate di tensione e di paura, alimenta la strategia della tensione, collocandosi a fianco dei suoi fautori ed esecutori.
Queste frangie estremistiche – al cui interno agiscono provocatori da tempo noti – vanno isolate e decisamente condannate da tutti i democratici.
Contro di esse si deve esercitare la più ferma e rigorosa vigilanza. Firenze democratica e antifascista ha già detto chiaramente in questi giorni, come già in passato, che l'aversione e la criminalità fascista, le manovre, gli intrighi, le provocazioni di chi vuole far uscire la lotta politica dal terreno della democrazia, vengono isolate e battute coll'impegno democratico e antifascista, colla mobilitazione di massa, coll'unità dei cittadini, dei lavoratori, delle forze democratiche. Uniamoci per imporre al governo un fermo impegno antifascista, il massimo rigore nel perquisire esecutori e mandanti delle trame nere.
Gli organi dello Stato devono compiere in fondo il loro dovere contro i fascisti assassini; nessuna tolleranza può essere ammessa.
I comunisti chiamano tutti i democratici, i lavoratori, i giovani, gli antifascisti a rispondere ai gravi fatti di questi giorni con manifestazioni ordinate, unitarie, di massa. Occorre respingere ogni provocazione, occorre spezzare la spirale della rissa, del teppismo e del fascismo con la forza possente dell'unità dei lavoratori e degli antifascisti, che garantisce l'ordine democratico, la legalità repubblicana, la vita civile del Paese.

Federazione Fiorentina del PCI

Il PCI cerca di trasformare così la mobilitazione antifascista delle giornate in una caccia alle streghe contro gli extraparlamentari provocatori e di fronteggiare così la rabbia della classe comunista a Firenze.
Di fronte al rifiuto di alcune sezioni di avallare questa tesi, il PCI pene la camera ardente in una sezione ribelle quella di S. Spirito dirigendo la peregrinazione e quindi controllando la situazione.
La campagna stampa per fare arrestare Francesco non si limita ai comunicati, ma si mettono in giro voci nei bar e nei negozi che Francesco ha sparato al Boschi. Questa tesi ufficialmente sostenuta dal sindacato Comunista di Scandicci Orazio Barbieri nel comizio la sera stessa. Ma i compagni rispondono duramente con fischi, slogan, contro il compromesso storico, e sfondano un cordone del servizio d'ordine del PCI, parte un corteo di 20.000 persone che va nel quartiere ove era la camera ardente del Boschi.

20 aprile

Continua la campagna del PCI contro Francesco Panichi, mentre gli altri quotidiani fiorentini (come la "Nazione") non danno nessuna rilevanza alla figura di Francesco se non come vittima.

ORE 0,20
P.ZA DELLA STAZIONE
V. NAZIONALE
VIA FIUME
UN TERZO FERITO ALLA GAMBA CHE RIESCE A SCAPPARE
CINEMA APOLLO
FRANCESCO CADE RAGGIUNTO AL BRACCIO DA DUE PROIETTILI DI CUI UNO GLI TRAPASSA IL BRACCIO
HOTEL SEMPIONE ANCHE DA QUI PARTONO DEI COLPI DALL'ALTO
RODOLFO BOSCHI CADE PER PRIMO COLPITO ALLA NUCA
HOTEL ASCOT, DALLE CUI FINESTRE PARTIRONO PROBABILMENTE DEI COLPI CALIBRO 9
VIA FAENZA
VIA FAENZA
I COLPI SPARATI FURONO IN TOTALE 10. 4 HANNO FERITO I TRE COMPAGNI. GLI ALTRI SONO STATI RITROVATI NEI MURI, SULLE SARACINESCHE E MOLTI ERANO SICURAMENTE SPARATI DALL'ALTO
DOPO AVER SPARATO SICURAMENTE TRE COLPI, BASILE ENTRA NELL'HOTEL ASCOT ED INTANTO SI SENTONO ALTRI SPARI.
VIA NAZIONALE
TUTTO FINISCE ALLE 0,20

STAZIONE S. MARIA NOVELLA
P.ZZA S.MARIA NOVELLA
PIAZZA STAZIONE
P.ZZA UNITÀ
FORTEZZA DA BASSO
CASERMA FADINI
VIA FAENZA
P.ZZA S.LORENZO
PIAZZA INDIPENDENZA
SEDE MSI
VIA CAVOUR
VIA XXVII APRILE
P.ZZA S.MARCO
P. SANTA CROCE
QUESTURA

Francesco esce dall'ospedale sempre in assoluta libertà e va all'interrogatorio insieme agli altri testimoni accompagnato dall'avvocato Mori. Alla fine della giornata, il colpo di scena: Panichi viene indiziato di tentato omicidio plurimo ed arrestato.

21 aprile

Appaiono su tutti i giornali (Paese Sera, Nazione, ecc.) le testimonianze che hanno accusato Francesco. Secondo i giornali (l'amico in macchina, uno studente greco, un medico che passava) tutti affermavano che Francesco era armato e che aveva sparato.

23 aprile

Su "Lotta Continua" appare la smentita dello studente greco, il quale afferma soltanto di aver visto la polizia sparare. Smentiscono anche l'amico di Francesco e il medico il quale afferma di aver visto un giovane sparare ma non essere in grado di riconoscere il Panichi. Come testimonianze rimangono quelle dei poliziotti.

■

Il P.C.I. esprime lo "sdegno democratico„ per la morte del fascista Ramelli

DENUNCIA E RIFLESSIONE

Sergio Ramelli è morto ieri nella sala di rianimazione del Policlinico. Quaranta giorni fa era stato aggredito da un manipolo violento, solo, davanti a casa, e ridotto in fin di vita. Aveva 19 anni, studiava, si diceva che era detto «fascista». Ci considerava cioè suoi nemici, si compiaceva probabilmente delle azioni anticomuniste delle squadracce nere: aderiva a una ideologia aberrante e che fa vittime innanzitutto coloro che la scelgono, tanto più quanto più sono giovani. Così, probabilmente, era Sergio Ramelli. Per la sua morte noi manifestiamo cordoglio; ed esprimiamo aspra denuncia e amara riflessione su un fatto luttuoso nato da forze e da comportamenti che vogliamo contrastare ed estirpare.

Quando, il 13 marzo scorso, Ramelli venne aggredito, scrivemmo su questo giornale che i suoi aggressori erano «soltanto dei criminali, tetri cultori di una violenza ottusa che porta sistematicamente acqua al mulino della reazione». Questo giudizio, ovviamente, resta. Ma oggi diciamo di più.

Noi non siamo mai stati tra coloro che – spesso in mala fede – amano dipingere la lotta politica per il progresso e l'emancipazione come una strada amena cosparsa di buoni sentimenti. Sappiamo bene che la battaglia antifascista può anche essere – e, di fatto, in Italia lo è stata – una battaglia violenta: battaglia di un popolo in armi contro il terrore ed il tradimento fascista, contro la vergogna della sottomissione allo straniero, violenza che voleva riscattare l'uomo da ogni violenza. Violenza che era lotta per l libertà.

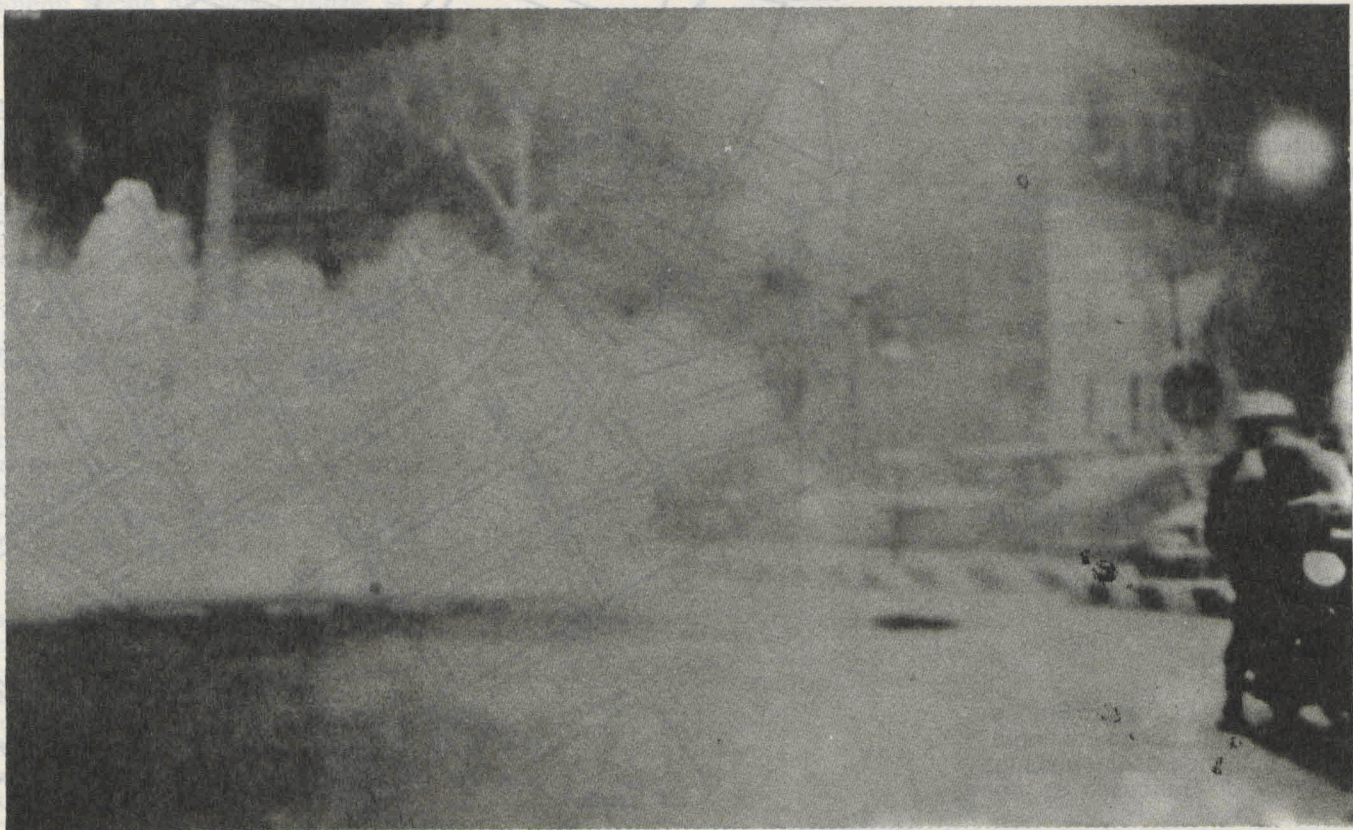
Nulla di tutto questo vi è stato nell'aggressione omicida contro Sergio Ramelli. Nelle sprangate che lo hanno lasciato morente sul marciapiede di Via Amedeo, non vi era né volontà di riscatto, né amore per la libertà: in quei colpi vi era solo una violenza cieca, e compiaciuta, tutta individuale, che ad altro non mirava se non a riprodurre sé stessa in una spirale senza fine; tale da suscitare orrore e repulsione in ogni sincero democratico, in ogni uomo onesto.

La lotta antifascista, dicevamo, fu certo guerra. Fu guerra contro le radici storiche del fascismo, contro gli uomini e le classi sociali che portavano la responsabilità del ventennio nero. Ma fu anche e, per molti aspetti, soprattutto, una lezione di fiducia nell'uomo, nella possibilità di conquistare la grande maggioranza delle coscienze agli ideali di libertà, di progresso sociale, di eguaglianza.

A maggior ragione oggi non saremmo fedeli a quell'insegnamento, non saremmo dei veri rivoluzionari se pensassimo che un giovane di 19 anni possa essere condannato al fascismo come ad una malattia cronica ed inguaribile, se non credessimo di poterlo recuperare agli ideali della democrazia. Questo è il vero, l'unico modo di fare dell'antifascismo tra i giovani.

Gli aggressori di Sergio Ramelli – lo abbiamo detto – sono «soltanto dei criminali». Chi non sapesse o non volesse comprendere quanto quel gesto sia ignobile e veile, si collocherebbe fuori e contro l'antifascismo, perché offenderebbe la sua umanità. Ai giovani tutti offriamo queste riflessioni, in un momento di tristezza perché è morto «fascista» un giovane che avremmo dovuto e voluto far vivere, democratico, in una democrazia sicura.

(UNITÀ – 30/4/'75)



SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER SIRIO PACCINO

Il compagno Sirio Paccino figura di antifascista di Monteverde, militante dell'Autonomia Operaia, rischia di restare paralizzato in seguito ad un colpo di pistola sparatogli alle spalle dai fascisti il 18 Aprile.
Il proiettile trapassandogli la spina dorsale, gli ha bloccato forse per sempre l'uso delle gambe.
Le cure particolari in Belgio e i fisioterapisti specializzati necessari per avere la speranza futura di riacquistare l'uso delle gambe, costano un sacco di soldi che esulano dalle possibilità materiali della famiglia.
Spetta al movimento operaio e rivoluzionario garantire a Sirio tutte le cure necessarie; *per questo lanciamo una sottoscrizione nazionale per raccogliere in ogni scuola, nei quartieri, nei posti di lavoro i fondi necessari per Sirio, spedendoli a mezzo conto corrente postale a:*
Dario Paccino c.c.p. 1/73749

SOLIDARIETÀ PER SIRIO PACCINO LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI
IL COMITATO PROMOTORE

DICHIARAZIONE DELLA MADRE DI SIRIO ALL'INDOMANI DEL FERIMENTO DEL FIGLIO

Compagni, lavoratori, studenti,
la grossa e pronta risposta antifascista che le scuole di Monteverde hanno saputo mettere in piazza è stata per mio figlio Sirio, per me e mio marito, l'unica prova reale di solidarietà antifascista con quella di tanti altri compagni i cui partiti, purtroppo, avallano la tesi degli opposti estremismi.
Questa mobilitazione dimostra come il comportamento antifascista di mio figlio, in un momento in cui i rivoluzionari sono scesi in piazza per mettere fuorilegge effettivamente i fascisti, sia giusta e recepita dalle masse dei lavoratori, degli studenti, degli sfruttati.
Non consideriamo nostro figlio Sirio un avventurista, né gli altri compagni antifascisti che hanno pagato un caro prezzo pur di continuare a lottare.
Avventurista è chi, in momenti come questi, non scende in piazza e delega l'antifascismo a chi organizza e sovvenziona i fascisti.
Siamo con nostro figlio Sirio, con tutti gli antifascisti.

Roma, 20 aprile 1975

REPRESSIONE: Lo stato di polizia in azione

1 CI SBATTONO IN GALERA

ROBERTO MIRO

Miro partecipa nel mese di gennaio ad una manifestazione indetta dai Comitati Autonomi Operai per la liberazione di Daniele Pifano e di tutti i compagni errestati. Questa manifestazione avrebbe dovuto svolgersi almeno qualche mese prima. Da tempo i gruppi si erano infatti impegnati a convocarla unitariamente, ma dopo tutta una serie di rimandi era ormai apparsa chiara la loro volontà di boicottarla.
La polizia carica preventivamente la manifestazione quando i compagni stanno ancora concentrandosi a P.zza Indipendenza. Il concentramento avviene ugualmente nel vicino quartiere di S. Lorenzo e la manifestazione si svolge regolarmente. Mentre essa sta per concludersi la polizia effettua senza preavviso una nuova carica. Nel corso degli scontri viene errestato Roberto MIRO, accusato di aver lanciato una bottiglia incendiaria.
Si procede contro di lui con rito per direttissima.
Nonostante gli avvocati smontino puntualmente il capo d'accusa, il tribunale, dopo una brevissima permanenza in camera di consiglio, se ne esce con una condanna senza precedenti: 2 anni e mezzo per detenzione di una bottiglia molotov!
Ma l'infamia compiuta contro Roberto MIRO non si esaurisce nella pesantenzza della condanna. Egli avrebbe dovuto sposarsi qualche giorno dopo il suo arresto. Questo particolare può permettere a quegli altri fascisti che dirigono i carceri di rendere ancora più esemplare la pena.
Dopo qualche giorno dalla sua condanna Roberto viene infatti trasferito dal carcere di Rebibbia, a quello penale di Brindisi, e successivamente a quello di Bari rendendogli materialmente impossibile qualsiasi continuità di contatto con la sua famiglia, con la sua compagna e con l'ambiente di lotta nel quale aveva militato.
Ancora una volta i diretti responsabili della repressione hanno ritenuto di potere impunemente calcare la mano contro chi, come Roberto MIRO è considerato nella loro aberrante logica soltanto un anonimo anarchico, un nome sconosciuto alle masse e al movimento, e contro cui si può quindi tranquillamente ed allegramente infierire.
Le responsabilità di mobilitarsi per Roberto Miro ricade in maniera precisa su tutti ed in maniera ancora più stringente su tutti coloro che fino ad oggi hanno fatto finta di non sapere e di non vedere.
Miro è sequestrato nel "merdoso" carcere di Bari. La cassazione gli ha ridotto la pena da 1 anno a 6 mesi negandogli la libertà provvisoria.

TEO LIBERO

Teodoro Spadaccini, compagno militante del quartiere Tiburtino, già aderente a Potere Operaio, portantino licenziato dell'ospedale romano di S. Giovanni per le lotte li condotte con estrema tenacia, si trova in galera da oltre 2 mesi, accusato dai fascisti e arrestato da un giudice anch'egli fascista (Alibrandi, meglio conosciuto come la "camicia nera del tribunale") che, con il costume ormai in uso a Roma, solertemente arresta compagni a distanza di mesi dai fatti per i quali sono accusati.
Allo Stato interessa sapere se un compagno è colpevole o innocente per un fatto per cui lo sequestra. Teo è un elemento "pericoloso" perchè insieme a tanti altri compagni pratica l'antifascismo militante, la lotta contro i padroni, si organizza con i proletari per le lotte nei quartieri. Per questo motivo, infatti, lo tengono a Regina Coeli e gli rifiutano la libertà provvisoria; per questo motivo non ascoltano neanche chi può testimoniare della sua estraneità agli scontri avvenuti di fronte alla sezione fascista di via Gaveau nel gennaio scorso.

LIBERIAMO GRAZIELLA BASTELLI: AVANGUARDIA DEL POLICLINICO IN GALERA DA 7 MESI PER AVER LOTTATO CONTRO IL COMIZIO DEL NAZISTA RAUTI

Se con l'arresto di Daniele Pifano i baroni universitari, l'ufficio politico della questura e i delatori riformisti si erano illusi di aver dato un duro colpo alla lotta del Policlinico, avevano sbagliato i loro conti.
Graziella BASTELLI è uno dei migliori esempi di questa realtà di lotta che non si ferma. Il ruolo di direzione politica della lotta, di orientamento generale, di esempio dato in prima persona ai lavoratori che aveva svolto Daniele, viene validamente rimpiazzato e pienamente ricoperto da Graziella BASTELLI e da altri compagni. È questa la miglior prova che un anno di lotta all'interno del Policlinico oltre a far vincere i lavoratori su alcuni centrali bisogni materiali, è stata anche una fecondissima scuola di comunismo che ha visto tanti e tanti lavoratori, prima soggetti allo strapotere e al clientelismo baronale, all'opportunismo e all'immobilismo sindacale, riconquistarsi duramente giorno per giorno una loro coscienza di classe e l'esercizio stesso di questa coscienza nella lotta. Graziella BASTELLI è una delle figure più belle di questa nuova leva di dirigenti delle masse che si sono conquistate i gradi nel vivo dello scontro e che ha rappresentato agli occhi di tutti i nemici della lotta del Policlinico, la riproposizione di un problema, che credevamo di aver faticosamente ed infamemente risolto togliendo di mezzo quello che consideravamo l'unico cervello del movimento, il "leader" per antonomasia, Daniele Pifano.
Graziella BASTELLI viene arrestata il 22 dicembre, accusata di aver partecipato agli scontri di Monteverde contro il comizio di Rauti, imputata di tentato omicidio, adunata sediziosa e resistenza. Qualche giorno dopo le giunge il carcere un'altra comunicazione giudiziaria per reati commessi durante la lotta del Policlinico.
Ma i compagni come graziella danno "fastidio" anche quando sono in carcere. Al Rebibbia femminile succede tutto quello che può succedere quando un compagno entra in carcere e fa esplodere le contraddizioni in coloro che per anni hanno accettato la repressione come sistema di sopravvivenza, hanno sopportato di essere annullati nella propria personalità in cambio solo di umiliazioni e di vessazioni.
Il clima carcerario veniva cambiato con una ventata di libertà; discussioni politiche al posto dei soliti contrasti tra detenuti alimentati dalle spie e dai lecchini; richieste di miglioramenti nel trattamento delle detenute; imposizione di diritti scritti sulla carta e mai rispettati.
Era necessario per "loro" togliere al più presto questa spina nel fianco del potere carcerario: rapporti, richiesta di trasferimento, Graziella viene mandata nel carcere dell'Aquila, senza nessun preavviso nel giro di poche ore. A nulla valgono le proteste delle detenute che rivendicano il diritto di Grazielia di rimanere a Roma perché ancora in attesa di giudizio. Questo è il trattamento riservato ai compagni. Graziella è ora in galera da 7 mesi; da 3 è anche lontana dai familiari, dai parenti, dai compagni.
Il giudice Buogo, strumento della repressione a Roma, schiavo del suo ruolo di marionetta del potere, va contro gli stessi usi di quel potere che si vanta di rappresentare con estrema rigorosità. Infatti i detenuti in attesa di giudizio non vengono mai trasferiti dal luogo dove si svolge l'istruttoria ed è solo il comando perentorio dello Stato tutore dell'ordine che passa al di sopra delle sue strette leggi e calpesta i suoi stessi principi pur di distruggere ogni opposizione reale e organizzatta contro di lui.

DANIELE PIFANO

Ancora un mandato di cattura per Daniele Pifano: la provocazione continua...
A distanza di due mesi dalla famosa "perquisizione generale" al carcere di Rebibbia, durante la quale centinaia tra carabinieri e guardie carcerarie della "Scuola allievi sottufficiali" si esercitarono a seminare il terrore nei bracci del carcere sbattendo alle celle di punizione, senza motivo, o dopo averli provocati, i detenuti che si opponevano a tale metodo fascista di irruzione, dopo che il compagno Daniele Pifano ha denunciato con una lettera quanto era avvenuto quel giorno e le sevizie a cui era stato sottoposto, dopo che i giornali di destra si sono sbracciati a giustificare tale operazione vaneggiando di una rivolta a capo della quale sarebbero stati Daniele e Achille Lollo (peraltro già allora a Regina Coeli), in pieno clima elettorale, sull'onda delle vittorie dei tutori dell'ordine pubblico, gli instancabili repressori hanno suggellato la loro campagna elettorale con un nuovo mandato di cattura nei confronti di Daniele, relativo ai fatti seguenti.
Il reato è quello di "oltraggio a pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni" non vergognandosi neanche di riportare una delle frasi di Daniele: "...Vigliacchi, ve ne approfittate perché siete in dieci contro uno...", frase che accusa proprio coloro che si presentano come "parte lesa".
È chiaro il significato di questa nuova provocazione che tende a distruggere nel compagno Pifano quello che egli anche tra le mura di un carcere riesce ad essere: un'avanguardia politica, un punto di riferimento reale per tutti coloro che sono vittime dello sfruttamento e della repressione dello Stato borghese, siano essi lavoratori che lottano contro il potere dei padroni, siano masse di sottoproletari che nelle patrie galere imparano ad odiare quello stesso potere e forse anche ad organizzarsi contro di esso.
I padroni vogliono che tipi come Daniele non esistano; e non potendo ucciderlo in modo troppo plateale, cercano di distruggerlo a poco a poco, lo sequestrano in galera, lo allontanano dal suo posto di lotta. Ma è proprio lì, al policlinico, che i compagni non hanno smesso di lottare e stanno imponendo passo passo il passaggio come ospedalieri ottenuto con la lotta dell'anno scorso. I baroni hanno cominciato allora a pensare che forse non basta tenere in carcere Daniele, che forse bisogna tenercelo due volte per calmare finalmente questi scalmanati che non vogliono obbedire al padrone. E hanno chiesto ai loro servi di arrestare ancora Daniele: un altro mandato di cattura; qualche altro centinaio di avvisi di reato ai lavoratori. Ma la lotta di classe non s'arresta!

2
CI MANDANO AL CONFINO

LA CRISI ECONOMICA COLPISCE SEMPRE PIÙ DURAMENTE CON LA CASSA INTEGRAZIONE, LA DISOCCUPAZIONE E L'INFLAZIONE LA CLASSE OPERAIA.

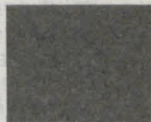
I COMPORTAMENTI DI CLASSE E DI MOVIMENTO CHE ESCONO DA UNA LOGICA PURAMENTE DIFENSIVA VENGONO REPRESSI CON MEZZI SEMPRE PIÙ EFFICACI.
LE LEGGI SULL'ORDINE PUBBLICO SONO UNA PRIMA INIZIATIVA TENDENTE A CREARE E RAFFORZARE UNO STATO DI POLIZIA. GIUSTIFICATE COME LEGGI CONTRO IL FASCISMO E LA CRIMINALITÀ SONO IN REALTÀ DIRETTE CONTRO LE AVANGUARDIE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA.
I PARTITI DELLA SINISTRA TRADIZIONALE HANNO DI FATTO APPOGGIATO TALI PROVVEDIMENTI. NON SI È VISTA UNA MOBILITAZIONE DA PARTE DEL SINDACATO O DEL PCI; NÈ A LIVELLO PARLAMENTARE IL PCI HA REALMENTE TENTATO DI IMPEDIRE CHE QUESTE LEGGI ENTRASSERO IN VIGORE.
IL VOTO CONTRARIO È DI FATTO UN GROSSO BLUFF, UNA PURA DICHIARAZIONE DI PRINCIPIO. **IL COMPROMESSO STORICO SI DIMOSTRA OGNI GIORNO DI PIÙ COME LA LEGITTIMAZIONE DELLA REPRESSIONE** DA PARTE DELLO STATO NEI CONFRONTI DI QUALSIASI COMPORTAMENTO AUTONOMO.

NEL FRATTEMPO LO STATO DI POLIZIA, UTILIZZANDO QUESTO SPAZIO HA FUNZIONATO CON SEMPRE MAGGIORE EFFICENZA E VIOLENZA:

6 morti in scontri di piazza in poco più di un mese, tra i compagni della sinistra;
centinaia di perquisizioni passate nel massimo silenzio;
3 compagni LEVATI–TOMMEI–STRANO della sinistra rivoluzionaria **mandati al confino politico.**

QUESTO È IL PRIMO RISULTATO DELLE LEGGI CONTRO LA CRIMINALITÀ E IL FASCISMO!
IN QUESTI GIORNI IL GIUDICE CASELLI (magistratura democratica) HA INVIATO AL CONFINO IL COMPAGNO TOMMEI FRANCO DIETRO CAUZIONE DI 2 milioni. non potendo sostenere le accuse nei suoi confronti con prove ed essendo scaduto il periodo di carcerazione preventiva, ha formulato una sua ipotesi di pericolosità sociale, in base alla quale ne ha deciso l'ISOLAMENTO. DIETRO QUESTE INIZIATIVE C'È LA MANO DEL GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI "DELLE CHIESE?? (pare candidato alla dirigenza del SID), SPECIALIZZATO IN AZIONI REPRESSIVE CONTRO LA SINISTRA RIVOLUZIONARIA, CHE CON LE ULTIME LEGGI HA VISTO LEGALIZZATE LE INIZIATIVE CHE ILLEGALMENTE HA CONDOTTO SINO AD OGGI.
chiediamo una testimonianza di solidarietà con il compagno TOMMEI e con quanti si trovano nelle sue condizioni, con un appoggio politico ed economico, tenendo presente che, oltre ai 2 milioni di cauzione i compagni nei posti dove si trovano devono mantenersi da soli.
I SOLDI VANNO CONSEGNATI AI COMPAGNI DI ROSSO.

SEGRETERIA DEI COLLETTIVI POLITICI OPERAI



3
CI TOLGONO LA "DIFESA„!

8 Settembre '74
vengono arrestati Curcio e Franceschini per Brigate Rosse, e quest'ultimo nomina suo difensore l'avvocato Costa di Reggio Emilia, che immediatamente viene indiziato di reato da parte del giudice Caselli. I carabinieri gli perquisiscono lo studio e l'abitazione e l'avv. Costa deve rinunciare alla difesa;
26 Novembre '74
il pretore Castellini di Roma, che ha costretto un padrone a risarcire gli operai per la mancanza di dispositivi di sicurezza anti-infortunio, dovrà comparire davanti alla sezione disciplinare del CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA per aver compromesso il prestigio dimostrato nell'esercizio dell'attività giurisdizionale;
19 Dicembre '74
il pretore Franco Marrone viene giudicato dal CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA per aver criticato l'operato del giudice Amato, dopo esser già stato perseguito per aver espresso giudizi critici sul caso Valpreda, aver difeso in assemblea i baraccati di Torre Maura e aver condotto una tenace inchiesta sullo scandalo dei superburocrati, che per altro gli era stata subito tolta;
16 Marzo '75
il giudice istruttore Ciro De Vincenzo, che stà conducendo l'inchiesta milanese sulle Brigate Rosse e sulla morte dell'editore Feltrinelli, è deferito alla Corte di Cassazione perché sospettato di "connivenza" con le stesse Brigate Rosse. La grave accusa nei suoi confronti è stata mossa dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa comandante della prima brigata speciale di Torino con l'invio di una precisa denuncia alla Procura Generale della Repubblica di Milano.
17 Marzo '75
De Vincenzo risponde all'accusa e gli viene espressa la solidarietà da tutta la Magistratura di Milano. Dalla Chiesa aveva presentato un rapporto a Roviglio Della Venaria, procuratore generale di Torino, che ha passato l'esposto-denuncia al suo collega di Milano. Le accuse contenute non sono nuove: le portano avanti da anni i settimanali di destra come il "CANDIDO", il "BORGHESE" e il "SETTIMANALE".
18 Marzo '75
Ecco i tre pilastri portanti (per altro quantomeno generici) nell'accusa contro De Vincenzo:
1) dichiarazioni rilasciate da Sossi dopo esser stato liberato dalle Brigate Rosse nel maggio scorso riguardo a contatti possibili tra la Magistratura milanese e l'organizzazione eversiva (B.R.)
2) una serie di appunti trovato nel cosiddetti "covo" delle B.R. a Robbiano di Mediglia;
3) pazzesche dichiarazioni della spia internazionale Silvano Girotto (Frate Leone)
Davanti ad un simile attacco De Vincenzo chiede di essere esonerato dall'istruttoria sulle B.R. per poter tutelare adeguatamente la sua onorabilità di giudice
N.B.:
pochi giorni prima è stato indiziato di reato anche l'avvocato Antonio Stasi (difensore di Bertolazzi presunto brigatista) perché ritenuto implicato nell'attività delle B.R. La comunicazione giudiziaria è stata emessa dai giudici torinesi facendo riferimento ad alcuni documenti trpovati a Robbiano di Mediglia che dimostrerebbero la faziosità del professionista;
19 Marzo '75
De Vincenzo viene "liberato" dalla sua istruttoria, e l'associazione "Magistratura Democratica" denuncia le pericolose manovre contro i difensori delle B.R. L'avv. Stasi dichiara di essersi semplicemente attenuto al segreto professionale mentre si sentono le prime voci di possibili comunicazioni giudiziarie per l'avvocato Di Giovanni (difensore di Curcio arrestato per B.R. e clamorosamente evaso nel mese scorso);
21 Marzo '75
La Cassazione affida al Tribunale di Torino l'inchiesta sul giudice De Vincenzo dopo neppure un'ora di camera di consiglio adottando una procedura di urgenza piuttosto insolita;
2 Aprile '75
La prima sessione della Cassazione invia il fascicolo su De Vincenzo a Torino corredandolo con tre ipotesi di reato: 1) interesse privato in atti d'ufficio (che si configurerebbe in simpatia ideologica verso gli imputati), 2) rivelazioni di segreto d'ufficio, 3) ritardi in atti d'ufficio.
8 Aprile '75
Il presunto brigatista rosso Levati viene interrogato per il colloquio avuto a suo tempo con la spia Girotto a proposito del De Vincenzo e gli elementi di accusa contro il giudice sembrano sempre più labili;
15 Aprile '75
Comunicazione giudiziaria per l'avv. Di Giovanni, accusato di associazione sovversiva e partecipazione a bande armate (B.R.);
17 Aprile '75
Di Giovanni manda un esposto reclamando la tutela e la riaffermazione della libertà di esercizio del ministero difensivo. Non intende rinunciare al mandato di difesa dei brigatisti presunti. Sono posti a sua difesa il senatore Agostino Viviani, il senatore Umberto Terracini e l'avv. Guidetti Serra;
20 Aprile '75
Consegnato in aula (durante il dibattito per Primavalle) l'avviso di reato a Di Giovanni con l'invito a presentarsi da Caselli a Torino;
N.B.:
negli stessi giorni viene tolta l'inchiesta al giudice Colato di Milano sulla morte di Varalli (ucciso dai fascisti) perché con alcune dichiarazioni pubbliche avrebbe messo in forse l'imparzialità della Mgistratura.

4
CI SPARANO

CASTELLANZA

Perché la gravissima e criminale sparatoria dei c.c. di Castellanza contro i compagni operai del Comitato Politico Autonomo di Zona? A Busto Arsizio come a Olginate Olona (Varese) e sull'intero territorio abbiamo avuto per anni una massiccia presenza di forza lavoro abbastanza integrata, una pratica diffusa dello - straordinario - e del doppio lavoro, una minuziosa disarticolazione della produzione in una miriade di fabbrichette, una presenza padronale diffusa e con essa anche l'ideologia operaia del 'mettersi in proprio' o del 'farsi la villetta' cose queste che negli anni precedenti per gli operai della zona si sono anche concretizzate.
La crisi di questi anni, pesantissima sopratutto nel settore tessile, la riduzione dei posti di lavoro, l'incapacità sindacale di dare risposte, l'aumento sfrenato degli affitti, le lotte degli studenti, i nuovi fermati in alcune fabbriche hanno aperto nuove possibilità d'intervento e i primi tentativi di un modo nuovo di organizzare la soddisfazione dei bisogni operai e l'uso della violenza proletaria.
Il Com. Polit. Autonomo di Zona il cui nucleo di Olgiate è parte attiva e integrante, si inserisce in alcuni momenti significativi come - polo di aggregazione - di forze e gioventù operaia che rifiuta l'incanalamento partitico e neo/istituzionale dei - preti - dell'ex sinistra rivoluzionaria ed emerge in momenti specifici della lotta: (autoriduzione delle bollette, mostra operaia sulle case e picchetto duro, presenza militante sui cancelli delle fabbriche, presenza militare nei cortei contro lo squadrismo fascista, nostra presenza ai cortei dell'ANPI con slogans sui nuovi livelli di scontro contro lo Stato e capacità di non farci disarmare ecc.).
La borghesia, la polizia, i revisionisti individuano nel Comitato Autonomo e nella sua espansione politica e numerica il nucleo politico che deve essere soppresso.
Segue il testo del volantino sulla sparatoria.
Dopo la criminale aggressione adesso assistiamo alla Farsa delle denunce. Dalla stampa locale apprendiamo che i fatti si sono conclusi con la denuncia "alla Procura della Repubblica di undici giovani per adunata sediziosa e violenza a pubblico ufficiale' e dei direttori dei giornali 'Lotta Continua' e 'Quotidiano dei Lavoratori' per "diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico" ai sensi dell'art. 656 del codice penale nonché dell'estensore di ciclostilati per il contenuto falso e tendenzioso degli stessi".
I compagni lavoreranno per costruire un contro processo rosso e proletario che veda coinvolti i consigli di fabbrica del territorio su una linea giuridico/politica che verrà gestita con i compagni del Soccorso Rosso gravitanti nell'area dell'AUTONOMIA OPERAIA.

GRAVISSIMA PROVOCAZIONE ANTIOPERAIA IN APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE.
I CARABINIERI DI CASTELLANZA SPARANO CONTRO GIOVANI COMPAGNI OPERAI DEL COMITATO AUTONOMO DI BUSTO DAVANTI AI CANCELLI DELLA MONTEDISON DANDO POI INIZIO AD UNA SPIETATA CACCIA ALL'UOMO.

I fatti: ad Olgiate, in piazza Santo Stefano, abituale ritrovo dei compagni, verso le ore 20,45 un gruppo di CC motorizzati fermavano due compagni in moto e in modo provocatorio contestavano loro una contravvenzione; immediatamente ammanettavano uno dei due e lo sequestravano in malo modo; tutto questo accadeva sotto gli occhi di una ventina di compagni seduti a pochi metri sulle panchine.
Una decina di compagni (molto ingenui) si recava alla stazione dei carabinieri di Castellanza per denunciare il fatto.
Apertasi la porta venivano invitati ad andarsene per essere presi subito dopo a colpi di bandoliera e a cazzotti.
E di questo ci sono le prove fisiche.
La notizia del sequestro si diffonde e una ventina di compagni si reca presso la caserma per avere notizie. Sul posto affluiscono truppe in divisa e in borghese; i compagni si allontanano e davanti alla Montedison vengono caricati, si disperdono nelle stradine adiacenti il cimitero e la fabbrica e

contro di loro VENGONO ESPLOSI UNA DECINA DI COLPI D'ARMA DA FUOCO AD ALTEZZA D'UOMO.
UN COMPAGNO OPERAIO MILITANTE RIVOLUZIONARIO VIENE INVESTITO E SEQUESTRATO. DOPO L'INTERVENTO DEI FAMILIARI E DI ALCUNI LEGALI VIENE RILASCIATO MALCONCIO. L'ALTRO, QUELLO DELLA MOTO, DOPO ESSERE STATO PESTATO (LE URLA SI SENTIVANO DA FUORI) VIENE TRATTENUTO.
SUL POSTO SONO AFFLUITI I COMPAGNI DEL COMITATO AUTONOMO DELLA MONTEDISON, I COMPAGNI DI 'LOTTA CONTINUA' E DI 'AVANGUARDIA OPERAIA'.
LA PROVOCAZIONE È GRAVISSIMA E NON DEVE PASSARE.
I COMPAGNI LAVORERANNO PER COSTRUIRE UN PROCESSO PROLETARIO CHE VEDA COINVOLTI I CONSIGLI DI FABBRICA E I COMPAGNI DELLE SCUOLE.
CONTRO LO STATO FORSE, LE LEGGI SPECIALI È LA LOTTA OPERAIA CHE DEVE DARE LA PIÙ SIGNIFICATIVA RISPOSTA.
LAVORARE PER NUOVI STRUMENTI ORGANIZZATIVI NEL MOVIMENTO OPERAIO.
SENZA TREGUA PER IL COMUNISMO
COMITATO AUTONOMO DI BUSTO

14 Maggio '75

MARGHERITA CAGOL

Dipinta come un'appendice del marito, da cui "dovrebbe" aver preso l'ideologia rivoluzionaria più per amore che per la sua reale scelta politica, Margherita Cagol, ora assassinata nello scontro di Acqui, è considerata dallo Stato e dalla stampa borghese come una donna totalmente incapace di scelte personali dettate da una presa di coscienza politica.
La stampa borghese, serva dei padroni, porta nei suoi confronti un duplice abominevole attacco: oltre alla denigrazione politica anche la denigrazione personale che colpisce la donna in quanto sottospecie umana incapace di fare scelte rivoluzionarie autonome.
Margherita è morta, assassinata dallo stato della violenza come migliaia di altri ed altre rivoluzionarie, pienamente coscente della sua scelta di lotta fatta per abbattere il sistema capitalistico e per eliminare quindi lo sfruttamento di qualsiasi essere umano su un altro essere umano.
Evidentemente non meraviglia affatto i compagni rivoluzionari l'attacco politico della stampa sia di stato che riformista sulle forme di organizzazione e di resistenza armata oggi esistente in Italia, ma piuttosto il fatto che a questo si aggiunge l'attacco alla donna che non può fare queste scelte politiche se non in quanto manipolata da un uomo di cui si è innamorata perdutamente e per frustrazioni amorose in generale. È il caso anche della compagna Ulrike Meinof, oggi coinvolta nel processo più scandalosamente antidemocratico e illegale dell'occidente capitalistico.
Ulrike Meinhof avrebbe intrapreso l'attività all'interno di un'organizzazione armata a causa di sue precedenti delusioni amorose. È la disperazione individuale, l'insoddisfazione all'interno dei rapporti personali che muove le donne a votarsi e a sacrificarsi per la causa rivoluzionaria. Noi sappiamo che sia Margherita sia Ulrike hanno fatto le loro scelte di classe e d'organizzazione in base a una presa di coscienza precisa e ad una analisi del momento politico, (fase politica, autonomia della classe, ruolo del riformismo, organizzazione) che pur non condividendo, non possiamo che rispettare.
Nel conto che dovranno pagare i padroni e i loro servi, aggiungiamo anche questo modo di trattare la donna.
Pagherete caro, pagherete tutto.

SVIZZERA

Comunicato del Soccorso Rosso Ticinese

Per rompere la congiura del silenzio attorno ad alcuni grossi interventi di polizia, per far fronte al subdolo tentativo di criminalizzare globalmente i militanti e il lavoro dell'estrema sinistra e, non da ultimo, per garantire ai compagni svizzeri o stranieri attualmente incarcerati il massimo di aiuto materiale e politico, si è voluto con urgenza creare anche nel Ticono una sezione del "soccorso rosso antifascista".
Nella prima petizione (cui hanno aderito, contando fino alle ultime firme, circa un migliaio di persone) si è denunciato il favoreggiamento di alcune autorità e di alcuni funzionari elvetici nei confronti di assassini fascisti, lasciati liberi di entrare, soggiornare, operare e uscire dal nostro paese. Si è chiesto nel contempo il proscioglimento o la libertà immediata per i compagni arbitrariamente accusati o trattenuti in cella d'isolamento.
Ora, in coordinamento con altri gruppi svizzeri di soccorso militante e con l'aiuto del "Comitato internazionale per la difesa dei detenuti politici in Europa" si vuole organizzare una mobilitazione generale di compagni e di democratici per denunciare tre gravissimi fatti e per prendere al riguardo urgenti e concrete misure:
I. Il compagno Giorgio Bellini, conosciuto per la sua attività editoriale e libraria nei circoli politico-culturali dell'immigrazione, è stato (probabilmente sabato 10 maggio) sequestrato in una via del centro di Zurigo da un gruppo di agenti armati. Egli è stato trattenuto segretamente in carcere di rigore per una decina di giorni, privato di ogni diritto di difesa e senza nemmeno conoscere il proprio capo d'accusa. Il procuratore della Confederazione, dopo una spettacolare quanto inutile perquisizione domiciliare, è stato costretto (martedì 20 maggio) a comunicarne l'arresto alla stampa. Pur parlando del solito fantomatico traffico d'armi, egli non ha saputo dare nessuna indicazione riguardante le eventuali prove raccolte contro il compagno ticinese. La provocazione poliziesca e della magistratura federale appare evidente e tanto più significativa se si pensa che Giorgio Bellini figurava tra i sostenitori del "Soccorso Rosso" di Zurigo. La sua incriminazione costituisce chiunque voglia coraggiosamente aiutare, anziché isolare, i compagni imprigionati o caduti (magari anche con errori politici) in quella nuova caccia alle streghe che si chiama "antiterrorismo".
II. Come risulta dalla stampa internazionale e da alcune indiscrezioni (ma non certo da chiari comunicati ufficiali!) nello scorso mese d'aprile è stato fermato a Ginevra Bruno Stefano, il fascista accusato a suo tempo di trafficare armi e di aver partecipato all'assassinio del commissario Calabresi. Dopo pochissime settimane, in circostanze rimaste ancora oscure, il capo del dipartimento federale di giustizia e polizia on. Furgler interviene **personalmente** per chiedere alle autorità di polizia ticinesi, che nel frattempo avevano preso in consegna il "killer nero", di "liberarlo". Mentre i militanti della sinistra rivoluzionaria svizzera o straniera devono impazzire nelle celle d'isolamento, ai criminali fascisti vengono continuamente e spudoratamente offerti "dall'alto" viaggi in jumbo-jet da Kloten per destinazione ignota.
III. I famigliari di Petra Krause, Pietro Morlacchi, Franco Franciosi, Claudio Bertolini, Stefano Cavina e Ernesto Rinaldi denunciano le condizioni inaccettabili e scandalose che i loro congiunti devono subire nelle carceri svizzere: limitazione estrema delle visite e in genere dei rapporti umani, reclusione nelle celle di rigore isolate nei bracci vuoti dei penitenziari, monotonia degli stimoli sensoriali (celle piccole, bianche, senza finestre, silenziose, con luce elettrica non manovrabile), mancanza assoluta di contatti con il mondo esterno (niente giornali...), passeggiate per l'aria in cortile molto rare e cortissime (da farsi singolarmente e non in gruppo come per gli altri detenuti comuni).
In alcuni casi (documentabili), i compagni sono stati persino percossi brutalmente; del resto nessuno sa bene che sistemi e per quali motivi (se i presunti reati non sono nemmeno stati commessi in Svizzera) essi vengano continuamente interrogati.
L'istruttoria è segretissima, gli avvocati difensori non possono nemmeno vedere gli incarti e gli accusati durante l'inchiesta sono totalmente isolati. I capi d'accusa sono più che generici, le prove e gli indizi a carico non vengono ancora esibiti. Ai compagni è tolta qualsiasi possibilità di contraddittorio. Fino al momento in cui il procuratore chiuderà l'istruttoria e formalizzerà l'accusa, i compagni detenuti sono abbandonati a se stessi. Essi devono organizzare da soli la propria difesa giuridica, politica e umana, proprio mentre sono impegnati a lottare in una cella aberrante per conservare la loro intelligenza e il loro equilibrio psichico.

NASCE LA LEGA DEGLI AVVOCATI LIBERTARI

PERCHÉ NASCE LA LEGA NAZIONALE DEGLI AVVOCATI LIBERTARI

Nel momento in cui il regime, dopo aver violato sistematicamente la legalità formale delle sue stesse leggi, con il pretesto della lotta alla criminalità, e della tutela dell'ordine pubblico, si appresta a varare un pacchetto di leggi liberticide, un gruppo di avvocati democratici ha deciso di costituire la LEGA AVVOCATI LIBERTARI per la difesa e la conquista di spazi di agibilità democratica a tutti i livelli.
La LEGA si propone di denunciare e contrastare ogni tendenza autoritaria e repressiva dell'attuale regime, in sede di politica legislativa e giudiziaria, adoperandosi perché sia data sostanziale applicazione ai principi della Costituzione.
A dare la misura dell'illegalità del sistema basterà ricordare tra i casi più recenti: il rifiuto della classe politica governativa di sottoporsi al giudizio della magistratura per i noti e gravi casi di corruzione; le inequivoche responsabilità di alti burocrati dello Stato nell'aver coperto le prove e deviato le indagini tendenti a

scoprire gli autori delle numerose stragi accadute nel nostro paese negli ultimi anni l'incriminazione pretestuosa di un magistrato e di due avvocati per presunta correità con le Brigate Rosse, allo scopo evidente di sottrarre l'inchiesta al giudice naturale e privare gli imputati del diritto di scelta del difensore, e soprattutto per ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione di gravi connivenze con le Brigate Rosse e rilanciare così la tesi degli opposti estremismi; e non per ultimo l'affossamento del processo Valpreda per i ripetuti interventi della Cassazione, che ha scandalosamente sottratto il processo al suo giudice naturale rinnegando la sua stessa giurisprudenza.
I casi accennati - ai quali molti altri potrebbero aggiungersi - comprovano come in periodo di crisi economica e politica il regime è costretto, prima a violare le sue stesse leggi, e poi a crearsi nuovi strumenti repressivi apparentemente diretti soltanto contro la cosiddetta criminalità comune, ma in effetti ha il fine di vera e propria persecuzione politica.
Le ultime leggi e proposte di legge rispondono a questo disegno repressivo del regime.
Primo compito della Lega è quello di demistificare tale disegno e controbattere ogni tendenza liberticida del regime non soltanto assumendo la difesa di quei processi, penali e civili, nei quali possono essere conculcati diritti primarî dei cittadini ma promuovendo e appoggiando ogni iniziativa, culturale, legislativa o politica, tendente ad una effettiva realizzazione della Costituzione ed all'adeguamento della legislazione dalla realtà dinamica del Paese.
Conseguentemente e coerentemente la Lega fa propria la battaglia contro l'unica, vera criminalità, che è quella del regime democristiano e clericale, matrice della criminalità fascista.
Nella convinzione che la lotta contro la criminalità presuppone necessariamente un radicale mutamento dell'assetto sociale e politico della nostra collettività, LA LEGA SI BATTERÀ:

a) PER LA TRASFORMAZIONE DELLE STRUTTURE DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO IN SENSO DEMOCRATICO;

b) PER L'INSTAURAZIONE, TRA MAGISTRATI E AVVOCATI, DI NUOVI RAPPORTI PARITARI, NELLE RISPETTIVE FUNZIONI, PROPONENDO OVE OCCORRA LA SISTEMATICA RICUSAZIONE DI QUEI MAGISTRATI CHE ABUSANO DEL LORO POTERE;

c) PER L'ABOLIZIONE DEI REATI DI OPINIONE E L'ABROGAZIONE DI TUTTE LE LEGGI DI STAMPO CLERICALE, AUTORIATRIO E MILITARISTA;

d) PER LA SOPPRESSIONE DI TUTTE LE STRUTTURE CORPORATIVE COMPRESI GLI ORDINI PROFESSIONALI;

e) PER L'ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA DELLA POLIZIA E DELL'ESERCITO;

f) PER UNA RADICALE RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO SECONDO I PRINCIPÎ COSTITUZIONALI E LA DIFESA DEI DIRITTI DEI DETENUTI;

g) PER L'ABOLIZIONE DEI MANICOMI GIUDIZIARI E PER LA RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE MANICOMIALE;

h) PER L'ABOLIZIONE DEI RIFORMATORI E DELLE CARCERI MINORILI;

PER UNA LEGISLAZIONE CHE GARANTISCA UNA EFFETTIVA ASSISTENZA LEGALE AI CITTADINI MENO ABBIENTI;

l) PER L'ABROGAZIONE DEL CONCORDATO E LA DIFESA RIGOROSA DELL'AUTONOMIA DELLO STATO;

m) PER UN NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA ADEGUATO ALLE MUTATE ESIGENZE DELLA COLLETTIVITÀ E DEI SINGOLI COMPONENTI;

n) PER LA DIFESA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELLA PERSONA UMANA E DELLE MINORANZE CONTRO OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE SESSISTA E DI VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLA DONNA E PER L'ABROGAZIONE DEI DELITTI D'ONORE;

o) PER LA LIBERALIZZAZIONE DELL'ABORTO E PER LA DIFESA DELLE VITTIME DELLA VIGENTE LEGISLAZIONE SULLA TUTELA DELLA STIRPE;

p) PER LA EFFETTIVA REALIZZAZIONE DELLO STATUTO DEI LAVORATORI E DELLA NUOVA DISCIPLINA DEL PROCESSO DEL LAVORO, DI FATTO VANIFICATI SUL PIANO DELL'ATTUAZIONE; NONCHÉ PER UNA EFFETTIVA TUTELA DELLE CONDIZIONI E DELL'AMBIENTE DI LAVORO;

q) PER L'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COSTITUZIONALE ALLA CASA.

LA LEGA DEGLI AVVOCATI LIBERTARI

AVERSA

Alla larga dalla sede di A. O.

Due compagni genovesi, Carlo, operaio dell'Italcantieri, e Marisa, insegnante di Filosofia, vengono fermati il 30 mattina all'interno del Manicomio giudiziario di Aversa, interrogati per 36 ore dalla polizia ed incarcerati successivamente a Poggioreale senza un solo elemento a carico in quanto "sospetti di associazione sovversiva" con i N.A.P. secondo l'articolo 3 delle nuove leggi speciali. Carlo e Marisa erano giunti ad Aversa per fare visita a Cesare Maino, condannato per l'appartenenza al gruppo 22 ottobre. Il colloquio, regolarmente autorizzato da chi di competenza, e la corrispondenza da essi intrattenuta con alcuni compagni detenuti, tutta vagliata del resto dalla censura carceraria, appaiono tuttora i soli elementi "a carico" dei due compagni.
È evidente l'estraneità di Carlo e Marisa rispetto allo sfortunato attentato dei N.A.P. contro la direzione del Manicomio di Aversa, il lager dove sono quotidianamente seviziati circa 800 vittime della società democratica dello sfruttamento. Se è chiaro quindi il destino di capi espiatori loro assegnato di fronte all'opinione pubblica e all'elettorato, non meno appariscente è un altro fatto: l'ingerenza in tutta questa faccenda dell'ufficio antiterroristico genovese in cerca di pubblicità sul mercato dell'efficienza repressiva. Sono ormai anni che, da Sossi in avanti, si cerca da parte dei ligi funzionari addetti alla repressione una pista da battere che innalzi le loro carriere, e un collegamento NAP-22 ottobre-area rivoluzionaria genovese ha sollecitato probabilmente diversi appetiti. L'assurdità di tali congetture si farebbe giustizia da sé se non conoscessimo invece quanto grande è la sfrontatezza del potere.

Carlo e Marisa sono però "colpevoli" di una colpa gravissima: avere sostenuto con tutto il loro affetto di compagni i detenuti della 22 ottobre e aver cercato di alleviare l'isolamento e la persecuzione di cui questi compagni sono stati resi oggetto. Sono infatti alcuni mesi che questi compagni sono isolati nei rispettivi luoghi di pena da tutti gli altri detenuti, ed i contatti con i familiari e gli amici, così come l'invio di sostegni finanziari, sono ostacolati in ogni modo.
Ma questa non è una situazione particolare: in tutte le carceri i detenuti politici sono sottoposti ad un processo di isolamento, di violenze trasferiti continuamente da un punto all'altro del paese, impediti e privati di ogni contatto sia coi parenti che coi difensori: oggi possono passare anche alcuni mesi prima che un avvocato conosca il luogo in cui è detenuto il suo assistito. La persecuzione non si ferma ai detenuti. Gli avvocati stessi che si prestano a difenderli sono oggetto delle "attenzioni" terroristiche dei fascisti o di denunce per favoreggiamento se non addirittura per appartenenza alle stesse organizzazioni dei loro assistiti. Inoltre gli avvocati devono ormai giungere al processo senza poter consultare gli atti relativi e quindi preparare la difesa: tutto invece è in mano alle squadre speciali dei Carabinieri e dell'Antiterrorismo, che, al di fuori di ogni legalità e di ogni controllo, possono manovrare sino all'ultimo le indagini e fabbricare le prove e le testimonianze di cui hanno bisogno.
E COME SE NON BASTASSE CI SONO LE LEGGI SPECIALI...
È in nome delle nuove norme sancite dalle leggi speciali che Carlo e Marisa sono ora nel carcere di Poggioreale. I giornali hanno scritto che si tratta della prima applicazione di queste leggi, volute da tutti i partiti dell'arco democratico e dai fascisti per colpire la sinistra rivoluzionaria.
ALLA FACCIA DEI DIRITTI COSTITUZIONALI, DEI DIRITTI DELL'UOMO, DI QUALUNQUE LOGICA UMANA, IL DETENUTO POLITICO VA SACRIFICATO, COME NEL FASCISMO, SULL'ALTARE DELL'ORDINE PRODUTTIVO DEL CAPITALE.
VANNO CANCELLATE LE MOTIVAZIONI SOCIALI E RIVOLUZIONARIE DELLA SUA CONDIZIONE, E CHI NON PARTECIPA A TALE OPERAZIONE VA ELIMINATO NEGLI STESSI TERMINI.

■

Da due settimane i compagni Carlo e Marisa sono stati scarcerati. Non certo per benevolenza della magistratura ma perché gli organi inquirenti si sono resi conto che questi compagni erano tutt'altro che isolati. Lo hanno appreso dai comunicati stampa apparsi sui giornali genovesi e anche sulle pagine nazionali. Attraverso una fulminea mobilitazione e un assemblea si è costretto Avanguardia operaia a smentire l'articolo provocatorio apparso sul Quotidiano del Lavoratori, a confermare il fatto che i due compagni hanno effettivamente dormito quella maledetta notte nella sede di Avanguardia Operaia di Aversa, e ad attestare la solidarietà militante nei loro confronti, e a sottoscrivere il documento dell'assemblea che chiedeva l'immediata scarcerazione di Carlo e Luisa. In più una pubblica critica ai redattori del Quotidiano del Lavoratori, per l'incredibile leggerezza dimostrata in quella occasione (solo leggerezza? N.d.R.)
Dopo tutto ciò raccomandiamo ai compagni che si spostano da un capo all'altro dell'Italia e quindi bisognosi di ricovero, di stare alla larga dalle sedi di Avanguardia Operaia.

Sette anni di lotta nelle patrie galere

La lotta di classe non si ferma davanti alle mura del carcere. Le lotte di questi anni hanno dimostrato che il carcere, al pari di qualsiasi altro luogo di sfruttamento, è un terreno della lotta di classe, di più: la lotta dei detenuti ha dimostrato una profonda verità, la scomparsa delle etichette, non più comuni o politici, ma sfruttati nel peggiore dei modi in lotta per liberarsi dallo sfruttamento.
Con questo non si intende fare delle pure esemplificazioni, ma la verifica pratica ha dimostrato che la stragrande maggioranza dei detenuti si è mossa e si muove su un terreno di classe; una stretta minoranza rimane legata al cordone ombelicale dell'apparato repressivo, per piccoli privilegi e pratiche che poco hanno a che fare con gli esseri umani.
Le lotte di questi quattro anni, in assenza di un movimento esterno che le facesse proprie e le omogeneizzasse dentro le piattaforme generali di tutti i lavoratori, non solo sono rifluite sul terreno del gradualismo riformista, ma lasciate a se stesse, sono state oggetto dell'attacco armato dello stato.
Non si è arrivati all'assassinio di Del Padrone alle Murate o alla strage di Alessandria senza la complicità delle sinistre, attente soprattutto a mischiare le carte dei colori politici dei detenuti, più che a smascherare le bestialità politiche dell'apparato giudiziario totalmente asservito alla logica omicida del sistema, salvo poi ripensarci sopra a distanza di anni, quanto tutto è passato e può diventare opera illuminata la ricerca del vero affinché "giustizia trionfi".
Complicità riformiste e debolezza del movimento nella sua complessità, non solo non hanno prodotto quelle timide riforme che dovevano essere la riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario, ma hanno sancito di fatto un enorme potere ai carcerieri ed un'educazione notevolmente più repressiva per i carcerati presenti e futuri.
Se le necessità del movimento sembrano indicare il diritto alla vita anche dentro un carcere, è fuori che bisogna combattere per la restituzione dei detenuti ai loro posti di lotta, per una lotta di massa al potere dispotico dei magistrati su cui il sistema fonda le decine di migliaia di anni di detenzione preventiva in attesa di giudizio, il sequestro e spesso la distruzione fisica e psichica di numerosi compagni e non, che nessuno ripagherà mai delle sevizie subite.
I Nap nascono dove Lotta Continua ha fallito. Nascono rompendo col sindacalismo di Lotta Continua che aveva come unico scopo quello di agitare fortemente il problema, giocando anche sulle spalle di chi, in definitiva, "non aveva niente da perdere", per poi consegnarlo nelle mani di Zagari o del PCI, che l'avrebbero contrattato con le altre forze parlamentari per farne una legge dello stato.
Nascono con una logica altrettanto perdente. Qualla che si pone come rifiuto del momento di massa delle proteste "fatte sui tetti che non hanno prodotto altro che piombo", per indicare come unica via quella che "tanto vale rischiare di rispondere piombo al piombo".
È una cattiva illusione quella di far credere ai proletari detenuti di poter rispondere muro-muro alla crudezza del sistema. Non è possibile credere, semplicemente, di poter scendere in campo aperto contro il sistema: le sfide hanno forse del gesto esemplare, ma ci inducono spesso a ripiegare su obiettivi totalmente secondari per non essere sconfitti, quando addirittura non mostrano il fianco all'avversario. **Il terreno da percorrere, qui come altrove, è ancora quello della "guerriglia", la più sottile e silenziosa possibile, finché il movimento del proletariato carcerato e quello "a piede libero", non si saranno saldati.**
Per i Nap, questo "dovere" di continuare a tutti i costi la lotta per i carcerati, si trasfonde con una confusa ideologia della lotta armata. Questo passaggio dalla lotta politica tra le classi, alla lotta armata, viene concepito nella fase attuale (che quantomeno si caratterizza come iniziale fase di transizione) come specificità tecnica, come strutture, apparati, potenza di fuoco, sembra appunto che "il fucile domandi sulla politica", quando invece questa possibilità è data solo dalla comprensione di buona parte del proletariato di porsi su questo terreno per maturare condizioni oggettive (attacco al diritto alla vita) e per coscienza rivoluzionaria (necessità del potere proletario).
Lavorare poi in funzione del solo terreno delle carceri, li porta quasi a mettere in secondo piano i soggetti dell'analisi marxista, quasi a dire che nell'operaio c'è forse meno odio per questa società che nel sottoproletario: è vero il contrario anche se il revisionismo e l'opportunismo sono 2 grossi tarli che corrodono facilmente e anche se è necessario organizzare il sottoproletariato in funzione antagonista al sistema e quindi come naturale alleato del proletariato.
Il carcere non è riconducibile immediatamente ad una fabbrica, su cui centrare operazioni politiche. Svolgere azioni definite di propaganda armata e dannoso; il proletariato detenuto necessita sempre meno di queste, e sempre più di concrete azioni tali da non alimentare gratuite speranze, ma che realizzino un effettivo consenso al di là del troppo facile "Liberiamo tutti".
Non si può e non si deve lavorare in funzione dei detenuti riproponendogli, una volta fuori, dopo che si son liberati dentro del loro interclassismo, le stesse funzioni di prima, anche se indirizzate a buon fine, o peggio, illudendoli di far parte di milizie votate alla morte in una guerra guerreggiata già scoppiata; si tratta di realizzare la struttura politica dove l'ex sottoproletario detenuto, già "rivoluzionario", è capace di lavorare "politicamente" in una situazione che fuori è certamente diversa, si tratta cioe di considerare il carcere come un aspettc della lotta di classe, non il solo né il principale



CRONOLOGIA

1969

11 aprile

Le Nuove Torino: la rivolta inizia ribadendo la richiesta di riforma delle carceri e della carcerazione preventiva. Richiesta già avanzata nella prima rivolta del giugno 68 sempre a S. Vittore. Nell'aprile del 69 alle nuove si era avuto una rivolta di minor rilievo in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dirige questa rivolta un comitato di base, che pubblica anche una carta rivendicativa di fronte alla quale le autorità non si assunsero impegni. La rivolta assunse in tutta la prima parte un andamento abbastanza pacifico, anche se ciò non impedì alla polizia di riempire il carcere di bombe lacrimogene. In una seconda fase la rivolta divenne violentissima; i detenuti distrussero la cappella, l'ufficio matricola, l'ufficio fascicoli personali.
L'ordine fu ristabilito dopo parecchi giorni con la repressione più brutale e il trasferimento in massa in carceri del sud.

12 aprile

S. Vittore Milano: dopo un incontro tra procuratore della Repubblica e detenuti dove il procuratore accetta alcune minime rivendicazioni e risponde no all'abolizione della censura sulla posta e no alle richieste di riforma dei codici, e di riduzioni delle pene (anche se ciò non era di sua competenza) il carcere è in rivolta. 2000 poliziotti vengono fatti confluire a S. Vittore. Tegole e sassi contro raffiche di mitra, bombe lacrimogene. Eppure la battaglia dura 15 ore.
I feriti si contano a decine, ma non solo dalla parte dei carcerati, 30 agenti sono seriamente feriti.
Il 15, alle ore 7 del mattino, gli scontri finiscono. I detenuti vengono allineati ai muri sotto la minaccia dei mitra, la maggior parte incatenata e trasferita nelle carceri del sud. Il carcere è quasi completamente distrutto.

1971

16 gennaio

Le Nuove Torino: rivolta di 150 detenuti che rifiutano di collaborare alle attività carcerarie. Vengono distrutte le supellettili.

31 gennaio

Marassi Genova: rivolta con scontri durissimi tra polizia e detenuti. Si chiede la riforma dei codici e del regolamento interno.

12, 13, 14 aprile

Le Nuove Torino: rivolta generale e durissima. I detenuti decidono di non presentarsi più ai processi. A ciò la Direzione risponde col trasferimento di 150 detenuti, con denunce e punizioni e col più rigido isolamento verso l'esterno.

15/20 aprile

S. Vittore Milano: astensione dal lavoro, sciopero della fame a singhiozzo per tutta la settimana.

27 giugno

Rebibbia Roma: i detenuti del "centro di osservazione", modello europeo per umanità e recupero scientifico del detenuto protestano salendo sui tetti contro il sistema carcerario.

9/10 luglio

S. Maria Maggiore Venezia: nonostante i colpi di fucile sparati dalle guardie i detenuti salgono sui tetti: chiedono l'abolizione del codi-

DICHIARAZIONE DI SANTE NOTORNICOLA AL PROCESSO

*"Voglio chiarire il mio atteggiamento, non solo quello precedente al mio arresto, ma anche quello attuale nel carcere in quest'aula. Anzitutto dichiaro sinceramente che non mi toccano nè il carcere nè la condanna che mi darete nè la descrizione di me che è stata fatta in questo luogo e altrove. Entrambe riflettono il modo di giudicare e di pensare proprio della mentalità della classe dominante. Questa vede in me un suo nemico e non può darmi nè giustizia nè comprensione che io non chiedo. Essa colpisce me attribuendomi quella criminalità, quella violenza, quella avidità che sono le sue stesse caratteristiche. Mi si indica come esempio del Male mentre i fatti che voi oggi giudicate, l'uomo che io ero, altro non sono che il prodotto di questa società borghese, corrotta e malvagia, questa società che pone i poveri di fronte a un'unica alternativa (e qualche volta nemmeno a quella): lo sfruttamento o il carcere. Se io sono un criminale, e lo nego apertamente, sono esattamente quale voi mi avete fatto. La criminalità è roba vostra. Essa è prodotta e riprodotta continuamente, inevitabilmente, deliberatamente dalla società classista nell'interesse della classe dominante. La criminalità consiste nella egoistica riverca del profitto e del successo ad ogni costo, nella sopraffazione dei deboli, nello sfruttamento legalizzato e tutto ciò è roba vostra. Consiste, per chi entra in prigione, nell'accettare il carcere diventando dei delatori, degli opportunisti, dei ruffiani per ottenere privilegi, concessioni, libertà anticipate, calpestando i compagni di pena, ingannando l'opinione pubblica con falsi pentimenti, tradendo tutto e tutti e prima ancora se stessi. Io rifiuto tutto questo e vi avverto che, nonostante tutta la 'buona volontà' delle istituzioni carcerarie, ogni tipo di trattamento rieducativo non riuscirà a fare di me quello che si propone di fare di ogni detenuto: distruggere ogni qualità, ogni coscienza, ogni dignità, sino alla totale regressione psicologica, come è quella del criminale borghese. Sarò sempre, e stavolta nel modo migliore, più giusto e più difficile, un comunista, un rivoluzionario. E per la logica repressiva inevitabilmente dovrò pagare sino in fondo questa mia decisione, non per i morti, che ho ucciso, nè per gli altri reati in se stessi, ma perchè io sono vostro nemico, vostro prigioniero, perchè voi rappresentate il sistema capitalistico, nemico mortale del genere umano, e perchè al nemico vincitore non si chiede pietà, ma si continua a combatterlo anche dal fondo delle sue galere. Non sono qui per chiedere attenuanti, sono venuto davanti a voi, ma non per il motivo che spinge il detenuto comune a presenziare ai processi: difendersi cioè sul piano giuridico per attenuare la condanna. Sono venuto per criticare il mio passato dove esso è da criticare, in modo rivoluzionario, da un punto di vista rivoluzionario.
Mi rivolgo a tutti gli uomini sfruttati come lo ero, come lo sono io: solo rispetto ai valori che essi rappresentano, il mio passato può essere autocriticato e condannato. Se ho rapinato banche, se sono morti degli uomini non per mano o volontà mia, non è certamente davanti a una società che si fonda sulla rapina, sulla frode, sulla violenza, che debbo giustificarmi. Ho davanti a me una polizia di parte e una legge fascista. Ho sbagliato, è innegabile. Come è innegabile il rammarico che provo per i morti, vittime ignare di una lotta continua e inarrestabile che non certamente noi, piccoli uomini sfruttati, abbiamo voluto. È al proletariato, alle masse degli sfruttati, alla mia classe che spetta il giudizio ed è a loro che chiedo di capire che la nostra voleva essere una risposta (ed era invece solo una reazione) a una condizione intollerabile per la dignità umana e che il responsabile di tutto questo è il sistema borghese, provocatore del crimine, causa di ogni violenza e ingiustizia. Io mi ero ribellato a questo stato di cose dall'età di 14 anni. A un certo momento della mia vita ho dato a questa ribellione uno sbocco assolutamente sbagliato, quando ho accettato di fare il bandito: ho confuso la lotta rivoluzionaria con la ribellione individuale, facendo in questo modo il gioco della classe dominante, a cui appartiene la logica della sopraffazione e della violenza e che tende a:
1) ostacolare la formazione della coscienza di classe degli sfruttati;
2) ridurre le forze del movimento rivoluzionario;
3) mettere gli sfruttati gli uni contro gli altri. Gli uni sfruttati perchè costretti a rivoltarsi in modo individualistico. Gli uni sfruttati perchè lavorano a certe condizioni, gli altri sfruttati perchè costretti a ribellarsi in modo individualistico. Gli uni contro gli altri perchè, diventando banditi, ci si allontana dalla propria classe, ci si mette fuori dalla lotta politica di massa. Nel venire a contatto con il mondo carcerario, con la sua quantità di errori e di violenze e nel rivedere criticamente gli errori compiuti e nel conoscere da vicino la lotta eroica dei detenuti politici insieme a tanti altri, ho potuto crescere, maturare, arricchire la mia coscienza rivoluzionaria. Ciò mi rende sereno, anche se con il rimpianto di non avere fatto tutto ciò che avrei dovuto fare, di avere sciupato occasioni importanti della mia vita.
Altri verranno, migliori di me, fatti esperti dai nostri errori, a raccogliere l'aspetto positivo della nostra esperienza. La lotta contro di voi continua, fuori e dentro il carcere. Voi continuerete a imprigionare tutti coloro che vi danno fastidio e costituiscono un pericolo per il vostro disordine costituito. Voi metterete in carcere i pacifisti, noi li aiuteremo a superare le asprezze e le privazioni di questa vita e di questo ambiente, noi ve li ritorneremo con una coscienza rivoluzionaria. È stato e sarà compito nostro, come avanguardia interna al carcere, trasformare le prigioni in scuola di comunismo e sostituire all'opportunismo un sempre maggior spirito di fratellanza e di solidarietà. Questo è il mio impegno e questo è il vostro errore. Voi credete di aver vinto e invece, anche con me, avete già perso la battaglia."*

Sante Notarnicola
da "L'evasione impossibile"

A TUTTI I DELINQUENTI CHE POPOLANO LE CARCERI

DI FIORENTINO CONTI
Carcere di Perugia, settembre 1971

*Noi, contrariamente a quanto si crede, non siamo delinquenti "comuni": questo modo di definirci è un'astrazione borghese, una generalizzazione borghese che ci pone nelle categorie del male al di là della storia per poterci colpire con disinvoltura e indifferentemente. Applicare un concetto astratto alla nostra realtà di delinquenti concretamente determinata, è una ragione da irresponsabili. Ma è anche un calcolo che mira ad evitare una presa di coscienza rivoluzionaria in coloro che subiscono materialmente le conseguenze negative della capitalizzazione del lavoro umano.
È che la società non è una società con presupposti validi in ogni epoca (perchè così noi saremmo veramente il male inalienabile), ma propri, cioè storicamente determinati, lo dimostra la concezione materialistica della storia che trova la sua verifica nella storia stessa; e che invece noi siamo una cosa proprio borghese, lo dimostrano concretamente i nostri pensieri e le nostre azioni che esprimono in altissimo grado lo spirito edonistico che fa da* ▶

ce fascista, fine dello sfruttamento del lavoro carcerario, fine dei trasferimenti politici, fine delle punizioni. La polizia reprime selvaggiamente le lotte.

8/13 dicembre

S. Vittore Milano: 1000 detenuti si rifiutano di obbedire agli orari, si riuniscono in assemblee di raggio, sospendendo le lavorazioni. Ottengono diversi obiettivi quali:
Facilità di colloqui e abolizione della censura sulla stampa.

1972

20 gennaio

Poggio Reale Napoli: i detenuti in un padiglione si rifiutano di mangiare. Chiedono la riforma dei codici e l'amnistia. Su 1625 detenuti presenti, 817 sono in attesa di giudizio, 522 aspettano l'appello, 138 La Cassazione, solo 130 sono definitivi. Se non esistesse la carcerazione preventiva il carcere sarebbe vuoto. Invece in camere di 5 metri per 4 sono stipati fino a 20 detenuti.

25 aprile

Gonella, ministro della giustizia; Guarnera, procuratore generale della corte di cassazione, famoso per aver richiesto in apertura dell'anno giudiziario l'abolizione delle amnistie e l'inasprimento delle pene; Manca, direttore generale di tutte le carceri inaugurano "il carcere modello" di Rebibbia, a cui si era vivamente interessato di Gennaro allora esperto di "edilizia carceraria"

24 maggio

Rebibbia: i detenuti inaugurano il carcere modello salendo sui tetti. Si richiede la cacciata del direttore di Regina Coeli che temporaneamente sostituiva quello di Rebibbia. La rivolta si protrasse per alcuni giorni per protestare contro i servizi, il vitto, l'assistenza sanitaria, che i detenuti del carcere modello ritengono peggiori di quelli di Regina Coeli.

27 maggio

S. Maria Maggiore - Venezia: trasferimenti in massa per ploccare la rivolta scoppiata il 24 su una piattaforma presentata alla duplice controparte: le controparti istituzionali, gli operai, gli studenti e il proletariato tutto.

1, 2, 3 giugno

Poggio Reale - Napoli: rivolta in massa per l'amnistia, la libertà e contro il questore Zamparelli. La reazione è durissima. Poliziotti e carabinieri sparano sui detenuti; un numero imprecisato di feriti gravi, tra cui Angelo Naclerio, 19 anni, ferito alla gola. La fame e le pallottole costringono dopo tre giorni alla resa. Vengono trasferiti più di 500 detenuti, la più massiccia traduzione di detenuti mai vista in Italia.

7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 giugno

la lotta di Poggio Reale si estende a Bergamo, Alessandria, Siracusa, Nocosia, Catania, Torino e Salerno. Amnistia, riforma dei codici, rientro alle carceri di origine dei tradotti sono le parole d'ordine. La polizia spara, massacra le direzioni carcerarie rispondono coi trasferimenti.

11 luglio

Rebibbia: 150 detenuti protestano per cinque ore per la riforma dei codici, lo sveltimento dei processi, l'amnistia, le celle aperte per tutto il pomeriggio, ecc. Pestaggi selvaggi nella notte si effettuano nelle celle di isolamento. Il PCI fa alla camera una interrogazione sugli atti di violenza che non spudorate dichiarazioni il senatire Gonella aveva cercato di smentire.

prima donna in ogni rapporto di produzione della società capitalistica. Insomma, cari fratelli rossi, comunque si rivoltino la nostra e la loro frittata, è sempre una frittata borghese.
Il capitale nel suo divenire è delinquenza organizzata, legalizzata, così che tutto ciò che si dimena fuori di esso "merce umana di riserva" è soltanto degenerazione morale e delinquenza degenerata. Una società che prospetta un benessere che non appartiene, in teoria e in pratica, che in misera misura a chi lo produce, è una società "mafiosa", che crea squilibri sociali, ingiustizie sociali, esseri estranei a loro stessi: cioè è una società asocievole che produce soltanto cose brutte tra le quali il capitalista, e i governanti infami, il servo intellettuale, l'operaio compromesso, e noi. Ed ora che ci siamo spiegati come si sia delinquenti "borghesi", e la società borghese una associazione a delinquere, cerchiamo anche di spiegarci come la nostra salvezza sia inscindibile dalla rivoluzione marxista.
Innanzitutto la nostra realtà sociale di delinquenti ci accomuna nella lotta, perché la nostra realtà sociale di delinquenti - rifiutiamo le eccezioni - è il carcere. Per i condannati all'ergastolo, non c'è bisogno di analisi logica per dimostrarlo; e per noi recidivi (la recidiva è prerogativa dei delinquenti poveri, perché i delinquenti disordinati ricchi in galera ci vengono di rado e mai una seconda volta) la cosa sta in questi termini: se siamo stati in carcere in passato non vedo - visto che non accettiamo di fare da soma ai ricchi - come non lo saremo anche in futuro: non lo vedo, perché, come avviene per il capitalista che aumenta nel tempo il suo capitale, e l'operaio in rapporto ad esso la sua miseria, così è, nel tempo, per le forze di polizia che si fanno sempre più agguerrite e spregiudicate rispetto a noi, sempre più isolati e meschini.
Ecco, compagni, è proprio la nostra realtà sociale che ci accompagna nella lotta. Ed ora vediamo un po' se è possibile distruggere le carceri borghesi o comunque liberarci dalla loro coercizione, che è il nostro scopo immediato. Purtroppo ogni volta che ci siamo e ci mettiamo d'impegno per demolirle, ne siamo usciti e ne usciamo fuori demoliti, ed ogni volta che qualcuno di noi evade (altroché delinquenti comuni! se veramente fossimo comuni, le alte sfere della società borghese dovrebbero darci, come minimo, asilo politico) gli danno la caccia (in questa società tutto è caccia ai ladri, agli invertiti, al denaro, agli stupratori, al posto e al posteggio), lo riprendono e "finalmente" lo rimettono dentro; e quando ci fanno uscire perché abbiamo scontato come delinquenti "borghesi" la nostra "brava" pena, come delinquenti "borghesi disordinati" subito e presto ci rimettono in prigione. Dunque è ancora chiaro e conseguente che per liberarci dalla maledetta coercizione del carcere dobbiamo sconfiggere prima le forze sociali che ci mettono in carcere, che sono le forze sociali dello stato borghese, che è, in concreto, il nostro carnefice e (ecco il nostro grido di salvezza!) il carnefice delle masse popolari. Ed è proprio a questo punto, cioè con la presa di coscienza delle nostre necessità, che noi, avanguardie politiche di questo mondo oscuro, usciamo dall'incoscienza della storia delle società borghesi, per partecipare coscientemente, in ultima istanza, forze attive della rivoluzione marxista. Perché per liberarci definitivamente del peso delle carceri borghesi, in poche parole, dobbiamo farci rivoluzionari. Perché rivoluzionario marxista significa rottura con il passato, e inizio di una nuova vita: rottura storica, sociale, ma anche personale, unama, nostra, di ciascuno di noi, del nostro strato sociale, del nostro popolo, di tutti i popoli dell'umanità. Noi prestiamo attenzione alle lotte della classe proletaria italiana, e ci accomuniamo ad essa nel momento in cui si fa coscientemente rivoluzionaria. E noi entriamo nella rivoluzione in qualità di popolo, perché "popoliamo" le carceri e perché nessun'altra abitazione di carattere definitivo e irreversibile è del popolo come il carcere. Ma i rappresentanti legali del popolo non ci tengono in nessun conto, e non sono attuali. Non tengono conto della dialettica della storia che ha creato le condizioni obiettive perché anche noi, delinquenti senza mezzi di produzione ci formassimo una coscienza rivoluzionaria dalla nostra realtà sociale di sfruttato moralmente (delinquenti "comuni"), oppressi (il carcere), e supersfruttati (il lavoro nelle carceri).
La volontà delle nostre avanguardie di umanizzarsi viene osteggiata da tutti i rappresentanti legali di questa infame società e dai loro servi intellettuali che con l'intento di salvaguardare i loro tristi privilegi aizzano le masse popolari a dare la caccia alle streghe. Siete la massima aspirazione dell'infamia umana. E nelle carceri coltivare l'opera della misera morale e intellettuale: brutalizzate le lettere che noi ci scriviamo tra compagni (e siete nel male), ci concedete di leggere i giornalini, tollerate le riviste pornografiche, ma i giornali e i libri del popolo ce li proibite... siete dei porci in ogni senso. E non confondete la vostra con la nostra sporcizia: perché la nostra è la sporcizia della povertà e della miseria in cui ci costringete, mentre la vostra sporcizia è storicamente determinata (capitalisti e lacchè), maledetta da Dio (sepolcri imbiancati e figli di cani). E per voi che non c'è più storia, razza di vipere. E continuate pure a chiamarci delinquenti e a dire che la nostra casa è il carcere, perché tanto voi non cambierete mai! Il vostro è il linguaggio dei "conquistadores" o dei negrieri. Perché come rispondevate ai negri, che vi chiedevano (e ve lo chiedono ancora) perché mai fossero schiavi, che erano schiavi perché negri, perché tutti i negri erano - e sono - schiavi, così dite per noi: dite che siamo in carcere perché delinquenti, perché tutti i delinquenti sono in carcere. Ma noi sappiamo attraverso le nostre esperienze di popolo che siamo in carcere perché siete infami, e delinquenti perché questa società (oltre alle coscienze rivoluzionarie) non produce altro. E tanto ci basta. Ed ogni volta che colpirete noi nelle nostre avanguardie, esalterete la nostra umanità, e vi porrete nel bestiale. Chi siamo, poi, ce lo debbono dire i nostri fratelli detenuti: e questo è il significato presente della nostra lotta: il significato umano del nostro essere detenuti.
Forza fratelli rossi! noi, da perdere non abbiamo davvero che le nostre catene!

(da i "Dannati della terra" ediz. Lotta Continua)

PROGRAMMA POLITICO DEI DETENUTI DELLE CARCERI GIUDIZIARIE DI TORINO

"NOI DETENUTI NELLE CARCERI GIUDIZIARIE DI TORINO ENTRIAMO, A PARTIRE DA OGGI, IN AGITAZIONE. LE FORME DI LOTTA CHE ADOTTEREMO SARANNO DI VOLTA IN VOLTA LO SCIOPERO DELLA FAME, IL RIFIUTO DEI COLLOQUI CON I PARENTI E CON I DIFENSORI, IL RIFIUTO DI COMPARIRE DAVANTI AI MAGISTRATI, AI TRIBUNALI E ALLE CORTI, **A SECONDA DELLE CIRCOSTANZE**. IN NESSUN CASO INTENDIAMO FARE RICORSO A FORME DI LOTTA VIOLENTE, A MENO CHE NON VI SAREMO COSTRETTI.

QUESTI SONO I NOSTRI OBIETTIVI:

1. VOGLIAMO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DEI TESTI DI RIFORMA DEI NUOVI CODICI PENALE E DI PROCEDURA PENALE E DEL NUOVO REGOLAMENTO PENITENZIARIO ENTRO I TERMINI FISSATI DALLA "LEGGE DELEGA" DEL GOVERNO.
RIFIUTIAMO GLI ATTUALI CODICI PERCHÉ SONO FASCISTI.
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO, VENIAMO GIUDICATI E CONDANNATI IN BASE

28 novembre

Regina Coeli: sciopero della fame di 400 detenuti per l'approvazione immediata della proposta di legge sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva. La proposta era stata respinta al Consiglio dei ministri con l'argomentazione non si può ridurre la carcerazione preventiva senza rischiare di fare uscire dal carcere migliaia di detenuti che sono in attesa di giudizio solo per avere in corso dei ricorsi spesso speciosi.

1973

8, 9, 10, 11 aprile

Le Nuove Torino: i detenuti iniziano lo sciopero della fame e delle lavorazioni e presentano la piattaforma rivendicativa. La stampa tace. I detenuti rifiutano di recarsi ai processi e ai colloqui. Lo sciopero dei processi non è totale e così lo sciopero delle lavorazioni. L'11 aprile la stampa da grande rilievo alla piattaforma dei detenuti e indica in Lotta Continua il maggior responsabile dello stato di agitazione. Molti detenuti vengono nei giorni seguenti trasferiti nelle carceri di Sicilia e Sardegna.

17 aprile

S. Vittore Milano: l'agitazione si estende su analoghi contenuti della piattaforma di Torino. La piattaforma dei detenuti viene inviata al ministro di grazia e giustizia.

10, 12 maggio

S. Maria Maggiore Venezia: 100 detenuti occupano il braccio sinistro del carcere, chiedono un incontro con un magistrato e un giornalista. Dopo le promesse date dalla direzione e da alcuni magistrati rientrano in cella. Ma il giorno fissato per l'incontro si presenta solo la polizia. Lo scontro dura l'intera giornata. 170 detenuti vengono spediti nelle peggiori carceri del sud.

AD UN CODICE CREATO DA MUSSOLINI, PER OPPRIMERE IL POPOLO E PER PUNTELLARE L'OPPRESSIONE E LO SFRUTTAMENTO DI UNA CLASSE SULL'ALTRA. BASTI PENSARE CHE IN BASE AI CODICI ATTUALI I **REATI DEI POVERI**, COME IL FURTO, E IN GENERALE TUTTI I REATI CONTRO IL PATRIMONIO, VENGONO PUNITI CON ANNI E ANNI DI GALERA MENTRE I REATI DEI PADRONI, COME GLI OMICIDI BIANCHI NELLE FABBRICHE, COMPORTANO POCHI MESI DI GALERA, E NATURALMENTE NON VENGONO MAI PAGATI!

VOGLIAMO CHE I NUOVI CODICI CONTENGANO UNA RIDUZIONE DRASTICA DELLE PENE, E IN PARTICOLARE DI QUELLE PER I REATI CONTRO IL PATRIMONIO, IN MODO CHE IL RICORSO ALLA RECLUSIONE AVVENGA SOLO IN CASI ECCEZIONALI; UNA MAGGIORE CERTEZZA DEL DIRITTO E QUINDI UNA MINORE ELASTICITÀ DEL POTERE DISCREZIONALE DEL GIUDICE; L'ABOLIZIONE DELL'AGGRAVANTE DELLA RECIDIVA CHE TRASFORMA CHI HA GIÀ SUBITO UNA CONDANNA IN UNA PARIA SOCIALE SOTTO TUTTI I PUNTI DI VISTA; L'ABOLIZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA E DI PREVENZIONE (SORVEGLIANZA, CONFINO, CASA DI LAVORO) E DELLE PENE ACCESSORIE; L'ABOLIZIONE DEI REATI D'OPINIONE — COMPRESO L'OLTRAGGIO A PUBBLICO UFFICIALE E IL VILLIPENDIO ALL'ORDINE GIUDIZIARIO — E L'ESCLUSIONE DEL VALORE PROBATORIO DELLA "CHIAMATA DI CORREO" CHE È LO STRUMENTO DI CUI POLIZIA E MAGISTRATURA SI SERVONO PER ROVINARE UN UOMO, QUANDO NON RIESCONO A REPERIRE ALTRE PROVE.

RIFIUTIAMO L'ATTUALE REGOLAMENTO PENITENZIARIO — ANCHE ESSO PRODOTTO DAL REGIME FASCISTA — CHE COSTITUISCE LA PIÙ APERTA VIOLAZIONE DELLA COSTITUZIONE, CHE STABILISCE CHE LA PENA DEVE AVERE CARATTERE RIEDUCATIVO E NON PUNITIVO. TUTTI QUANTI SANNO CHE IN ITALIA ENTRARE IN CARCERE — E SOPRATTUTTO ENTRARE IN RIFORMATORIO — SIGNIFICA UNA CONDANNA DEFINITIVA ALLA DISOCCUPAZIONE, ALL'EMARGINAZIONE, E ALLA CONDIZIONE DI "DELINQUENTE" CHE ESCE DAL CARCERE SOLO PER RIENTRARCI SUBITO DOPO.

VOGLIAMO CHE CI SIANO GARANTITI I DIRITTI DI ASSOCIAZIONE, DI PROPAGANDA, DI STUDIO, DI LAVORO E DI VOTO; CIOÈ VOGLIAMO POTERCI RIUNIRE LIBERAMENTE DENTRO IL CARCERE PER DISCUTERE I NOSTRI PROBLEMI, POTER **RICEVERE TUTTI** I LIBRI ED I GIORNALI CHE CIRCOLANO FUORI, SENZA LIMITAZIONI DI SORTA; VOGLIAMO CHE VENGA ABOLITA LA CENSURA SULLA NOSTRA CORRISPONDENZA, SE NON PER MOTIVI DI GIUSTIZIA, E SOLO PER IL TEMPO IN CUI L'ISTRUTTORIA RIMANE APERTA.

VOGLIAMO POTER ISCRIVERCI E SEGUIRE COME PRIVATISTI LE SCUOLE DI QUALSIASI ORDINE E GRADO.

VOGLIAMO POTER LAVORARE SENZA ESSERE SFRUTTATI PIÙ DI QUANTO GIÀ LO SONO GLI OPERAI, E SENZA COSTITUIRE UNA MANODOPERA DI RISERVA A BASSO PREZZO, CONCORRENZIALE RISPETTO A LORO. VOGLIAMO CIOÈ UNA RETRIBUZIONE DEL NOSTRO LAVORO CORRISPONDENTE AI MINIMI SINDACALI. VOGLIAMO PARTECIPARE ALLE ELEZIONI, DIRITTO CHE SOLO A NOI VIENE NEGATO, MENTRE VIENE CONCESSO PERSINO AI RECLUSI DEL COTTOLENGO!

VOGLIAMO PIÙ CONTATTI CON IL MONDO ESTERNO, COLLOQUI LIBERI CON CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA, MAGGIORI AGEVOLAZIONI E PIÙ TEMPO PER ▶



15-30 maggio

Regina Coeli e Rebibbia Roma: per una settimana 1500 detenuti rifiutano il cibo e il lavoro, eleggono in assemblea i delegati per trattare con la direzione. Le richieste alla base della protesta riprendono quasi totalmente il programma delle Nuove. Il ministro Gonella, di fronte a questa gigantesca prova di forza invia un telegramma ai detenuti ove promette di fare di tutto per sollecitare il dibattito parlamentare sul suo progetto di riforma. Lo sciopero rientra il 22, ma riparte a Rebibbia il 28 con la richiesta esplicita a Gonella di fissare un giorno limite. Il ministro promette, con un comunicato fatto affiggere in tutte le carceri, che il 13 giugno la commissione Giustizia della camera discuterà il progetto di riforma del primo libro del codice penale. Gonella sa che il 13 giugno il governo sarà dimissionario. I detenuti sospendono la lotta.

15 maggio-15 giugno

Le lotte si estendono sugli stessi contenuti nei carceri di Treviso, Augusta, Sulmona, Trani, Firenze, Chieti, Massa, Pescara, Sassari, Pisa, Napoli, Pavia, Locri.

11, 12, 13, 14 luglio

Regina Coeli Roma: sciopero della fame e delle lavorazioni con richiesta di parlare direttamente con il nuovo ministro in carica il socialista Zagari. Di fronte alla compatezza e all'estensione della lotta Zagari va a parlamentare con i carcerati. Il ministro critica la proposta di riforma Gonella e si fa carico di un urgente procedimento parlamentare per il progetto da lui propugnato. L'assemblea si scioglie. I detenuti decidono di sospendere lo sciopero della fame finchè il governo avrà avuto la fiducia e potrà impegnarsi sulla riforma dei codici.

24 luglio

Rebibbia Roma-sez. femminile: una trentina di detenute salgono sul tetto e chiedono un incontro con Zagari, mentre le altre 120 pas-

I CONTATTI CON I FAMILIARI, COMPRESO DI DIRITTO DI AVERE RAPPORTI SESSUALI CON LE NOSTRE MOGLI E COMPAGNE.

2. VOGLIAMO UN PROVVEDIMENTO DI SANATORIA GENERALE COME PRIMO PROVVISORIO RIMEDIO AI TORTI CHE ABBIAMO SUBITO A CAUSA DEI CODICI FASCISTI. UNA SANATORIA CHE ABBUONI, SENZA POSSIBILITÀ DI REVOCA, ALMENO UN TERZO DELLA PENA PER TUTTI (CONDANNATI ED IN ATTESA DI GIUDIZIO, DETENUTI ED A PIEDE LIBERO, INCENSURATI E **RECIDIVI**). RICORDIAMO CHE LE PRECEDENTI AMNISTIE SONO SEMPRE STATE FATTE **NON** PER RAGIONI DI EQUITÀ, MA PER SFOLTIRE LE CARCERI DALLE ECCESSIVE PRESENZE, CHE HANNO RIGUARDATO SEMPRE E SOLTANTO UNA PARTE MOLTO RIDOTTA DEI DETENUTI!
3. VOGLIAMO L'ALLONTANAMENTO DAI LORO UFFICI DEI MAGISTRATI, DEI FUNZIONARI E DEGLI UFFICIALI DEI CARABINIERI, DELLA P.S. E DELLA CUSTODIA CHE SONO APERTAMENTE FASCISTI, DI QUELLI CHE SI SONO RESI COLPEVOLI DI TORTURE E SEVIZIE, DI PALESI VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELLA DIFESA, DI CONDANNE ASSOLUTAMENTE SPROPOSITATE RISPETTO ALLA GRAVITÀ DEI FATTI COMMESSI, E INFINE DI QUELLI CHE IN QUALSIASI FORMA, HANNO OFFERTO LA LORO COPERTURA AI REATI COMMESSI DAI PADRONI, DALLE PERSONE "ALTOLOCATE" E DAI MEMBRI DELLA CLASSE DOMINANTE. SU QUESTO PUNTO NON VOGLIAMO CHE VENGA APERTA UNA INCHIESTA. PERCHÈ NON VOGLIAMO CHE QUESTA INCHIESTA FACCIA UNA FINE ANALOGA A QUELLA AFFIDATA ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, CHIEDIAMO CHE TALE INCHIESTA VENGA SVOLTA, IN OGNI CITTÀ, DA UNA COMMISSIONE MISTA FORMATA DA DETENUTI, DA LAVORATORI E DA PERSONALITÀ DI PROVATA FEDE E MILITANZA ANTIFASCISTA.
4. VOGLIAMO LA CESSAZIONE TOTALE E DEFINITIVA DEI TRASFERIMENTI DA UN CARCERE ALL'ALTRO, CHE VIOLANO, NELLA MANIERA PIÙ ASSOLUTA IL DIRITTO DEL DETENUTO ALLA PROPRIA DIFESA, CHE PROVOCANO IL DISTACCO TOTALE DAI PROPRI FAMILIARI, E CHE ROMPONO QUALSIASI FORMA DI AFFIATAMENTO E SOLIDARIETÀ FRA I DETENUTI DI UNO STESSO CARCERE, QUASI CHE LA PENA DELLA RECLUSIONE COMPORTASSE ANCHE LA CONDANNA A NON AVERE PIÙ AMICI!
5. VOGLIAMO LA SOSPENSIONE DEI LAVORO DI "AMMODERNAMENTO" DEI NUOVI BRACCI, E PROVVEDIMENTI IMMEDIATI PER RIMEDIARE AI DANNI CHE I NUOVI BRACCI PROVOCANO NELLA PSICHE E NELLA CONDIZIONE UMANA DEL DETENUTO. VOGLIAMO PIÙ ORE D'ARIA, ABBATTIMENTO DEI MURI DIVISORI NEI CORTILI DI UNO STESSO BRACCIO, POSSIBILITÀ DI RIUNIRSI NELLE CELLE DI ALTRI DETENUTI DURANTE LE ORE DI ARIA. I NUOVI BRACCI, INFATTI SONO UNO STRUMENTO DI ISOLAMENTO TOTALE, AL PUNTO CHE NON SONO POCHI I DETENUTI CHE PREFERISCONO LE CELLE DI PUNIZIONE AI NUOVI BRACCI, PER NON IMPAZZIRE.

CHIEDIAMO A TUTTI I LAVORATORI, A TUTTI GLI SFRUTTATI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI, A TUTTE LE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE DI APPOGGIARE LA NOSTRA AGITAZIONE E DI SOSTENERE I NOSTRI OBIETTIVI, CHE HANNO UN CARATTERE GENERALE E QUINDI NON INTERESSANO SOLO I DETENUTI MA TUTTI I CITTADINI. CON QUESTA AGITAZIONE NOI SIAMO SICURI DI PORTARE UN CONTRIBUTO DECISIVO ALLA COSIDDETTA "LOTTA CONTRO LA DELIN-



sano la notte nei cortili.

26, 27, 28 luglio

Regina Coeli: i detenuti si riuniscono e, visto che il governo che ha già il voto di fiducia fin dal giorno 17, non ha speso ancora una parola suo problemi della giustizia e delle carceri, inviano a Zagari una lettera aperta che non avrà nessuna risposta.
Si ribadiscono gli impegni presi e il significato della tregua accordata. Il 27 i detenuti escono dalle celle, e salgono sui tetti. Lo schieramento di forze della polizia è in un attimo enorme. La prova di forza dura 24 ore. A nulla valgono i candelotti lacrimogeni e i tentativi della polizia di fare scendere i detenuti.
A tarda sera i detenuti, dopo che la polizia ha deciso di sospendere l'attacco decidono di scendere imponendo la condizione dell'allontanamento dei reparti della celere, per garantirsi dalle ritorsioni.
600 trasferimenti vengono fatti per tutte le carceri d'Italia.
67 mandati di cattura vengono spiccati contro avanguardie di lotta con imputazioni di danneggiamento, violenza aggravata, lesioni, oltraggi resistenza. L'esecutore del piano di rappresaglia è a Roma Furino. La mobilitazione fuori e dentro al carcere impedirà poi a Furino di condurre dino in fondo il suo attacco, istutuendo processi per direttissima e conducendo interrogatori illegali.

30 luglio

Pescara: molti detenuti salgono sui tetti con striscioni per la richiesta della riforma. La polizia parte all'assalto. Negli scontri il carcere viene semi-distrutto. 50 detenuti saranno colpiti da mandato di cattura.

8 agosto

Pescara: si apre il processo contro i detenuti colpiti da mandato di cattura per la rivolta del 30 luglio. Il sostituto procuratore della repubblica si fa promotore di una guerra aperta

QUENZA"; ADOTTIAMO IL PRINCIPIO "CURARE LA MALATTIA" (CIOÈ LA "DELINQUENZA") "SALVARE IL PAZIENTE" (I "DELINQUENTI") CIOÈ NOI. L'ESATTO OPPOSTO DI QUEL METODO ADOTTATO DALLA CLASSE DOMINANTE CHE PER "STRONCARE LA MALATTIA" È DECISA A "STERMINARE ANCHE IL PAZIENTE".
IL FERMO DI POLIZIA, L'AUMENTO DELLE FORZE DI POLIZIA, LA RICHIESTA SEMPRE PIÙ INSISTENTE DI PENE PIÙ SEVERE, PIÙ AFFLITTIVE — FINO ALLA RESTAURAZIONE DELLA PENA DI MORTE — NON HANNO ALTRO SIGNIFICATO.

IL CARCERE VISTO "DA DENTRO„

Attualmente si trovano in carcere circa 50.000 detenuti, di cui 5.000 definitivi e 45.000 che sono in attesa di giudizio o con sentenze di 1° grado. Di questi oltre il 65% esce assolto in processo o in appello. In un anno entrano ed escono dal carcere circa 2.000.000 di persone. Il 90% dei carcerati provengono dai ceti meno abbienti: disoccupati, sottooccupati, operai; il 10% è composto da studenti e medio-borghesi. I reati, sono così suddivisi: l'80% sono contro il patrimonio, il 7% contravvenzioni e diffide, il 6% per stupefacenti, il 3% contro la morale, il 4% per omicidio. Ciò vuol dire che la maggioranza dei carcerati è tale perché ha cercato di risolvere in modo individuale la propria situazione esistenziale. Perciò il carcere è il frutto di una società diseguale e classista.
Nei 500 carceri italiani dove sono stipati i 50.000 detenuti, viene instaurato un clima di assoluta violenza. Gli aguzzini cercano di annullare con ogni forma di violenza la personalità dell'individuo. Ogni persona viene umiliata, viene denudata; ogni cosa le viene tolta. Forti del regolamento fascista del 1931, che è tuttora applicato, garantiscono il carattere punitivo dell'espiazione a cui ciascuno è sottoposto.
Ciò che colpisce di più, oltre l'aspetto repressivo, è il giro di enormi interessi economici che permette a una folta schiera di sfruttatori e di parassiti di arricchirsi sulla pelle dei detenuti. Infatti il carcere è come una fabbrica, con un certo numero di detenuti che lavorano per l'amministrazione, altri per le imprese appaltatrici e per le ditte esterne che danno il lavoro pagandolo una miseria.
Un esempio: su 50.000 detenuti fissi, i lavoranti sono circa 12.000 e percipiscono uno stipendio medio di 33.000 lire mensili. Di queste lo Stato ne trattiene per tasse il 10, il 20, il 30%. Per i lavoranti sotto ditte private lo Stato percepisce dalla ditta l'equivalente di quello percepito dal lavorante ceduto sottocosto. Di solito si tratta di ditte che fuori chiudono e licenziano e che con minore spesa e maggiore profitto fanno fare gli stessi lavori ai detenuti. Se poi si pensa che un detenuto rende al netto dalle 300 alle 400 mila lire al mese; il conto è completo. Un'altra forma di speculazione è attuata dalle imprese appaltatrici. I detenuti sono custoditi dallo stato attraverso la struttura repressiva delle carceri, ma dati in appalto ad aziende che devono provvedere al loro mantenimento. L'impresa percepisce per questo dallo Stato 1.440 lire al giorno per detenuto e ne spende circa sulle 400 dando da mangiare gli scarti e i fondi di magazzino. Il cibo nella maggioranza dei casi è immangiabile. Ciò che avanza viene rivenduto ad allevamenti di bestiame. Come si vede, tutto viene utilizzato e tutto rende.
Le imprese poi, speculano anche sulla spesa per sopravvitto che viene venduto nel carcere essendo il cibo immangiabile. Si acquistano vari prodotti, ma il loro prezzo va dal 30 al 40% ▶



all'insubordinazione dei detenuti. Il processo viene immediatamente sospeso e rinviato al 18 settembre.

1974

24 febbraio

Carcere delle Murate Firenze: Nella notte tra sabato e domenica al rifiuto dei detenuti di rientrare in cella dopo lo spettacolo televisivo, i secondini rispondono con tre ore di fuoco contro tutti i ribelli che si erano rifugiati sui tetti del carcere. Il bilancio è di un morto (Giancarlo del Padrone, un ragazzo di 20 anni, arrestato per l'accusa di aver rubato un auto) e otto feriti. Alla notizia di ciò che avviene in carcere nel quartiere di S. Croce, ove è situato il carcere, si radunano alcune centinaia di compagni, e ingaggiano scontri feroci con le forze dell'ordine che intanto avevano circondato il carcere e occupato militarmente il quartiere.
Pur con un morto e 8 feriti i detenuti riescono ad imporre che i feriti siano trasportati via alla presenza del magistrato e impediscono ai secondini di toccarli, cosicchè gli stessi magistrati sono costretti a trasportare i feriti. Dopodichè pongono come condizione 1) una tregua di tre giorni in cui nella sezione al centro degli scontri sarebbero rimasti solo i detenuti senza i secondini; 2) niente trasferimenti nè punizioni, 3) inchiesta sui reati commessi dalle attività giudiziarie. Le autorità carcerarie accettano in un primo momento queste condizioni, in un secondo momento non rispettano alcun patto stipulato.
Si susseguono proteste in tutte le carceri d'Italia in particolare: S. Vittore, Mantova, Rebibbia, Torino, Fossano, Volterra, Alessandria, Verona, ecc.

10 maggio

Carcere di Alessandria: Tre detenuti Cesare Concu, Everardo Levrero, Domenico di Bona tentano l'evasione. Entrano nella scuola del carcere e prendono in ostaggio il dottor Gandolfi, infermiere agente Aprà, il brigadiere Allegrini, altri sottoufficiali e agenti di custodia, i professori della scuola. Respingono il tentativo dell'assistente sociale Graziella Gianrola che si offre in cambio degli ostaggi. I tre trattano con le autorità: la direzione del carcere, i comandanti dei carabinieri e della polizia, il procuratore generale di Torino Reviglio della Venaria: chiedono un furgone e la loro liberazione in cambio della libertà degli ostaggi. Contro il parere delle autorità e della magistratura locale Reviglio della Veneria cerca il massacro e ci riesce.
I carabinieri, comandati dal generale Della Chiesa tentano una prima volta di entrare con la forza nel posto dove sono barricati i tre detenuti con gli ostaggi. Dopo un lancio di candelotti tentano l'irruzione sparando all'impazzata. Nello scontro muore il dottor Gandolfi, vengono feriti il dottor Campi e alcuni agenti. Tentano una seconda volta, nonostante i reiterati tentativi delle autorità locali e tutti i tentativi di mediazione. Ai tre giornalisti che si offrono per soddisfare una delle ultime condizioni poste da Concu (garanzia della presenza dei tre giornalisti per non essere uccisi appena allo scoperto) e che chiedono la sicurezza che la polizia e i carabinieri non tentino "omicide" soluzioni di forza, Reviglio della Venaria risponde "Non possiamo dare alcuna assicurazione".
Scatta l'attacco alle ore 17: decine di carabinieri e di agenti di custodia partono all'attacco sparando all'impazzata in una stanza di tre metri per tre. È il massacro voluto fin dall'inizio. Restano uccisi due detenuti e tre ostaggi. Una serie di testimonianze, subito fatte tacere, indicano nei carabinieri ed agenti di custodia gli esecutori degli ostaggi. A conclusione della tragica giornata Reviglio ringrazia "agenti di custodia, carabinieri, ecc. per l'azione compiuta in modo magistrale"... "l'operazione era cominciata ieri (primo assalto), ma per ostacoli intervenuti non era andata a buon fine, purtroppo oggi abbiamo avuin più dei normali negozi.
Quelli che lavorano per l'amministrazione, vengono sfruttati direttamente dallo Stato. Questi producono coperte, scarpe, lenzuola, pigiama, vestiario; altri producono beni agricoli (nelle colonie agricole).
Poi ci sono gli artigiani; muratori, fabbri, falegnami che sono addetti alla manutenzione. Sono tutti pagati sottocosto mentre nei bilanci lo Stato e le varie amministrazioni li fanno apparire come costi con imprese esterne. Per capire le dimensioni dello sfruttamento facciamo alcuni esempi: a S. Vittotre dove ci sono 1700 detenuti, gli incassi delle imprese appaltatrici sono di 2 milioni e mezzo al giorno per la spesa e un milione e mezzo alla settimana per i tabacchi. Per quanto riguarda i lavoranti per l'amministrazione a Milano sono segnati come operai di ditte esterne che eseguono lavori all'interno del carcere. Nel bilancio l'amministrazione segna come spesa 7.500 lire al giorno per lavorante, mentre consegna al detenuto 1.500 lire, incassando la rimanenza e dividendola tra direttori e marescialli. Un'altra speculazione viene fatta dai marescialli e dai comandanti ed è quella dei conti correnti:
quando uno entra, i soldi gli vengono tolti e vengono tenuti nelle casse del carcere. Si fa per dire. Infatti i soldi vengono messi in banca e gli interessi divisi tra i vari comandanti.

Altro aspetto del carcere è quello politico e sociale.
Lo Stato si serve del carcere per reprimere ogni forma di ribellione che metta in pericolo in un modo o in un altro la macchia dello sfruttamento e della disuguaglianza sociale. Creando i carceri, queste isole che sono istituzioni della violenza, utilizzano mezzi e metodi fascisti, cerca di imporre il metodo della divisione dell'asservimento e questo direttamente in funzione antiproletaria visto la provenienza della maggioranza dei detenuti.
I mezzi usati sono il regolamento del 1931, i letti di contenzione, le celle di isolamento, i pestaggi selvaggi, la denuncia, sino ad arrivare al manicomio criminale per i più irriducibili.
Di questo si fanno complici i giudici, i medici, gli avvocati e i giornalisti che tacciono i morti, le menomazioni le infermità prodotte ai detenuti dalla violenza quotidiana degli aguzzini.
Da questa situazione sono nate le prime lotte, si è conquistato ad altissimo prezzo la propria identità, la dignità di essere umano e di essere un essere pensante, che vuole farla finita di essere un oggetto passivo e uno strumento nelle mani di carnefici disumani.
Dal 1968 ad oggi nelle carceri si è sviluppato il movimento dei detenuti nelle carceri, che ha ottenuto importanti vittorie, aggiungendo una propria capacità autonoma di essere avanguardia rivoluzionaria.

LA NUOVA FASE DEL MOVIMENTO ALL'INTERNO DELLE CARCERI

DOCUMENTO PERVENUTOCI DA ALCUNI COMPAGNI DETENUTI (FEBBRAIO 1975)

Il Movimento rivoluzionario dei detenuti ritiene che il 1974 si è concluso nelle carceri con un bilancio positivo per la crescita della coscienza politica nella maggioranza dei detenuti e con la consapevolezza del livello più alto dello scontro che è in atto tra la borghesia e proletariato e che i detenuti sono un settore importante del movimento popolare, contro cui il governo dei padroni ha scatenato una sanguinosa repressione per tentare di impedire che la ribellione si trasformasse in coscienza organizzata e che i detenuti si unissero alle lotte della classe operaia.
- Il 24 febbraio 1974 i guardiani uccidono Del Padrone e feriscono altri 8 detenuti
- Il 10 maggio 1974 il P.G. Reviglio della Veneria fa massacrare detenuti ed ostaggi ad Alessandria
- Il 5 settembre 1974 nel carcere di Alessandria un detenuto viene abbattuto a raffiche di mitra
- Il 5 dicembre 1974 nel carcere di Massa un detenuto muore in seguito a percosse e un altro viene ferito gravemente a raffiche di mitra dai guardiani.
- Il 22 dicembre 1974 a Bologna i lacrimogeni lanciati dagli agenti nella cella dove si erano barricati 6 detenuti causano un incendio, due muoiono e altri sono gravemente ustionati.
- Una detenuta viene assassinata nel manicomio di Pozzuoli mentre è legata al letto di contenzione, senza contare i molti detenuti che sono stati massacrati di botte e sono stati torturati nelle celle di rigore.
Si vede come alla crescita del movimento di lotta lo Stato e le direzioni carcerarie rispondono con l'organizzare squadre di agenti picchiatori con il compito di massacrare di detenuti più attivi, che dopo il 1969 avevano diretto lo sviluppo impetuoso della lotta, subendo una repressione armata e sanguinosa.
Questo ci ha portato a fare un bilancio serio e individuarne le giuste indicazioni e i nuovi metodi di lotta. Se nel 1969 eravamo passati da uno stato di "abulico adattamento" e "resistenza passiva" (autolesionismo), alle rivolte spontanee per nuove condizioni di vita e per una riforma dell'amministrazione... della giustizia, si arriva nel 1971-72 dove abbiamo strappato le prime forme di organizzazione interna (comm. di detenuti) e collegamenti tra avanguardie interne e forze rivoluzionarie esterne (Lotta Continua e Potere Operaio) e organismi di massa come il S.R.M. Questo ha creato una forte politicizzazione e ha sviluppato il dibattito sulla necessità di creare anche all'interno l'organizzazione che ponesse l'obiettivo della lotta armata, per l'abbattimento dello stato borghese e per la conquista del potere proletario. La risposta che le forze rivoluzionarie diedero furono confuse e opportunistiche, impostarono i rapporti a un carattere puramente assistenziale e genericamente solidaristico mentre altre raccolsero strumentalmente solo gli aspetti pietisti e vittimistici della situazione delle carceri.
Nel 1973 il governo della borghesia ha approfittato di questo allentamento di legami con l'esterno per colpire violentamente e in modo terroristico i compagni detenuti e le avanguardie interne con torture, pestaggi, mesi interi legati ai letti di contenzione e facendo camminare dai tribunali di regime centinaia di anni di carcere per rivolte, nel vano tentativo di spezzare la volontà di lotta dei detenuti. Preludio delle esecuzioni, massacri con bagni di sangue del 1974.
All'abbandono e all'isolamento a cui furono lasciati i detenuti dalla forze esterne nonostante la dura repressione, il movimento dei detenuti capì che erano finiti i tempi di salire sui tetti per richiedere la salvaguardia e il rispetto dei propri diritti, si capì che bisognava abbandonare le illusioni e che bisognava organizzarsi autonomamente per rispondere alla violenza dello stato borghese con la violenza organizzata dei detenuti rivoluzionari, si capì che bisognava adottare nuovi modi e nuovi metodi di lotta. Solo così ci si poteva collegare con il movimento popolare portando il nostro contributo del nuovo livello di coscienza e di dignità rivoluzionaria raggiunti.
La giusta scelta della costruzione dell'organizzazione clandestina e della risposta armata contro gli apparati repressivi dello stato, prendeva corpo e anima e muoveva i primi passi, con i Nuclei Armati Proletari che però peccarono inizialmente di "spontaneismo nella lotta armata vedi azioni davanti alle carceri; ora i compagni hanno iniziato un processo autocritico che in atto si sviluppa positivamente. Oggi facendo il bilancio dell'esperienza possiamo affermare che ci stiamo muovendo nella giusta direzione, anche se è necessario battere le deviazioni di destra (opportunismo) e di sinistra (spontaneismo) che si presentano attualmente nel movimento dei detenuti.

to qualche perdita".
Di fronte a questo massacratore stanno le parole di Concu alla fine dell'estenuante trattativa: "Lo sappiamo, appena libereremo gli ostaggi ci uccideranno. Il nostro destino è segnato. Ma vogliamo morire fuori da questi muri. Non voglio fare del male a quanti siamo stati costretti a privare della libertà per mettere in atto la nostra azione, per riuscirci chiediamo la garanzia di tre giornalisti".

5 settembre

Alessandria: un detenuto che tenta di evadere viene abbattuto a raffiche di mitra.

4 ottobre

Davanti alle **carceri di Rebibbia Poggioreale, S. Vittore** altoparlanti collegati ad un registratore trasmettono un messaggio dei Nap, che invita i detenuti alla rivolta "Noi non abbiamo scelta: o ribellarci e lottare, o morire lentamente nei carceri, nei ghetti, nei manicomi, dove ci costringe la società borghese e nei modi che la sua violenza ci impone. Contro lo stato borghese, per il suo abbattimento, per la nostra autoliberazione di classe, per la verifica della nostra coscienza di classe, per il nostro contributo al processo rivoluzionario del proletariato per il comunismo: rivolta generale nei carceri e la lotta armata dei nuclei all'esterno."

15 dicembre

Massa: un detenuto muore a seguito di percosse e un altro viene ferito gravemente a raffiche di mitra dai guardiani

22 dicembre

Bologna: per stanare sei detenuti che si erano barricati nelle loro celle gli agenti lanciano bombe lacrimogene causando incendi. Due detenuti muoiono e due rimangono gravemente ustionati.

27 dicembre

Pozzuoli: una detenuta muore bruciata mentre è legata al letto di contenzione, senza contare i molti detenuti che sono stati massacrati di botte e sono stati torturati nelle celle di rigore.

1975

11 gennaio

Attacco al carcere di **Poggioreale**. Viene usata la stessa tecnica già usata il 4 ottobre e attribuita al Nap

27 febbraio

Volterra: sequestrati da quattro detenuti un giudice e un agente e liberati dopo lunghe ore di trattative: accolte le richieste dei detenuti.

21 marzo

Napoli: nel lager di Pozzuoli viene uccisa un'altra detenuta. Si è suicidata.

9 maggio

Viterbo: tre detenuti P. Sofia, G. Panizzari, M. Zinitella tentano l'evasione dal carcere prendendo in ostaggio tre guardie. L'azione non riesce e i tre sono costretti a barricarsi in un braccio dello stesso carcere. Se non avviene il massacro (tipo Alessandria) è solo perché un nucleo esterno dei Nap in collegamento con il nucleo interno aveva nei giorni precedenti sequestrato per tenerlo in ostaggio nel caso fosse fallito il tentativo di evasione, il giudice Di Gennaro. L'azione dei tre allora ripiega dall'evasione alla garanzia dell'incolumità e alla richiesta della lettura di un comunicato alla RT. All'avvenuto trasferimento dei tre detenuti in altre carceri e alla notizia della loro incolumità, viene rilasciato il giudice da parte del nucleo esterno.

Ci siamo posti anche il problema del rapporto con le organizzazioni rivoluzionarie e gli organismi di massa autonomi. Riteniamo che anche il nostro rapporto con il S.R.M. si fondi su basi nuove sia politiche che organizzative. Questo è possibile se il S.R.M. chiarifica la sua posizione politica, che sostenga senza ambiguità tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria e che tracci una netta linea di demarcazione con il revisionismo e il riformismo, restando un organismo di massa autonomo che è costretto ad operare nella legalità borghese, ma che si fa carico di portare alle larghe masse le lotte e le iniziative del movimento dei detenuti, coordinando e collegando le varie carceri attraverso lo sviluppo dei comitati carcerari locali. Le battaglie che il soccorso rosso militante porterà avanti in unità con il movimento dei detenuti sarà di:
1) PROPAGANDARE E SOSTENERE LE LOTTE DELLE CARCERI
2) SOSTENERE LA BATTAGLIA PER I DIRITTI CIVILI NELLE CARCERI
3) PROMUOVERE E SOSTENERE CAMPAGNA, ORGANIZZARE DIBATTITI E MANIFESTAZIONI PER DENUNCIARE LA VIOLENZA E LE BRUTALI CONDIZIONI DI VITA A CUI SONO SOTTOPOSTI I DETENUTI
4) ORGANIZZARE E FINANZIARE COLLEGI DI DIFESA SIA PER PROCESSI POLITICI CHE PER QUELLI COMUNI
5) MANTENERE I CONTATTI CON I DETENUTI POLITICI E CON LE AVANGUARDIE INTERNE ATTRAVERSO ALTRI CANALI CHE I DETENUTI (CORRISPONDENZA) CHE VERRANNO DA NOI SEGNALATI
6) ALLACCIARE RAPPORTI CON NUOVI DETENUTI DOPO AVER CHIESTO UNA SCHEDA E UNA VERIFICA ALLE AVANGUARDIE INTERNE
7) ABOLIRE IL SISTEMA DEL VAGLIA AL DETENUTO, SE NON IN CASI DI ESTREMA NECESSITÀ UTILIZZANDO I SOLDI PER LE DIFESE, PERIZIE E PER AIUTI AI FAMILIARI
8) SELEZIONARE E ORGANIZZARE I SOTTOSCRITTI IN COMITATI CHE MANTENGANO IL CONTATTO COSTANTE CON LE CARCERI DEL LUOGO
Questi suggerimenti crediamo servano a qualificare la battaglia del S.R.M. mentre separa nettamente l'attività e le iniziative del M.R.D. prende non coinvolgendo altre forze, se non vi è accordo preventivo. Si spezza così un rapporto individuale e personale con i detenuti, mentre lo eleva a politico e organizzativo cosciente. Solo così si potrà autonomamente portare avanti una lotta vincente contro lo stato borghese.

MOVIMENTO RIVOLUZIONAZIO DEI DETENUTI DI SAN VITTORE MILANO
MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO DEI DETENUTI DI LE NUOVE TORINO

E DI GENNARO COSA C'ENTRA?

Di Gennaro ha svolto e svolge un ruolo notevole all'interno del ministero di Grazia e Giustizia. Dopo essersi dedicato all'edilizia carceraria ("il carcere modello" di Rebibbia) oggi è direttore dell'ufficio studi e ricerche. Questo ufficio, è un gigantesco centro di calcolo elettronico, impiantato dall'IBM che serve ad avere una schedatura completa ed efficiente di ogni proletario che passa per le galere dello stato.
Ma l'attività di Di Gennaro non si limita al centro di calcolo, egli ha il compito di organizzare congressi nazionali ed internazionali, che hanno il principale scopo di cordinare la politica repressiva internazionale per quanto riguarda le carceri. Tra questi i più significativi sono quelli tenuti a Roma il 2/2/74 "Sui problemi e gli orientamenti per una strategia differenziata di prevenzione e difesa del delitto" cui parteciparono gente come Colli, Rossano, Stella Richer, il Gen. dei Carabinieri Mino, il capo della polizia politica Zanda Loi, esposnenti vari della repressione carceraria mondiale e il ministro socialista Zagari e quello tenuto ad Oslo **il 10/2/74 il cui tema era "Incontro internazionale sul problema dei disordini e delle rivolte nelle carceri" che vedeva la presenza di esperti mondiali della repressione carceraria statunitensi, tedesco- occidentali e francesi. L'Italia era rappresentata da Altavista (direttore generale degli istituti di pena) e da Di Gennaro.**
Tutti questi congressi sono patrocinati dall'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per la Difesa Sociale, di cui Di Gennaro è uno dei massimi collaboratori.
Tema del convegno: definire una serie di atteggiamenti comuni riguardo alle rivolte dei detenuti in merito alla politicità sempre maggiore del movimento dei detenuti e all'incidenza dei gruppi esterni nell'appoggio alle lotte dei carcerati.

Intervista a Paietta (da l'espresso)

D. Lei e stato piu di dodici anni in carcere sotto il regime fascista. Cosa le ha insegnato questa esperienza?
R. Che un carcere dove non è garantito per tutti il rispetto del regolamento, un carcere che non conosce disciplina diventa per la maggioranza dei detenuti un inferno: sembra di stare in una giungla e in questa giungla si stabilisce il dominio di gruppi di delinquenti e di nuclei camorristi.
D. Se dovesse fare un paragone tra allora e oggi...
R. Io ero in carcere sotto un regime che mi guarderei bene da indicare a modello. Quello però che credo di poter affermare è che anche allora il rispetto del regolamento poteva essere, e non voglio nascondere che fu, anche garanzia per i detenuti. Quando penso a regolamenti che vanno trasformati penso che il peggio rimane la situazione nella quale non ci sia legge sicura e prevalga il disprezzo di ogni garanzia formale. E oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che chiama in causa responsabilità del ministero della Giustizia. Dopo le rivolte nelle carceri del '73 ad alcune mie interrogazioni su questo problema fu risposto genericamente che i processi andavano troppo per le lunghe, che i miliardi già stanziati non venivano spesi e che l'imminenza delle vacanze estive impediva di affrontare la questione nel suo complesso.
D. Cosa pensa dei Nap e delle altre organizzazioni politiche di estrema sinistra nelle carceri?
R. I dirigenti della DC hanno dimostrato di accontentarsi di una strumentalizzazione elettorale. In un passato non lontano ci sono stati gruppi estremisti di sinistra che hanno posto il problema della "organizzazione politica" dei detenuti comuni, della "lotta politica" nel carcere; ci sono stati giornali che hanno pubblicato lettere di condannati per delitti di rapina e omicidio comuni e hanno creduto di poterli chiamare compagni. Penso che si sia dato lungamente prova di pericolosa irresponsabilità. Proprio perché ogni detenuto può essere recuperato credo che i delinquenti comuni non siano la parte più radicale della società, gli oppressi che possono costituire un'avanguardia, i ribelli che vadano citati ad esempio.
D. Cosa bisogna fare allora?
R. Noi abbiamo verso i detenuti tutti i doveri che abbiamo verso i malati, gli analfabeti: oggi quello che è certo è che se gli ospedali funzionano male, se le scuole non stanno meglio, le carceri sono la testimonianza del punto più basso in cui è giunto un settore tra i più delicati della società italiana, per colpa di chi l'ha governata.

Il lager di Aversa

L'affluenza in questo manicomio giudiziario, non potendola verificare dai registri ufficiali, può essere approssimata dal numero progressivo di matricola dei compagni Italo Pinto e Giorgio Panizzari, rispettivamente "ricoverati" per osservazione il 25 giugno 1974 n° 2602, ed il 6 agosto '74 n° 3722. Dunque circa 1000 prigionieri affluiscono annualmente nel manicomio di Aversa e va detto che di manicmoi giudiziari ve ne sono altri 5 e cioè: Montelupo fiorentino, Castiglione delle Stiviere, Reggio Emilia, Napoli (Sant'Eframo) e Barcellona P. di Gotto. Sei, in totale, coll'affluenza forse minore che ad Aversa, poichè questo è il caposaldo della repressione.
In manicomio si può essere ricoverati sia per i capricci di un direttore carcerario dispotico come Cardullo di Alghero, da dove provenivano, dal mese di giugno ai primi di ottobre, ben 9 detenuti: Fici Salvatore, Italo Pinto, Pietro Matta, Giogio Panizzari, Mannino, Giuseppe Albanese e altri 3 che non ci è consentito nominare.
Tutti in normali condizioni psichiche al momento del ricovero (se normali si può rimanere, oppressi dalle castrazioni fisiche e psicologiche del carcere in genere e del trattamento di Alghero in particolare). Il provvedimento-richiesta di ricovero è con dalla complicità del medico generico del carcere di provenienza, e, l'aver rifiutato il vitto per la cattiva qualità e confezione, è già sufficiente per diventare "sospetti psicopatici". Con questo sistema, oltre a colpire la popolazione detenuta tutta si cerca di debilitare fisicamente. psicologicamente le avanguardie politiche detenute: prigionieri cosiddetti politici e prigionieri c.d. comuni, che attraverso la lotta di classe condotta in carcere, attraverso i valori contenuti nelle espressioni di questa dal '69 ad oggi, hanno preso coscienza che solo una radicale trasformazione della società potrà rompere le loro catene di asservimento, di funzionalità al potere capitalista.
Generalmente all'ufficio accettazione è preposto un sott'ufficiale semianalfabeta alla valutazione "clinica" al quale è lasciata la facoltà di legare ad un letto il nuovo giunto, o spedirlo in un qualche reparto – alcune testimonianze: F.S.: :...arrivato in matricola, il Brigadiere, leggendo la mia cartella biografica, corredata dei contenuti politici espressi nelle lotte coi compagni dal '69 ad oggi, mi provocava colle frasi: "per voi ci deve essere solo manganello ed olio di ricino...; tutti uguali.. in tanti fate i prepotenti e da soli siete dei vigliacchi...!" A queste ultime parole cedette la mia sopportazione e risposi per le rime con il risultato di finire legato. Ci stetti 4 giorni durante i quali non mi venne fatto partire un telegramma e risposero a mia sorella giunta per fare un colloquio che non ero ancora arrivato all'"Ospedale Psichiatrico". Penso che fu proprio l'intervento di mia sorella a troncare il trattamento "terapeutico" che prevedevo lungo.
Giorgio Panizzari: "giunto in matricola e presa visione del curriculum carcerario mi si disse: "questo è l'ultimo scoglio della società, qui o voi o noi! Non fui legato forse per il buonumore dello sbirro di turno".
Pietro Matta: "arrivai e il brigadiere di turno mi fece legare al 4° reparto; il giorno dopo venne il medico e mi fece rimanere legato ancora 4 giorni. Non mi fecero punture ma li vidi fare a quasi tutti gli altri legati nella stessa camera".

La presenza medica è quasi totalmente inesistente, la tanto pomposa parola "osservazione", alla quale ci sottopongono, si traduce in una visita del medico agli apparati digerente, respiratorio e cardiaco (visita manuale, non strumentale), una visita oculistica, che consiste nell'individuazione del colore di 4 batuffoli di lana ed una seduta con un medico, durante la quale ci vien chiesto il motivo del ricovero, qualcuno ha dovuto subire il prelievo del sangue e null'altro. Così si esaurisce l'osservazione.
Nella 2° sezione dove di fatto sono sequestrati 3 di noi, la situazione igienica è abominevole: 3 stanze capienti di 28 letti incementati al pavimento, vere e proprie "balille" con tanto di liste di ferro al posto della rete, sponde alte di tondino metallico e buco per l'evaquazione corporale se all'accorrenza vi si dovrà legare qualcuno. Un solo gabinetto soddisfa le esigenze corporali di tutti noi e la pulizia dei buglioli è effettuata in loco da dei lavoranti purtroppo dementi. Un solo rubinetto eroga acqua quando funziona la pompa aspiratrice, ed in estate funziona 3-4 ore scaglionate fra il mattino e la sera. L'incuria della custodia, dei medici, fa si che certuni psichicamente debilitati, versino in condizioni spaventose: mutande incrostate dalle feci (per chi le porta); eczemi ed altre irritazioni cutanee sparse per tutto il corpo; letti formati da coperte e lenzuola miste ad avanzi del pasto, tabacco, sporcizia varie a pezzi di pane futuramente commestibili; molti mangiano famelicamente colle sole mani in gavette grasse da anni di sommari sciacquii con acqua fredda. Due docce sono a disposizione del 2° e 7° reparto, in tutto 100 persone che si devono alternare discrezionati dalla funzionalità delle stesse; l'acqua calda è sufficiente per sole 4 persone consecutivamente poichè il riscaldamento è affidato ad un boiler di 80 litri. I più non si lavano nè si cambiano, il servizio di assistenza sociale (sovvenzionato anche da privati) non provvede per un solo capo di biancheria per i non abbienti. Il cortile adibito a passeggio è lungo 15 m. e largo 4, si affaccia su di un corridoio di uguali dimensioni da dove si assiste ai programmi TV e sul quale si aprono le 3 stanze citate. Il gabinetto è collocato nel muro che divide il corridoio dall'aria, perciò risponde alle misure di 1,80 m. di altezza, 1m.cdi larghezza e 1 di lunghezza tanto che, per procedere alla "operazione bidet" bisogna essere esperti contorsionisti. Nessuna terapia viene usata sui ricoverati se non quella della permanente intimidazione, del letto di contenzione, degli psicofarmaci debilitanti, cure iniettive varie e pestaggi saltuari. La spesa del sopravvitto consentita ai ricoverati si traduce in scatolame: carne, tonno, pelati, piselli, carne cruda e polli crudi, il resto tra tabacco, sigarette, cancelleria e profumeria. Il tutto una volta la settimana alternata da 2 volte la settimana per un totale di 6 spese al mese. Per avere qualche kg. di patate bisogna fare domandina e se non si perde per strada arriva dopo 15-20 giorni, la corrispondenza ordinaria parte 2 volte la settimana, gli espressi partono tutti i giorni (è sintomatico)
Un ragazzo che avea scritto sulle condizioni di vita del reparto, è stato chiamato al corpo di guardia, attorniato d'agenti e minacciato di essere legato se non avesse scelto un altro argomento. Si chiama Pietro Di Franco ed abita a Roma ora che è uscito in libertà. Corrispondenze con compagni esterni sono sistematicamente stracciate, con relativa rapina del bollo, se solo esprimono contenuti politici contrari alla massoneria direzionale.
Una testimonianza di Albanese:
"Giunto al 2° reparto mi sono incontrato coi compagni ed installato nella cella con loro, ho poi visitato le altre 2 stanze ed ho incontrato un ragazzo che conosco da anni: Carmelo Olivieri, reso irriconoscibile nell'aspetto e nel comportamento dal trattamento subito in questi ultimi 2 - 3 anni. Per essere certo della sua identità ho dovuto interrogarlo sui suoi coimputati e parenti. Era un ragazzo sempre in conflitto colla custodia e le direzioni dei vari carceri in cui è stato; pesava 90 kg. alto m. 1,75, obeso e paffuto in viso; dignitoso, corretto, ragionevolissimi. Ora è una larva, pesa si e no 50 kg.; ossuto in viso da fare impressione; non porta biancheria intima, sporco da maleodorare violentemente, porta una maglietta mai smessa, che quando 4 mesi addietro gliela diede il compagno Pinto era di colore bleu; mangia senza posate e raccoglie le cicche per terra (oltre alle poche sigarette che possiamo dargli noi, dividendoli cogli altri che non ne hanno). Non mantiene la connessione di un discorso per più di 2-3 minuti, è cosciente della sua situazione, a volte, ma non si sente la forza di riprendersi, incolpandone il letto di forza e le punture subite ad Aversa. Un altro è affetto da cancro al naso e la sola cura alla quale è sottoposto sta nel periodico cambio della garza che pietosamente ricopre la carne cadente. In certi punti del corpo ha la pelle violacea che si distacca a pezzi, si chiama Verducci". Bisogna dire che il personale medico non si vede mai nella nostra sezione. Seppure qualche giovane faccia parte di questo, subito, o si adegua all'andazzo o ne viene allontanato.
Tutto viene lasciato nelle mani della custodia corrotta, discriminante qui più che altrove perchè qui ci si può comprare la licenza d'esperimento, la totale infermità di mente ed altre riduzioni di pena. Basti sapere che il 6° ed 8° reparto possono tenere il televisore privato in cella, ogni tipo di comfort, libera rircolazione ed agevolazioni varie.
L'eterogeneità dei ricoverati si può individuare a secondo della sistemazione in reparti, il che è determinante delle loro condizioni socio-economiche: al 6° e 8° i ricchi; al 2°, 7°, 4° e "steccata" i poveri, nella stragrande maggioranza di estrazione proletaria e sottoproletaria. Tale è la politica interna all'isituto che si pone in essere e perpetra grazie alla situazione intimidatoria e ricattatoria sui poveracci ed opportunistica dei ricchi che usufruiscono del trattamento di favore. Una sola lavorazione, di montaggio materiale elettrico, è situata nella sezione staccata e vi possono lavorare solo poche decine di "prosciolti" (condizione essenziale per accedere al lavoro), cosicchè lo sfruttamento possa essere totale e non esposto a proteste. Lo sfruttamento lavorativo constato raggiunge apici traducibili nella mercede di Lire 5 mila mensili per gli scopini e piantoni, leggermente più alta per gli altri lavoratori della cucina, scrivani, ecc.
IN QUESTO CLIMA DI TOTALE OPPRESSIONE FISICA E PSICHICA È MATURATA L'AZIONE CONDOTTA DA ALBANESE E PANIZZARI, AZIONE CHE LA STAMPA PADRONALE HA STRUMENTALIZZATO MOTIVANDOLA COME UNA TENTATA EVASIONE. AZIONE

CHE IN REALTÀ È STATA UN ATTO DI GUERRA CONTRO UNO DEI CAPOSALDI DELLA REPRESSIONE CARCERARIA, AZIONE CHE HA VOLUTO DIMOSTRARE LA POSSIBILITÀ DI LOTTA ANCHE ALL'INTERNO DEI LAGER DI AVERSA.

Alle 19,30 del giorno 27 Novembre si procedette al sequestro dell'agente Palumbo il quale divincolandosi, preso dal panico, fu ferito leggermente alla gola e alla nuca; si decise di sequestrare un altro agente incolume, e capitò un tale Improta il quale rimase tranquillo nelle nostre mani. Facemmo intervenire il Pretore di Aversa dott. Colarusso ed il sostituto procuratore di S. Maria Capua Vetere dott. Adami. Intervenne anchs il direttore del lager Prof. Ragozino ed a loro facemmo richiesta di gar intervenire giornalisti ed avvocati di fiducia. Arrivò il capitano dei CC Cagnazzo, che all'invito di togliere le mani di tasca, estrasse una corta pistola a tamburo. Telefonarono all'avv. Eduardo Di Giovanni a Roma, che, avendo una discussione in causa per l'indomani, potè mettersi a disposizione solo telefonicamente. Rifiutammo e fu fatto intervenire l'avv. Bruno Leuzzi Siniscalchi di Roma. Intanto nel corso delle 6 ore di trattative, fummo velatamente minacciati nel senso che ci saremmo ancora incontrati nelle varie carceri, che il Prof. Ragozzino era molto potente, ed esortati a concludere le cose attraverso lo stesso, di modo che il merito della conclusione pacifica fosse andato a lui. Ci offrirono trattamenti di favore, celle indivudali ed altre agevolazioni ma noi insistemmo perchè intervenisse l'avvocato coi giornalisti. Ce ne volevamo andare via dal manicomio, denunciando le condizioni di morte di questo e volevamo garanzie di incolumità fisica. Ci fu chiesto se coll'ostaggio volessimo conquistare la libertà e furono derisi dalla nostra consapevolezza che non uno ma 50 agenti di custodia sarebbero stati "sacrificati" pur di non concederci la libertà. Questo dialogo avvenne alla presenza del Pretore, del Procuratore, del cap. Cagnazzo e fu condotto dal Ragozzino. A 20 metri di distanza da noi vi erano tiratori scelti appostati dietro una cancellata con siepe, in posizione di sparo armati di carabine di precisione. Intervenne poi l'avv. Leuzzi grazie all'operato determinante del quale la tensione degli assediatori si allentò e sbloccò la situazione con grande rammarico dei cecchini appostati. L'azione si concluse coll'assicurazione sostanziale oltrechè formale che saremmo stati immeditamente trasferiti in un carcere del nord e la scelta cadde sulla casa penale di Viterbo. Va sottolineato che la popolazione detenuta in Aversa, nelle prime ore dell'azione era scesa in lotta urlando e sbattendo le suppellettili metalliche sulle inferriate. Sentimmo però delle esplosioni di armi da fuoco a raffica e poco dopo il clamore terminò. SMENTIAMO RECISAMENTE che altci detenuti si siano offerti di sbloccare la situazione, anzi, alcuni ci fecero del caffè che però non prendemmo per il timore che contenesse qualche sostanza soporifera, dal momento che era stato manipolato dalla custodia e dai CC. Ora ci è stato spiccato mandato (ordine) di cattura ed attendiamo che venga celebrato il processo durante il quale il nostro intendimento è di denunciare al popolo le torture fisiche e psichiche a cui è sottoposta la parte più colpita del proletariato e siamo in possesso di molte fotografie che, se non bastasse la nostra parola, attesteranno la veridicità delle nostre asserzioni. Non risponderemo certo della nostra azione ai giudici borghesi, chiediamo la maggiore mobilitazione e spazio, anche tipografico a coloro che nella loro vedono la nostra lotta, agli antifascisti, ai democratici, a coloro che soprattutto sono coscienti che la chiave della oppressione capitalistica è violenta, come violenta deve essere la chiave della rivoluzione. Contro la violenza reazionaria la violenza rivoluzionaria.

POTERE AL POPOLO

Giorgio Panizzari – Giuseppe Albanese

(da "Col sangue agli occhi" – ciclostilato del Collettivo Carceri Firenze).



LOTTA NELLE CARCERI E AUTONOMIA PROLETARIA

Pubblichiamo quasi integralmente questo documento a firma del "collettivo carceri per l'appoggio alle lotte dei detenuti" che può essere considrato l'atto di nascita dei Nuclei Armati Proletari

AUTONOMIA PROLETARIA

COLLETTIVO CARCERI PER L'APPOGGIO ALLE LOTTE DEI DETENUTI.

Questo collettivo è formato e il documento è stato scritto da proletari ex detenuti avanguardie delle lotte nei carceri dal '69 in poi e con una esperienza di militanza esterna, per lo più nell'organizzazione di Lotta Continua, a partire dagli inizi del '72; nel suo costituirsi questo collettivo si dichiara politicamente, organizzativamente ed economicamente, indipendente da ogni partito e organizzazione. Queste pagine sono state scritte per essere distribuite nelle carceri, nelle fabbriche, nei quartieri, per essere conosciute e riprese dove altre espressioni dell'autonomia proletaria si stanno esprimendo e realizzando.

LOTTA CONTINUA E LA COMMISSIONE CARCERI

Con l'uscita dai cerceri, inizi '72, delle prime avanguardie proletarie che si erano poste alla testa delle lotte dei detenuti, i gruppi della sinistra extraparlamentare, in particolare L.C., ed altre organizzazioni, (ad esempio la Comune), prendevano contatto con i quadri proletari più maturi, cercando di assicurarsi attraverso la presenza fisica al loro interno una testimonianza diretta delle lotte nei carceri per dare attualità e credibilità ai propri programmi: parziali per i vari circoli della sinistra culturale, complessivi di direzione del proletariato per i gruppi. Così in L.C. si costituiva la commissione carceri con un responsabile politico, delegato al comitato nazionale. Di questa commissione carceri, facevano parte militanti esterni che avevano iniziato fin dal 1970-72 una azione di maturazione politica fra le masse proletarie detenute, attraverso lettere, scritti, documenti e libri marxisti e inoltre ne facevano parte alcuni proletari exdetenuti, questi ultimi in numero sempre maggiore. **Fin dalla costituzione si scontravano al suo interno due tendenze opposte, circa il significato e il valore politico della stessa.** Fra le ex avanguardie emergeva la volontà di intendere la commissione carceri come momento di dibattito e di discussione per scoprire il significato della nostra presenza nella società, **a partire dai nostri contenuti umani e politici. Intendevano la commissione carceri come momento di verifica della nostra capacità di ritrovarci uniti politicamente fuori dal carcere, per darci strutture organizzative e politiche in grado di essere all'esterno direzione vera delle lotte dei proletari detenuti.**
Portando avanti la continuità dei valori fra le

esperienze vissute, prima come avanguardie interne e poi come militanti esterni di un settore specifico del proletariato (le carceri).
Si sentiva infine l'esigenza di strumenti o strutture (ma queste cose vanno conquistate) clandestine atte a sottrarre alla giustizia borghese i compagni indebitati con essa, quindi lo scioglimento della commissione carceri che esisteva, la sua ricostituzione su un piano proletario dotandola cioè di strutture autonome e clandestine (cosa che noi ora stiamo facendo).
In contrapposizione a queste esigenze si ponevano, sia pure in contraddizione fra di loro, tutti i militanti esterni di L.C. e un ex detenuto, sostenendo la necessità della selezione dei componenti della commissione carceri in base alla discriminazione dogmatica della aderenza o meno alla linea politica e organizzativa di L.C... sconfessione quindi delle esperienze comuniste passate, definizione di linea teorica politica e organizzativa sulla testa dei nostri fratelli comunisti (avanguardie delle lotte) in carcere o delle masse proletarie detenute; tutto questo in nome di un partito legalizzato senza potere politico, precostituitosi anzitempo sul proprio riduttismo e economicismo ed opportunismo.

RIVOLTE NELLE CARCERI E PRESA DI COSCIENZA COMUNISTA

Nella primavera del '69, preceduta da una serie di manifestazioni minori del 1968, in concomitanza coi primi arresti di militanti esterni, cioè coi primi contatti tra il proletari detenuti e i militanti rivoluzionari esplodeva un'ondata di ribellione a partire dal nord, da Torino, Milano e Genova (nelle città cioè dove la classe operaia della Fiat e dell'Alfa esprimeva nuove forme di lotta autonome, di rottura col revisionismo e riformismo) per giungere a Napoli e nei carceri minori d'Italia. Quest'ondata di ribellione si protraeva per molti mesi; alle devastazioni, ai tentativi di evasione in massa, seguivano interventi brutali delle forze repressive, celerini, carabinieri, agenti di custodia con armi, manganelli e scudi. Le rivolte via via venivano domate, i detenuti picchiati a freddo e trasferiti nelle carceri del sud e delle isole Palermo, Alghero, Mammone, Asinara ecc. ecc., rinchiusi in celle buie, privati di ogni diritto, offesi e umiliati sino alla spersonalizzazione. Le richieste rivendicative di quelle prime manifestazioni: migliori condizioni di vita dentro le carceri (presentati da alcuni detenuti che erano in contatto diretto con i primi militanti esterni della sinistra rivoluzionaria) erano state le occasioni per unificare su un obiettivo comune le masse proletarie detenute. Queste, alle prime resistenze e tergiversazioni delle varie direzioni locali, erano esplose con la rabbia accumulata in anni e anni di umiliazioni dinnanzi al potere armato e all'autorità carceraria, trovando nelle distruzioni delle carceri e nella resistenza alla polizia gli obiettivi immediati da raggiungere. Queste lotte espressero all'interno delle masse detenute vere e proprie avanguardie militari che si posero alla testa delle rivolte, a dirigere ed organizzare la resistenza e l'attacco. Giorni e notti di lotta con barricate, bottiglie incendiarie, candelotti fumogeni sottratti ai celerini, ecc. Lotte di masse per la libertà, per la scoperta della propria dignità umana e sociale. Il dato fondamentale che si era impresso in ciascuno di noi in qui giorni e che tutti indistintamente avevamo vissuto, era **la presa di coscienza di essere stati vivi nella violenza collettiva, organizzata, di aver vissuto un momento "giorni e notti" di libertà conquistata attraverso l'autodeterminazione e l'autogestione**, la coscienza di aver superato le divisioni interne determinate dalle differenziazioni dei reati cioè la coscienza di aver superato il nostro decadimento di classe, morale e sociale, attraverso l'acquisizione del dato di una unica realtà di miseria e condizioni che ci accumunava.
Questi erano i dati di fondo che sui camion, sui treni, sulle navi, dirette in Sardegna sostennero la coscienza dei detenuti nei carceri di rigore, nell'isolamento cellulare, lontani dalle proprie realtà sociali ed affettive. Dati che furono poi calati nelle masse di detenuti in questi carceri dove ancora nessun momento di libertà era stato raggiunto attraverso la rivolta. A questo primo ciclo di lotte e rivolte spontanee come reazione alla legge borghese del più forte, (concepita in difesa della proprietà privata contro il proletariato povero, cioè senza mezzi di produzione, sottoccupato e disoccupato) seguiva un periodo teso a spiegarci e a spiegare che cos'era successo nelle carceri, e quale ne erano state le cause, i motivi ispiratori aldilà delle condizioni di vita in quella primavera del '69. I dati per la chiarezza ci vennero soprattutto da quei detenuti politici operai e studenti, che incontravamo qua e là nei carceri e che ci parlavano delle lotte della classe operaia e del movimento degli studenti, dei tentativi di ricerca dell'unità di tutto il proletariato in un programma comune contro lo stato borghese, per la rivoluzione. Valori e contenuti che noi nei carceri avevamo recepito inizialmente in modo disordinato e spontaneo, e che ora andavamo elaborando interiormente attraverso il contatto diretto con questi compagni e le prime letture Marxiste-Leniniste. Questo incontro con la cultura Marxista con la lotta di classe nel mondo, intesa nel suo acutizzarsi e realizzarsi come chiave interpretativa della storia, alimentava nelle nostre coscienze, ogni giorno di più l'esigenza dell'interpretazione del nostro ruolo di classe e nella storia stessa.

LIBERATE TUTTI (NUCLEI DI INTERVENTO DI L.C. NEI CARCERI)

Contro la concezione idealista e piccolo-borghese dei primi nuclei di intervento nei carceri (LIBERARE TUTTI) **noi contrapponevamo lo sforzo di interpretare, scoprendolo nel nostro interno, nella vita di tutti i giorni, i valori comunisti della prassi e della teoria (intesa come verifica della prassi), attraverso il collettivismo, l'autoeducazione, la sensibilizzazione associata. Contrapponevamo lo sforzo di interpretare, mediante le lotte** collettive per il diritto all'intelligenza, alla cultura, al miglioramento alle condizioni materiali di vita nelle celle e nelle officine **la nostra presenza politica e culturale nella strategia rivoluzionaria, la ricerca dunque del significato della nostra partecipazione personale come proletario urbano emigrato, emarginato e detenuto alla costruzione del socialismo, al processo** (giudiziario e storico della borghesia) **come proletariato giudicante, e non libertà come elargizione - LIBERARE TUTTI - gratuita e strumentale da parte di un partito.** E fa davvero ridere e si tradisce grossolanamente quel tale dirigente di servire il popolo, tale Brandilari che nello statuto del suo partito sancisce che dopo la presa del potere politico da parte del proletariato, ogni detenuto verrà riprocessato (da chi?) secondo la nuova legge della rivoluzione. Ma caro signore, noi abbiamo lottato, lottiamo e lotteremo per processare di prima persona come proletariato la borghesia per le sue malefatte storiche, non per subire un altro processo da parte del "proletariato vittorioso"!
Nello svolgersi della tattica e della strategia rivoluzionaria del proletariato vogliamo esserci e (ci saremo anche noi). Noi entriamo nella storia rivoluzionaria in qualità di proletariato, perché "popoliamo le carceri" che sono senz'altro l'abitazione di carattere definitivo che la borghesia vorrebbe destinare al proletariato nel mondo capitalista. Nei carceri, nei quartieri, nelle fabbriche non c'è nessuno da liberare; il proletariato dall'interno di tutte le sue diverse situazioni di vita deve scoprire gli strumenti per liberarsi

LOTTA DI MASSA E PRIMI QUADRI COMUNISTI

Con il 1971 le lotte nelle carceri vengono organizzate e dirette da quei quadri la cui coscienza, attraverso il contatto coi militanti esterni, e le letture Marxiste, si era maturata, dopo l'esperienza del '69, e andava evolvendosi verso una concezione comunista del mondo. Le prime conquiste verso l'autogestione della vita interna del carcere sono: l'elezioni dei delegati per padiglioni imposti con la forza (sciopero della fame di massa, astensione dal lavoro, rifiuto di rientrare nelle celle all'ora stabilita), ecc.., il diritto di riunirsi senza la presenza degli agenti di custodia, per discutere ed elaborare i punti delle piattaforme interne; migliori condizioni di vita: il prolungamento del tempo dell'aria, dei colloqui, miglioria del vitto ecc.; tempo per spiegarci e discutere sulle lotte operaie, proletarie e studentesche, per collegare la nostra interna a uella esterna nella ricerca di un programma comune. Le masse proletarie detenute di Milano e Torino, si pongono in quella fase all'avanguardia del movimento. A Milano si organizza lo sciopero totale delle lavorazioni, per migliorare le condizioni ambientali di lavoro e per l'aumento delle paghe sproporzionatamente basse rispetto agli operai e capi officine provenienti dall'estero. A Torino si organizza lo sciopero della fame e si lancia un appello a tutti i proletari detenuti nelle carceri Italiane perché disertino le aule giudiziarie fino all'abrogazione del codice fascista Rocco e l'approvazione di un codice democratico e proletario. Nonostante l'abilità tattica dimostrata dalle avanguardie interne all'organizzare gli scioperi e nel lavoro di sensibilizzazione sui problemi di classe del proletariato, la repressione arriva con tutta la sua bestialità, improvvisa e brutale. A Torino nel corso di una sola notte tutti i compagni delegati e le avanguardie delle lotte vengono strappati dalle brande, ammanettati e incatenati cinque a cinque e picchiati a sangue dalle guardie carcerarie fino alla rottura per alcuni delle costole e delle braccia (nonostante che le guardie non fossero mai state oggetto di violenza da parte dei detenuti) e infine trasferiti in condizioni pietose che nelle isole chi nei carceri del sud.

SCUOLA QUADRI E NASCITA DELLE PANTERE ROSSE

I delegati di Torino, Milano e Genova e le avanguardie che avevano organizzato le lotte portano i contenuti e i valori delle proprie esperienze nei carceri dove vengono trasferiti, si organizzano altre rivolte per l'abolizione del codice fascista, ma soprattutto, i quadri più preparati in corrispondenza stretta con alcuni compagni esterni danno vita alle prime scuole quadri. Inizia un lavoro paziente di sensibilizzazione, di scoperta dei valori comunisti nella vita comunitaria instaurata nei cameroni e nelle celle. Si studia Marx, Lenin, si legge Fanon, Jackson e Cleaver. Ed è proprio con le letture delle rivolte dei detenuti di colore d'America e del movimento delle Pantere Nere, che alcuni di noi, a Perugia incominciano a definirsi Pantere Rosse. La definizione di Pantere Rosse non è quindi stata copiata - come tutta la stampa via diffondendo - dai compagni esterni e dai compagni del gruppo 22 OTTOBRE per definire le avanguardie del movimento in lotta dei proletari detenuti; ma è sorta e si è imposta dall'interno delle nostre esperienze indipendentemente da altre forme di autonomia proletaria organizzata. Questa precisazione è indispensabile per chiarire di fronte al proletariato rivoluzionario e a noi stessi, il significato di indipendenza, dentro le carceri e fuori, da ogni struttura sorta e costituitasi attraverso altre esperienze con differenti origini e contenuti rivoluzionari. La nostra presenza nella lotta di classe, indipendentemente da ogni definizione, è il risultato

delle esperienze politiche vissute in carcere con la nostra cosciente esposizione fisica ed elaborazione intellettuale, e all'esterno militando in varie maniere alla ricerca di una strategia rivoluzionaria che ci comprendesse con i nostri contenuti e valori di strato proletario in lotta per il comunismo. Il proletariato urbano precario emigrato, emarginato, detenuto o in condizione di esserlo, non vuole essere liberato astrattamente, magari per qualche giorno dopo la presa del potere politico da parte di un partito; esso vuole – questo è il nostro impegno politico – scoprire il comunismo nel corso delle tappe storiche che conducono il proletariato ad esso per liberarsi della propria miseria economica ed intellettuale. Il proletariato precario vuole lottare e sta lottando per partecipare in prima persona come strato sociale sfruttato alla costruzione del socialismo. Questi sono i contenuti di fondo che ci hanno fatto uscire irreversibilmente dalla sinistra extraparlamentare (ma legale), che sta rinunciando per una scelta opportunista tutta interna, di sopravvivenza organizzativa, al programma complessivo, sul quale, strumentalizzando le lotte di certi settori e strati del proletariato, ha pure costruito il suo corpo militante attuale. **Ribadiamo la volontà di rilanciare la lotta e la ricerca, a partire da tutte quelle forze di autonomia proletaria che esistono nelle fabbriche, nei quartieri, nei baraccamenti proletari nei carceri, di una strategia rivoluzionaria che divenga partito e che sia espressione complessiva delle strutture, degli strumenti dei contenuti e dei valori del proletariato rivoluzionario.**

PESCARA, FIRENZE, ALESSANDRIA

Con l'assoluzione dei rivoltosi al processo di Pescara il movimento dei detenuti ottiene la sua più importante vittoria: ai detenuti viene riconosciuto il diritto di riunirsi e manifestare per la propria emancipazione; ma è una vittoria tattica che non dura più di una estate. Con la ripresa delle lotte in primavera lo stato decide di stroncare con le armi il movimento di lotta dei detenuti. A Firenze viene eseguito a freddo un massacro contro i detenuti asserragliati sui tetti – gli agenti di custodia sparano raffiche di mitra da non più di 20 metri; il risultato è un morto – Del Padrone – e otto avanguardie ferite. Così si arriva ad Alessandria ed al tentativo di evasione disperata, impossibile di Concu e del Di Bona, e alla susseguente strage. In un articolo infame pubblicato su L.C. viene detto che il Concu (nel suo diritto alla libertà, nel diritto alla libertà di un proletario sardo immigrato, ingannato nella sua infanzia e mantenuto di proposito come tutti i proletari nell'ignoranza più totale, fino a condurlo ad uccidere per gelosia la propria moglie), con il suo gesto non ha niente a che vedere con il movimento di lotta dei detenuti proletari. Chi non ha nulla a che vedere col movimento di lotta dei detenuti in questo caso è solo l'articolista. Concu era una delle avanguardie più elevate e mature che il proletariato detenuto avesse espresso nelle lotte degli ultimi 5 anni e, nonostante l'abbandono e l'isolamento in cui venne lasciato dalla sinistra extraparlamentare (ma legale), conservò la forza di tenere in stato d'inferiorità un fascista in una azione militare che pure richiedeva la sua presenza.
Prima di essere uccisi miseramente come cani Concu e Di Bona hanno denunciato lo stato che risponde alla rivendicazione dei detenuti per l'abolizione del codice fascista Rocco, con le armi, ed hanno affermato il diritto dei proletari emarginati a difendersi con le armi e organizzarsi militarmente contro la violenza armata del sistema. Noi raccogliamo l'eredità umana e politica di questi due nostri bellissimi compagni. **Ci rivolgiamo alla classe operaia rivoluzionaria, a tutti i proletari, a quei compagni militanti che ancora conservano un briciolo di libertà di pensiero, cioè di coerenza rivoluzionaria, perché facciano propri i contenuti del movimento di lotta dei proletari detenuti, e li rilancino all'esterno, attraverso tutte le forme possibili,**: assemblee, dibattiti, manifestazioni, incontri politici con quelli di noi che ancora non sono perseguitati dalla giustizia borghese perché delinquenti rivoluzionari, per ridare spazio e respiro alle lotte dei proletari contro l'aumento e per l'abolizione della carcerazione preventiva; per l'abolizione della recidiva; contro il fermo di polizia, gli arresti e le perquisizioni arbitrarie; per un'amnistia generale per tutti i detenuti non fascisti, indistintamente che nel tentativo di uscire – o a causa dell'abbrutimento fisico – dalla propria miseria economica e morale in cui ci costringe il sistema borghese hanno commesso rapine, furti, stupri ed ogni sorta di reati di cui non hanno ami avuto coscienza. Ai proletari ex-detenuti che non hanno più nessuna pendenza giudiziaria chiediamo di riportare, nei quartieri dove vivono, i contenuti e i valori rivoluzionari appresi in carcere, aprendo dov'è possibile – in questa fase di crescita e maturazione delle forze proletarie – sedi di autonomia proletaria, ricorrendo anche al sostegno o all'aiuto degli avvocati compagni; per organizzare la militanza antifascista, per discutere con gli altri proletari sulla necessità storica di darsi strumenti e strutture di sopravvivenza fisica e politica, perché discutano sull'armamento proletario; e per essere contemporaneamente punto di riferimento per tutti i ricercati proletari per reati comuni (non di mafia) e politici e per gli evasi dalle carceri.
Vogliamo essere uniti e liberi per contrapporci militarmente e politicamente alla giustizia borghese che ci vuole detenuti col beneplacito, e anche peggio, di tutti i cosiddetti partiti proletari di sinistra e della sinistra extraparlamentare (legale, legalizzata, e legalitaria).



LONDRA

DALLA LOTTA PER LA CASA ALL'ANTAGONISMO TOTALE

ISLINGTON

L'aspetto dell'Inghilterra sta cambiando, l'intera società sembra essere in costante stato di agitazione e conflitto: i lavoratori salariati e stipendiati contro i capitalisti (il governo, l'alta finanza, la burocrazia del sindacato, i professionisti, e tutti gli altri che costituiscono quell'infame gruppo); La classe dominante ha gettato in campo l'intero peso dell'apparato statale per controllare la classe lavoratrice dentro e fuori della fabbrica; in effetti, quello che sta succedendo non è nuovo a una parte della classe, le comunità nere, che per anni hanno resistito a tutti questo attacchi. Ora, questo controllo è stato teso all'intera classe. La sfida dei neri è stata ripresa da tutti, e le forme di difesa sviluppatesi nelle lotte dei neri sono rimaste con qualche piccolo mutamento più o meno le stesse; comunque, la lotta dei neri non è affatto finita, e non è più isolata all'interno della comunità.
Le leggi imposte sono obsolete appena create: le leggi anti-picchetto sono state direttamente responsabili dell'aumento delle occupazioni di fabbriche, e ora devono far passare una nuova legge che impedisca questa forma di lotta. Anche la legge sull'occupazione delle case è stata cambiata recentemente, ma l'atteggiamento della gente è che le leggi possono essere rese inoffensive. Nelle comunità sono stati incrementati gli organici di polizia, ed ora alla testa dei normali pùlotti c'è un gruppo che si definisce "pattuglia speciale" e se ne va in giro in camioncino armato fino ai denti. "LA POLIZIA INGLESE NON È ARMATA". I supermercati si affannano ad introdurre ogni tipo di congegni antifurto. È stata riorganizzata la forza degli assistenti sociali, e incoraggiato ogni tipo di volontariato: gruppi di educazione sociale, centri legali, gruppi di assistenza agli anziani, gruppi di lavoro con giovani madri e minorenni; in realtà, chiunque abbia idee di controllo e di indottrinamento può essere pagato per il "servizio reso alla comunità".
Il nome dato dalla gente agli assistenti sociali e a chi lavora in questi gruppi è "soft cops" (poliziotti morbidi). Non è un caso che debbano controllare per riuscire a dominare, ma le fitte reti che stanno stendendo diventano esse stesse incontrollabili, i giorni in cui John Bull sventolava la bandiera inglese gettando sui neri la colpa di tutti i mali dell'Inghilterra sono finiti. I vecchi padroni della colonizzazione non possono colonizzare il loro stesso paese. Questo articolo vuol essere un tentativo di mostrare i quotidiani tentativi di resistenza nel **sobborgo** di Islington, a Londra.

Londra: la "topografia" di classe

Londra è stata a volte descritta come un "insieme di paesi", questo è abbastanza vero per Islington. Per quanto faccia parte del gruppo delle **circoscrizioni** interne di Londra e si trovi di fronte alla maggior parte dei problemi che i quartieri interni devono affrontare nelle vaste aree metropolitane, come quella di Londra, ha come la maggior parte di questi un suo aspetto particolare. Oggigiorno la popolazione è eterogenea, ma la componente dominante è data dalla classe operaia. Un tempo era una circoscrizione totalmente operaia, ma da quando è tornato alla moda vivere nel centro cittadino i borghesi vi si stanno stabilendo in massa. Un'ulteriore analisi rivelerà che nella stessa componente operaia vi è un'alta percentuale di "immigrati", gente nata fuori dal quartiere. Questa eterogeneità è incoraggiata dallo stato, secondo la nota regola del 'divide et impera'; ma la maggior causa di disgregazione sono 'quelli coi soldi'; da dovunque vengano, causano ogni sorta di fastidi alla popolazione indigena, cioè alla classe operaia. Questa gente è arrivata con l'onda degli speculatori edilizi, che reclamano spazio nel centro cittadino; tutto ciò è incoraggiato dal governo e dalle autorità locali come un modo per impedire ribellioni di ogni tipo nella capitale. Il terreno edilizio frutta cifre esorbitanti.
La mancanza di case, di scuole, la disoccupazione, l'inflazione sono luoghi comuni nella maggior parte dei nostri operai, ma questi non sono che alcuni esempi dell'ormai incurabile malattia del capitalismo; ce ne sono molti altri; e come controllare la gente in modo che accetti tutto ciò sembra essere la preoccupazione principale dello stato.
L'amministrazione locale è sempre stata, con la breve eccezione di un periodo di tre anni agli inizi degli anni sessanta, sotto il controllo del partito Laburista. Dovunque essi hanno il pieno controllo le condizioni sono deplorevoli. Il partito Laburista locale è completamente nelle mani della borghesia. Questo partito, che una volta diceva di essere a fianco dei lavoratori, sta ora tentando di levare a questo quartiere il suo carattere operio. Si sono suddivisi in gruppi di ogni sorta di comitati, per la casa, la salute, la ricreazione, i servizi sociali, pianificazione, persino di partecipazione. Ognuno di questi organismi ha il compito di migliorare la situazione nell'area di problemi di cui si occupa. Ma la situazione va costantemente peggiorando. Il comitato per la partecipazione dovrebbe fungere da portavoce delle proteste degli abitanti del quartiere; ha in dotazione ogni tipo di attrezzatura, video, registratori, una tipografia, stampa un giornale che viene distribuito in ogni caseggiato della comunità.
Tutto questo non è in realtà che una moderna macchina di propaganda con tanto di sociologi per misurare il grado di conflittualità.
La fonte di entrata principale dell'amministrazione sono le imposte locali, che nel giro di due anni sono state aumentate di più del 100%. I servizi che queste dovrebbero servire a finanziare vanno continuamente peggiorando, con l'eccezione dei posti di lavoro per poliziotti "duri" e 'mobidi', il cui numero è notevolmente aumentato.
Il sistema di tassazione sulle abitazioni private è iniquo: un condomino paga la stessa tassa di un borghese che vive in una graziosa villetta con giardino annesso. Questo sistema era accettato fintantoché le tasse erano basse, ma ora stanno sorgendo in tutto il quartiere delle organizzazioni che chiedono un nuovo sistema di tassazione per por fine a questa forma di sfruttamento. Si richiede altresì tutta una serie di mutamenti nel modo di spendere i soldi dei contribuenti.
L'amministrazione ha introdotto un sistema di rimborsi, ma il tipo di domande cui occorre rispondere nei moduli da compilare per ottenere il rimborso porta molti a rinunciarvi.
Rispetto a altre amministrazioni locali di Londra, Islington è quella che destina più parte del bilancio ai servizi sociali e ricreativi.
L'assistenza sociale non è che uno dei tanti modi di controllo, più o meno diretti, per assicurare la pace sociale. Gli assistenti sociali si aprono sempre di più ai temi della lotta di classe e abbandonano il servizio, causando così una situazione di permanente scarsità di assistenti sociali.
Quanto alle altre spese di assistenza, sono di gran lunga troppo limitate, come pasti agli immobilizzati (malati ecc.), alloggi per gli anziani ecc., molto disperse, e non sono sufficienti a soddisfare tutti i bisogni della popolazione del quartiere. La spesa principale resta quella destinata a pagare i gruppi volontari di assistenti sociali che svolgono compiti di controllo.
Il comitati per la ricreazione propmuove iniziative e facilitazioni di ogni tipo: fornisce i fondi per campi-gioco, sport di ogni tipo, biblioteche ecc. Queste iniziative vengono utilizzate, ma il lavoro di controllo di questo comitato non raggiunge i fini che si prefigge: i bambini non si lasciano condizionare all'obbedienza – come i figli di lavoratori conoscono fin troppo bene le esperienze dei genitori, e attraverso queste, la loro stessa esperienza a scuola e nella vita della comunità si rendono conto del modello di vita che gli si vuole sottilmente inculcare.
Il comitato per l'edilizia ha in fine dichiarato di alleviare la mancanza di case costruendone di nuove e assegnando sovvenzioni ai privati proprietari di vecchie abitazioni per permettere delle migliorie. Ma le nuove case non sono mai sufficienti a soddisfare la domanda, la lista degli aspiranti assegnatari aumenta di giorno in giorno.

La risposta di classe

I caseggiati gestiti da questo comitato sono in permanente agitazione, quasi tutti gli inquilini protestano per un motivo o per l'altro; in particolare in uno, il Packington Estate, la situazione è tesissima: gli inquilini pagano ancora l'affitto, ma la struttura del posto è sottoposta a una lenta erosione; sabotaggio e vandalismi e altre forme di ribellione sono all'ordine del giorno; il club giovanile annesso al caseggiato non può essere usato, a causa dei continui danneggiamenti subiti dall'edificio e dall'attrezzatura; l'amministrazione ha tentato con vari interventi architettonici, ma la protesta continua a crescere. In un altro caseggiato sta prendendo piede un'iniziativa di rifiuto di pagare le bollette della luce, dato che l'amministrazione ha installato un sistema di riscaldamento elettrico il cui costo va al di là delle possibilità degli inquilini.
Le sovvenzioni all'edilizia prevista sono state la ragione principale dell'aumento dell'influenza della classe media all'interno del quartiere. Gli speculatori vi si sono trasferiti per trarre vantaggio dalle sovvenzioni, seguendo il metodo di migliorare le case per poi rivenderle ricavando enormi profitti. Questo processo ha portato all'espulsione, con la forza o la truffa, di vecchi inquilini, cioè degli operai. Questi metodi sono chiamati 'winkling'. Per porvi fine, sono stati organizzati dei picchetti e delle manifestazioni da-

vanti all'ufficio di uno di questi speculatori; questa lotta è andata avanti per oltre un anno, riuscendo a fermare almeno temporaneamente questa pratica, a prezzo però di numerose cause in tribunale in seguito a denunce della polizia e degli speculatori contro chi portava avanti la lotta. L'insoddisfacente situazione degli alloggi, gli alti affitti e la generale convinzionè che l'abitazione debba essere un servizio gratuito ha portato negli ultimi anni al crescere del movimento di occupazione delle case. Inizialmente venivano occupati dei vecchi edifici di proprietà dell'amministrazione destinati ad essere restaurati; ora con l'aumentare della domanda di abitazioni vengono coinvolte case di ogni tipo e proprietà, soprattutto sotto la spinta degli studenti. **Il termine 'occupare' è entrato nel vocabolario di chi cerca casa allo stesso titolo di 'affittare' o 'comprare'.** Vi sono, a Islington, regolari riunioni del movimento per l'occupazione, con liste degli immobili disponibili, e tutta un'organizzazione di persone specializzate nel rendere abitabili gli edifici occupati, con israulici, carpentieri, falegnami, elettricisti etc. Buona parte di questi servizi sono gratuiti o a prezzo politico. L'amministrazione ha fatto di tutto per por fine a questa pratica, giungendo a pagare un'impresa di costruzioni 100 sterline per ogni casa che rendeva inabitabile. La protesta della comunità l'ha però costretta a recedere da questa politica. L'amministrazione ha anche creato una sedicente 'associazione studentesca per la casa', per riuscire a riprendere il controllo del movimento: questa organizzazione fa pagare affitti e mantenere stretti rapporti con l'amministrazione.

Il natale scorso è stato terminato un nuovo blocco di appartamenti costruito accanto a un vecchio edificio. Gli inquilini di questo, ottenute le chiavi dal portinaio, hanno occupato il nuovo stabile, dove si sono stabilite le giovani famiglie che coabitavano nel vecchio stabile sovraffollato, e l'amministrazione è stata costretta a scendere a patti con gli occupanti, dando una casa alla maggioranza di questi. L'ala destra dell'amministrazione, per non farsi sopraffare nella costante lotta per il potere ha guidato un gruppo di trenta famiglie che chiedevano una sistemazione temporanea. Questa azione sarebbe stata considerata radicale e militante in buona parte dell'Inghilterra, ma è stata imposta dalla situazione di questo settore di Londra dove anche la destra, per continuare ad esistere come componente politica, è costretta ad abbandonare le sue posizioni tradizionalmente conservative. Questo tipo di approccio al problema della casa si è così esteso a tutti i gruppi, e c'è una larga richiesta di specialisti in questo campo. Questo tipo di movimento risale a molto indietro nella storia d'Inghilterra: dopo la seconda guerra mondiale la gente era incoraggiata ad occupare case; recentemente la legge è stata cambiata per fermare questa tendenza, ma la sua poca efficacia può essere misurata dal numero di persone coinvolte nel movimento di occupazione.

È molto difficile giungere a degli accordi sull'affitto di una casa di questi tempi. Le leggi recentemente approvate a difesa degli inquilini hanno portato i proprietari a non affittare più le case alla vecchia maniera; non possono più maltrattare gli inquilini, come facevano, e questa legge serve da effettiva protezione per gli inquilini che già affittavano una casa al momento della sua approvazione. Alcuni proprietari astuti hanno però trovato una scappatoia, scoprendo che possono far pagare quanto vogliono se affittano nella forma di 'letto e prima colazione'; fanno così pagare cifre esorbitanti, fornendo agli inquilini caffè istantaneo e fiocchi d'avena quando vengono a riscuotere l'affitto.

Il comitato per la salute pubblica è molto piccolo, e i suoi componenti sono noti per prendere bustarelle: una volta un tale mi ha raccontato che è riuscito a far approvare un canale di scolo difettoso grazie a un pollo di 2 chili e mezzo e una bottiglia di whiskey.



L'unità del movimento contro la crisi

L'inflazione, l'immigrazione borghese nel quartiere, la carenza di scuole, la disoccupazione, il movimento femminista e la generale situazione politicamente tesa del paese hanno il loro effetto sulla comunità.

I prezzi aumentano ben più in fretta del salario medio, e sempre più spesso i lavoratori si rendono conto che la paga non basta per vivere. Si escogitano così dei modi per 'arrotondare': diventa necessario rubare, o comprare merce rubata a basso prezzo, o roba usata e difettosa: non è più considerato un 'male' rubare nei negozi; **sono le donne, le più colpite in quanto casalinghe dall'aumento dei prezzi, che sviluppano dei nuovi modi per combattere l'inflazione, che vengono poi diffusi attraverso canali 'sotterranei' di informazione.** Il direttore di un supermercato è stato denunciato per un ammanco di 14000 sterline, ammanco che l'inventario ha poi stabilito di 44000 sterline. In realtà, erano le cassiere che davano la maggior parte degli articoli a prezzo ridotto o addirittura gratis alle casalinghe che conoscevano.

I 'pub' costituiscono un'inestimabile fonte di informazioni. Sta crescendo il numero di pub dove si possono prendere contatti per trattare merce rubata; in un pub si può comprare quasi ogni cosa, a patto di conoscere il gergo locale e di avere i contatti necessari. Si è sviluppato tutto un gergo locale: i poliziotti sono chiamati 'filth' (immondizia), essere arrestato 'captured' (catturato), la stazione di polizia 'cop-shop' (negozio dei pulotti). Una buona ragione per quest'ultimo termine è che i poliziotti accettano sempre più spesso bustarelle. **È nato un vero e proprio mercato, con un prezzo più o meno fisso per ogni crimine, a seconda della gravità.** I prezzi che chiedono i poliziotti più alti delle multe che darebbe il tribunale, ma nel complesso conviene sempre pagarli per evitare fastidi.

Lo stabilirsi della classe media nel quartiere ha portato parecchie difficoltà: i piccoli negozianti hanno dovuto chiudere o aumentare i prezzi per sopravvivere alla concorrenza dei grandi supermercati destinati a soddisfare le esigenze dei nuovi venuti. Questi hanno tentato di integrarsi nella comunità; proprio loro che espellono la gente dal quartiere, cercano di isolare le zone in cui abitano e costringono l'amministrazione a deviare il flusso del traffico per evitare le loro abitazioni. Ascoltare alcuni di loro che cercano di parlare cockney quando vanno nei pub locali dimostra il disprezzo che hanno verso la classe: solitamente sono ignorati e derisi.

Le lotte delle donne

Nel 1966 la percentuale delle donne lavoratrici nel quartiere era del 23%; nel 1974 è salita al 66% circa. Le donne erano pagate molto male, e in genere lavoravano solo per permettersi le piccole spese extra; ora le paghe sono aumentate, e il contributo della donna nell'economia familiare è diventato vitale. Questo ha portato a dei cambiamenti nella struttura della famiglia: il marito, che fino a qualche anno fa era il signore e padrone, non può più imporre il suo dominio. Finché le donne restavano a casa, in condizioni di isolamento economico, erano completamente dominate dai mariti, anche se l'uomo era stupido e rozzo; ora il movimento femminile ha una certa influenza, anche se il numero di aderenti resta basso se confrontato con l'intera popolazione femminile.

Le donne del quartiere chiedono di più: asili

nido, nurseries, paga uguale a quella maschile sono alcune delle attuali rivendicazioni. Si comìncia a parlare di salario per il lavoro domestico e di lotta per migliori condizioni negli ospedali per le partorienti.
La dominazione cui erano sottoposte le donne era tale che quando restavano vedove spesso non conoscevano l'ammontare dell'assicurazione dei loro mariti, né dove dovessero pagare l'affitto, la l[illegible] gas, l'acqua, né se il marito avesse un [illegible] in banca e a quanto ammontasse; ora [illegible] non è più possibile. **Le lotte delle donne hanno sempre molto contribuito alla lotta di classe, e oggi più che mai ne hanno rafforzato le posizioni infondendovi un nuovo vigore, che solo due anni fa sarebbe stato impensabile.**
Le questioni sollevate dal movimento hanno portato a una visione completamente nuova della lotta di classe; sono messi in discussione l'etica del lavoro, i valori imposti dal capitalismo come mezzo di controllo, il controllo dei sindacati all'interno delle fabbriche, la repressione sessuale, etc.; il crollo del vecchio ordine si manifesta giorno dopo giorno. L'ufficio di collocamento è stato trasformato in un 'accampamento delle vacanze': avere il sussidio di disoccupazione è meglio che lavorare per un basso salario. Uomini e donne utilizzano il tempo che passano all'ufficio per la sicurezza sociale e all'ufficio di collocamento per incontrarsi e discutere. **La lotta delle donne ha portato gli uomini a mettere in discussione il loro ruolo di dominatori, aumentando il diffuso malcontento della classe.**
Nessuno è più disposto a lavorare per ottenere l'orologio d'oro che tradizionalmente viene regalato agli 'anziani'; **si vuole lavorare con una paga migliore e per meno tempo**, e sempre più persone esigono un lavoro vicino alla abitazione, rifiutando il pendolarismo. Nascono delle piccole cooperative, soprattutto di imbianchini, decoratori etc.; qualsiasi lavoro, a patto che sia redditizio. Un gruppo di persone che conosco prende il sussidio di disoccupazione, ogni venerdì, e lavora illegalmente 4 giorni e mezzo la settimana; vengono a ritirare il sussidio ancora con addosso le tute da lavoro.

L'intervento del proletariato giovanile

L'operaio non è più isolato come una volta; l'appoggio che può avere ora è ben più ampio di quello tradizionale dei sindacati e delle organizzazioni di lavoratori, che erano confinate all'interno della fabbrica. Ora è molto più facile lasciare un lavoro. **La disciplina imposta dal salario sta crollando, come sta crollando il corrispondente sistema scolastico.** I vecchi metodi ricalcati sulle fabbriche, puntavano a selezionare i bambini per venire incontro alla sempre crescente domanda di lavoro; ora gli insegnanti si ribellano, e nessuna scuola è ormai considerata una 'buona' scuola.
Il sistema tradizionale viene man mano demolito dalle lotte delle comunità per l'educazione e dalla massificazione dell'istruzione; stanno finendo i tempi delle scuole fatte per permettere ai genitori di andare a lavorare. Gli stessi alunni portano avanti le loro richieste dentro e fuori la scuola. Recentemente, un gruppo delle parti di Highbury Fields ha ottenuto 12000 sterline e un grande edificio, concessi per tenerli tranquilli, e due settimane dopo, sempre con lo stesso fine, alcuni di loro sono stati denunciati per aver partecipato a una rissa e per aver guidato un'automobile e per degli scontri a una partita di calcio. Il bastone e la carota, insomma. L'eroe di oggi non è il corretto Bobby Charlton, ma il giocatore ruvido e riottoso. La stampa non esalta più i giocatori per la loro bravura, ma per la correttezza e la disciplina. La musica che questi giovani ascoltano non è quella diffusa nei colleges, come gli stones etc.; ma il reggae giamaicano. I ragazzi neri sono i leader di questa rivolta; il loro intero sistema di valori va ben al di là della comprensione di quelli che cercano di controllarli.

SVIZZERA

Le lotte di quartiere dal'70 al '73

In Svizzera finora non si sono mai sviluppati movimenti di quartiere con lo stesso carattere di massa e con lo stesso grado di autonomia come nei paesi latini oppure in Inghilterra. Gruppi, che hanno avuto un carattere di massa come i gruppi del quartiere di Genf hanno mostrato tuttavia una pratica che si rifaceva ancora al modello del "piccolo fronte popolare": è rimasto limitato a lotte di difesa dalle quali si è sviluppato però un certo antagonismo nei confronti dello Stato e dei partiti.

Il movimento di quartiere a Genf

Dal 1970 si svilupparono gruppi di quartiere a Plainpalais, Jonction, Eaux-vives, Paquis, in parte in rapporto con l'iniziativa popolare del "Movimento Popolare delle Famiglie" (diritto alla casa), che per il processo di politicizzazione nei quartieri ha avuto un significato simile, come l'iniziativa riuscita nello stesso anno del referendum Schwarzenbach per il discorso nella fabbrica. Un ruolo di primo piano ebbero i "gauchisten" numerosi a Genf che venivano dal movimento nelle università, sempre meno organizzato. La composizione sociale di questi gruppi di quartiere e delle più svariate: operai, casalinghe, piccoli borghesi, intellettuali. La loro composizione politica non era omogenea – in base appunto alla loro origine sociale – e quindi, pluralistica. Nel corso delle azioni si formò rapidamente una radicalizzazione e omogeneizzazione contro il riformismo e il revisionismo che, mano a mano che si andava avanti nella lotta, si dirigeva contro le autorità locali e gli agenti della repressione. Contemporaneamente rimase però il rifiuto dei gruppi (CLP, LMR), che qui praticamente non hanno avuto nessuna influenza.
Il movimento di quartiere di Genf era da intendersi all'inizio nella sua composizione fondamentale come un "movimento di denuncia", perciò non rifiutava neanche gli strumenti di pressione parlamentare (petizioni, conferenze stampa ecc.). Le forme di lotta successive erano caratterizzate però come espressione di totale autonomia: occupazioni simboliche di case per la temporanea costituzione di centri di quartiere, asili nido, esposizioni ecc., dimostrazioni (che arrivarono a mobilitare fino a mille partecipanti) e tratto di strada, feste di quartiere ecc: una forte dimostrazione delle esigenze collettive del quartiere. Queste prime espressioni d'autonomia nel quartiere raggiunsero forme organizzative con contenuti estremamente significativi grazie soprattutto alle iniziative dei movimenti dei giovani con la loro carica estremamente radicale, antiistituzionale e antiproduttivistica.
L'occupazione della Venedig-Strasse a Zurigo nel 1971 segnò l'inizio della crisi. Lo stesso si verificò a Genf. Il movimento giovanile e il movimento generale nel quartiere correvano paralleli senza punti di incontro di grande rilievo. L'occupazione del Prieuré da parte di gruppi di nuovi apprendisti e di lavoratori giovani è stato portato avanti appunto con caratteristiche estremamente radicali, ma rimase isolata, il collegamento con il quartiere non poteva prodursi.

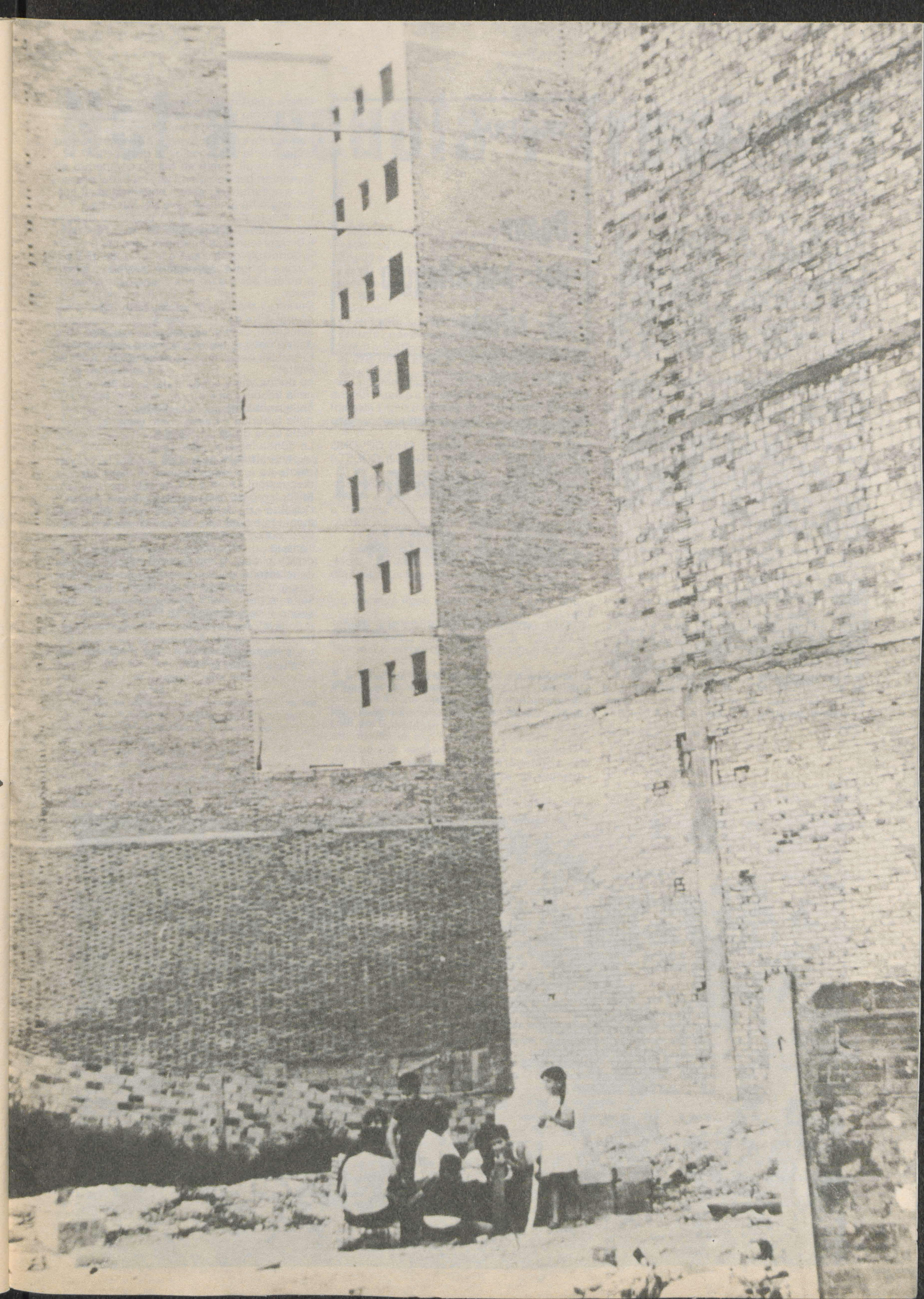
Il movimento delle occupazioni delle case

Il movimento dei giovani che aveva potuto svilupparsi sull'onda delle lotte operaie del '70-'71 è stato sconfitto, dopo che aveva raggiunto il suo apice nel '71-'72, dal fronte della repressione. Dopo le occupazioni di Zurigo e quella del priorato a Genf una ulteriore prospettiva di lotta non poteva più rimanere all'interno della tematica del movimento giovanile: il movimento giovanile aveva espresso un'esigenza di potere che non poteva più essere risolta sul terreno della spontaneità immediata ma soltanto sul terreno di un rapporto meglio articolato politicamente con altri strati sociali. Formazioni spontanee come l'ARB,* il CAC, il Centre Autonome si sono sciolte ma hanno lasciato dietro di sé anche espressioni politiche e organizzative che sono in grado di costituire la base di un nuovo movimento dell'autonomia.
Tali espressioni si manifestano soprattutto sul terreno del quartiere, sul quale già il movimento "sotterraneo" (Bunkerbewegung) a Zurigo era stato disperso dai colpi della repressione – senza poter tuttavia generalizzare le sue tematiche a livello di massa. Nello sviluppo delle 3 storiche occupazioni di case dal '71 al '73 a Genf, Zurigo e Berna è chiaro come qui il movimento dei giovani ha cercato di instaurare un nuovo rapporto politico con altri strati sociali: con le loro azioni si fa veramente interprete delle esigenze proletarie nel quartiere.

IL PRIEURÉ

Il Prieuré era un antico ospizio per vecchi, a Paquis, formato da due edifici (con in totale 40 camere) e da un parco. Una prima riunione di quartiere nel marzo del '70 redasse una petizione al comune nella quale veniva richiesta la costruzione di un parco per i bambini. Nel maggio del '70 il Prioré viene occupato per un giorno nel corso di una festa di quartiere cosa che fu ripetuta varie volte durante l'estate. I primi occupanti che presero possesso della casa per un tempo più lungo furono un gruppo di giovani del quartiere, stanco delle attrezzature ricreative comunali. Nell'estate del '71 l'edificio viene occupato da più di 300 hippyes, senza alcun tentativo di organizzazione collettiva. Gli infiniti problemi di droga vengono pubblicizzati dalla stampa e conducono ad un irrevocabile isolamento degli occupanti da ▶





parte del quartiere. Nel settembre del 71 la polizia distrugge le finestre e rende così la casa inabitabile. Soltanto nel marzo '72 più gruppi decidono contemporaneamente di riabitare il Prieuré e di riformare un centro nella casa: un collettivo di giovani operai, l'organizzazione degli apprendisti LUTA, un gruppo di insegnanti per gli asili d'infanzia. Ben presto abitano di nuovo la casa da 70 a 100 giovani, che sono organizzati in diversi collettivi autonomi. Una festa nell'aprile del '72 doveva portare al collegamento con il quartiere, una "settimana dell'emigrazione" doveva permettere contatti con i baraccati. Entrambi gli intenti fallirono in quanto senza concrete prospettive. La "ghetizzazione" non poteva essere più fermata. Le successive iniziative nell'autunno '72 avvenivano nella casa occupata una indipendente dall'altra: il collettivo politico militante, l'asilo nido, la cucina popolare degli anarchici, l'ostello per freaks, un collettivo rok.
Nel dicembre un'assemblea plenaria degli occupati decide di fare del Priorè un centro di azione politica (con la collaborazione di altri gruppi della sinistra che fino a quel momento si erano mantenuti ai margini). Nello stesso mese il Prieuré passa al cantone di Genf. Il 4 dicembre vengono tagliati l'acqua e il gas poco prima del natale '72 l'edificio viene sgomberato da centinaia di poliziotti al mattino alle cinque e devastato nello stesso giorno. Alla sera 300 giovani manifestano per la città, distruggono alcune vetrine e bloccano i tram. Una seconda dimostrazione con la partecipazione dei gruppi (CLP) occupa ancora simbolicamente una casa in costruzione non ancora abitata. Un "manifesto per il movimento delle occupazioni" viene redatto ma nessuna occupazione ha più luogo: un movimento non esisteva più. Abbiamo descritto in modo relativamente dettagliato la storia del Prieuré perchè indica l'intera problematica di una lotta, che si limita alla spontanea "appropriazione e usufrutto" del primo movimento giovanile, che si arena sui problemi di autogestione e che viene condannato infine all'isolamento come è anche successo al movimento sotterraneo (Bunkerbewegung) a Zurigo e alla AJZ a Basilea.

SVIZZERA

Donne: dal boicottaggio al rifiuto

In tutta la Svizzera i prezzi aumentano: alimentari, affitti, tutto! Soltanto il salario rimane uguale! Soprattutto la pasta e il riso, entrambi mezzi fondamentali di alimentazione, sono aumentati dal 15 al 60%.
SONO SEMPRE LE DONNE CHE DEVONO SOPPORTARE GLI SVANTAGGI DI QUESTA SITUAZIONE!
Il nostro tempo libero se ne va per fare complicati calcoli per vedere i prezzi più convenienti e per preparare menù con alimenti a buon mercato. SIAMO SEMPRE NOI A PAGARE!

- una volta a causa del cattivo raccolto,
- una volta a causa delle decisioni che ci colpiscono, come per esempio l'adattamento all'aumento dei prezzi!
- una volta ancora a causa degli aumenti dei prezzi dei paesi esportatori.

RIMANE COMUNQUE IL FATTO CHE CI OBBLIGANO A SPENDERE TUTTO FINO ALL'ULTIMO CENTESIMO.

Il boicottaggio della pasta è stato fatto a S. Gallo fino al 6 dicembre del 1973, a Basilea e Lugano fino al 10 dicembre.
Un successo nel senso di "generi alimentari meno cari" non è stato raggiunto. Ciò era chiaro a partire dal momento in cui sapevamo che soltanto tre città sarebbero state boicottate. L'azione è stata prevista per essere generalizzata a tutta la Svozzera e avrebbe avuto come tale le sue possibilità di riuscita.
A Basilea gli immigrati hanno comperato gli alimentari per due giorni alla metà del prezzo, ciò è accaduto durante il boicottaggio. Il boicottaggio ha avuto altrove dei successi.
L'aumento dei prezzi è un problema di ogni donna. Invece di imporre soltanto i nostri punti di vista teorici all'interno del movimento delle donne dovevamo avere la funzione di organizzare la lotta individuale intorno a questi problemi per creare una coscienza rivoluzionaria.
Durante i dieci giorni ci siamo introdotte nei gruppi di tre e più persone davanti ai negozi di alimentari. Le discussioni erano del tipo: "Le donne dovono boicottare i generi alimentari. Prezzi più bassi, chiediamo noi donne adesso basta!"

La donna viene venduta dappertutto
nella scuola come scema,
nella pubblicità come bambola,
nella fabbrica a basso costo (salario)
nella casa gratis.
Le donne insieme sono forti!

In generale l'azione è stata accolta favorevolmente ed è stata occasione di molte piccole discussioni. Quante donne abbiano realmente "boicottato", rimane però difficile a dirsi. Considerazioni tipo "Meno male che finalmente fate qualcosa" e "devo firmare qualcosa?" erano molto frequenti.
Tentativi di organizzare degli incontri tra le donne simpatizzanti fallirono. Le compagne considerano oggi il boicottaggio come una forma di lotta insufficiente: un boicottaggio dà soltanto dei contatti ma i prezzi non diminuiscono. Il boicottaggio è passivo. Soltanto il rifiuto pratico può farci avanzare. Ciò che purtroppo non si è più discusso è la possibilità di un boicottaggio violento, cioè il blocco massiccio dei supermarket.



No! a scuola i froci no!

MAGGIO '75: IL FUORI! A SCUOLA.

FUORI!
Finora ci siamo autoridotti:
- l'affitto di casa
- la bolletta della luce
- la bolletta del telefono
- i trasporti pubblici
- la spesa al supermercato

Da oggi noi omosessuali rivoluzionari/ e ci autoridurremo anche:
- la repressione
- la paura
- i sensi di colpa

Siamo omosessuali rivoluzionari/ e siamo felici di esserlo!
ORGOGLIO OMOSESSUALE!!!

Coll. Aut. FUORI! di Roma (nucleo p. albertelli)

Questo è uno dei datse-bao con cui il collettivo autonomo FUORI! di Roma ha iniziato - per la prima volta in Italia - il suo intervento in una scuola media superiore. La scuola è il nucleo classico Pilo Albertelli: 700 studenti circa, dorze politiche presenti - oltre a C&L e FGCI -: Mov. Stud., Autonomia Operaia (compagni dei collettivi di Torrespaccata e Centovelle), IV Internazionale.
L'intervento del FUORI! ha veramente suscitato un vespaio incredibile a tutti i livelli.
Gli studenti non politicizzati, piccolo e medio-borghesi, che hanno visto i propri sorrisetti idioti trasformarsi via via in angoscia, man mano che il nostro intervento prendeva corpo e si chiariva.
I compagni che - dopo l'inevitabile scontro del primo momento - hanno dovuto prendere atto della nostra presenza e anche del nostro potere di rottura, in quanto omosessuali, nei confronti dell'istituzione borghese.
I professori reazionari che, furenti, hanno convocato subito il consiglio dei docenti; erano intenzionati a convocare il consiglio di disciplina per sospendere o espellere i froci e le lesbiche dal proprio istituto così per bene!
I professori - diciamo così - **progressisti** (cioè riformisti) che, non smentendosi neanche ora, hanno cianciato di "provocazione", di "modo sbagliato di rivendicare i nostri diritti", e bla-bla...
MA CHI VUOLE RIVENDICARE QUALCOSA? NOI VOGLIAMO ROMPERE CON IL POTERE BORGHESE. NOI VOGLIAMO COLPIRE AL CUORE IL SISTEMA CAPITALFALLOCRATICO.
Ci hanno dato dei provocatori quando abbiamo occupato le scuole, quando abbiamo rotto le teste ai fascisti e ai celerini, quando ci siamo autoridotti fitti, luce telefono, trasporti e tutto, quando abbiamo occupato le case, e ora ancora una volta ci danno dei provocatori perché:
DICIAMO CHE SIAMO STUFI DELL'OPPRESSIONE, CHE SIAMO LESBICHE E FROCI E SIAMO FELICI DI ESSERLO (è mai possibile?), CHE SIAMO STANCHE/I DI ESSERE OGGETTO (di repressione, d'odio, di commiserazione, d'accettazione, ecc.), E INFINE CHE VOGLIAMO VIVERE LA NOSTRA SESSUALITÀ ALLA LUCE DEL SOLE E CHE PER QUESTO LOTTEREMO E USEREMO LA NOSTRA VIOLENZA!
Le famiglie, poi: da parte di alcuni genitori sono piovute delle denunce nei nostri confronti, per il testo d'un volantino che abbiamo distribuito in questi giorni dove dicevamo (fra le altre cose) che:
- NOI siamo froci e lesbiche e siamo felici (!) di esserlo.
- NOI denunciamo Dio come autore del massacro dei nostri fratelli e delle nostre sorelle a Sodoma e Gomorra.
I preti si sono slogati a urlare che bisognava prendere seri provvedimenti dal momento che qui si tratta di "vilipendio alla religione" bello e buono!
Le autorità scolastiche hatto tentato di spaventarci, per ben due volte ci hanno proibito di fare il collettivo (e la seconda volta, per impedirci a tutti i costi di parlare, hanno vietato a tutte le forze politiche di fare collettivi fino alla fine dell'anno scolastico), hanno fatto venire sotto la scuola una camionetta di celerini (in fondo per una lesbica e per un frocio), infine sono usciti con un documento dove dicevano che essendo stato fatto - l'intervento - fuori della scuola, loro - poverini - non potevano farci niente e che comunque uniti e compatti respingevano la provocazione **vergognosa** e che ci pensassero le famiglie a spiegare ai propri figlioli che cosa sono i froci e le lesbiche, come sono fatti, dove si possono trovare e - soprattutto - come si possono esorcizzare.
L'esplosione insomma è stata grossa: si trattava di sputanare l'opera di rincoglionimento che i borghesi fanno nei confronti dei ragazzi, si trattava di rimettere in discussione tutta la loro merda ideologica, fino in fondo. Per questo l'intervento del FUORI! nella seconda ha dato enormemente fastidio.
Questo intervento c'insegna ancora una volta che è necessario contendere ai pòrci padroni ogni minimo spazio.
Dobbiamo lottare per una rivoluzione TOTALE: economica, sociale, culturale (il cui nucleo essenziale è dato dalla rivoluzione sessuale).
PER QUESTO OGGI NOI OMOSESSUALI RIVOLUZIONARI/E FACCIAMO RIFERIMENTO POLITICO ALL'AREA DELL'AUTONOMIA OPERAIA INTESA NELLA SUA GLOBALITÀ, E DICIAMO:
- Riappropriamoci del salario
- Riappropriamoci della casa
- **Riappropriamoci del nostro corpo**
- Riappropriamoci della cultura
- Riappropriamoci della vita.

Riappropriamoci del proprio corpo vuol dire semplicemente vivere la propria sessualità - qualunque essa sia - alla luce del sole!

ORGOGLIO OMOSESSUALE!!!

Coll. Aut. FUORI! di Roma (nucleo Pilo Albertelli)

(Chi vuole contattare noi del nucleo FUORI! dell'Albertelli, per discutere di questa esperienza, per saperne di più, per qualsiasi altra cosa, può scrivere a: Roberto POLCE o Fulvia ALTOBELLI
Fermoposta S. Silvestro Roma.)

La preside ci manda a dire...

LICEO GINNASIO STATALE PILO ALBERTELLI ROMA
Roma 26 maggio 1975

Il Collegio dei docenti del Liceo Ginnasio Pilo Albertelli, dopo aver trattato in seduta plenaria straordinaria della circolazione dei noti volantini diffusi a firma "Nucleo Albertelli del F.U.O.R.I., dopo ampia discussione, all'unanimità esprime inequivocabile deplorazione **per contenuti osceni e blasfemi e per i motivi espressi in forme indegne e volgari, ostentatamente violente ed ipocritamente libertarie e rivoluzionarie;**
fa appello **alla piena cosciente opera educativa dei genitori, cui, primi, compete l'attività formativa dei giovani;**
dichiara, **cosciente della gravità del problema nei suoi significati sociali ed educativi, la propria disponibilità alla puntualizzazione dei vari aspetti del problema medesimo, anche mediante la collaborazione di esperti qualificati (per altro prevista dai Decreti Delegati);**
delibera **di portare la presente mozione a conoscenza dei genitori, degli allievi e degli organi responsabili della scuola.**

Il Preside F.F.
Prog.ssa Lydia Pedroli

“PORTOGALLO IN MARCIA„



PORTOGALLO IN MARCIA

Il processo rivoluzionario portoghese desta, nell'ambito della sinistra generale, molte perplessità e preoccupazioni, quando addirittura non si esita a definire questa originale esperienza come “social-fascista”.
Quello che preoccupa di più la sinistra nel suo insieme, è come possa svilupparsi un processo rivoluzionario in assenza di un partito rivoluzionario. Questa visione classica, mutata dall'esperienza dell'Ottobre e dalla Lunga Marcia Cinese, sembra essere contraddetta dagli avvenimenti portoghesi, anche se l'esperienza cubana, a sua volta, era anch'essa una contraddizione di quello schema classico.
È necessario qui rilevare che la scientificita del marxismo-leninismo non è un dogma, addirittura traducibile in equazioni matematiche (la storia ci insegna che, pur esistendo un partito rivoluzionario, i proletari non hanno fatto la rivoluzione e preso il potere), o che l'opera di Marx e Lenin non va applicata alla lettera, bensì l'università di questi due grandi maestri sta, appunto, nell'aver saputo indicare un metodo di analisi e di interpretazione del movimento delle classi, che ciascuno deve saper tradurre e adattare alle proprie esperienze e ai propri tempi.
Prima di esaminare le articolazioni di quello che abbiamo definito processo rivoluzionario, cerchiamo di dare anche una nostra definizione teorica di cosa si intende per processo rivoluzionario.
Definire un processo storico-politico come rivoluzionario, significa affermare che esistono le condizioni materiali per la presa del potere da parte del proletariato; significa altresì che **la presa del potere** non è un fatto di giorno, ma di un'epoca che si caratterizza ancora come lotta tra le classi (in forma politica o guerreggiata); che parlare di “dittatura del proletariato” non può ridursi a vuoto frasario e a quanto è più o meno avvenuto per i “paesi socialisti”, cioè della dittatura del partito sul proletariato, con relativa presa del potere del partito su delega del proletariato.
Un processo rivoluzionario si caratterizza come tale quando, all'interno di uno scontro tra le classi più o meno acuto, la componente rivoluzionaria persegue i suoi obiettivi in dialettica con le masse popolari, facendo compiere a queste i salti reali che gli permettono di passare dal ruolo di spettatori-partecipi al ruolo di protagonisti-dirigenti; salti che si qualificano come tali nella misura in cui lo scontro di classe non si riduce allo scontro, anche armato, tra due frazioni politiche o militari, ma ne è partecipe e parte dirigente il proletariato che, nella fase di transizione, distrugge man mano le vecchie funzioni dello stato per imporre il nuovo ordine sulla misura dei propri bisogni.
L'esperienza portoghese è in parte già questo. **Non solo per** le molteplici nazionalizzazioni che hanno espropriato i settori chiave dell'egemonia capitalistica: banche, assicurazioni, istituti finanziari, ma anche i settori più avanzati dell'economia portoghese sotto regime di monopolio, **per** l'annullamento e l'eliminazione degli strumenti repressivi del vecchio regime, polizia politica (PIDE), polizia. **Per** l'internazionalismo proletario manifestato, non solo nel realizzare l'indipendenza delle colonie ma nel favorire in esse l'evvento naturale dei rivoluzionari, dei comunisti al potere, così come in Guinea e Mozambico e anche in Angola, nonostante la guerra civile in corso. **Per** la democratizzazione della struttura militare, prima epurando i militari cooperanti con il vecchio regime, poi limitando le funzioni gerarchiche ed infine costruiendo un “collettivo” di ufficiali, sottufficiali, soldati che “governa” l'impianto militare. Altro fatto certamente non secondario “imponendo” ai militari di leva di fare politica, distruggendo quindi il potere dei militari come corpo separato.
Ma soprattutto ne favorire ed espandere quei primi momenti di potere proletario dal basso, caratteristiche “pratiche” di un processo rivoluzionario. Espropriazioni di case, di terreni, di latifondi, di piccole fabbriche, maggior salario, riduzione d'orario, delle qualifiche, della nocività in fabbrica, tutte conquiste realizzate dai comitati di quartiere, operai, contadini, con o senza l'appoggio dei partiti di “sinistra”, coperte e protette dal Movimento delle Forze Armate. La campagna di dinamizzazione culturale promossa dal FLM, per espropriare dalla mentalità bigotta, cattolica osservente la gran massa dei piccoli contadini che vivono al Nord in maniera medievale, senza luce, acqua, strade, dove il parroco è tutto (qui, ai confini con la Spagna più povera, la Galizia, fu fatta scendere la Madonna di Fatima nel '18, che vociava sproloqui contro la rivoluzioned'ottobre e il pericolo bolscevico; il PCI nelle ultime elezioni, ha preso lo 0,1% di voti!) L'armamento generalizzato del proletariato urbano e di molti gruppi della sinistra (li abbiamo visti in TV insieme ai militari durante il golpe spinolista) a testimonianza della volontà della parte più avanzata del MFA di realizzare al più pre-

sto le milizie popolari come successivo passaggio verso l'esercito popolare. E infine la volontà, sempre della frazione rivoluzionaria del MFA, di mettere totalmente in secondo piano i risultati elettorali e gli stessi partiti se ostacolano il processo rivoluzionario, per realizzare invece il vero motore rivoluzionario, **l'unità dal basso tra soldati, operai, cittadini**: l'ultima legge su metà studio e metà lavoro per gli studenti è il modo pratico di vivere la rivoluzione distruggendo le strutture preesistenti.
Certo, non è tutto rose e fiori (o garofani!), le contraddizioni ci sono e si vedono. Sono soprattutto di natura economica, in un'economia dipendente soprattutto dall'esportazione verso l'Europa. Perdute le colonie e non avendo un rapporto privilegiato con esse, la piccola economia portoghese non ce la fa da sola, ma l'Europa capitalistica non dà niente per niente; la Germania non dà marchi senza contropartite, che significano soprattutto per il Portogallo, economia di mercato, esportazione di manodopera, politica socialdemocratica, regime democratico elettorale.
Questo però significherebbe imporre agli operai, ai contadini di produrre di più, di lavorare di più, di stringere la cinghia, insomma dire: **fino adessi abbiamo scherzato**, la rivoluzione significa, ancora una volta, lavoro, produzione, sacrifici. E su questa strada si troverebbero subito uniti (al di là delle lotte attuali) il PC che controlla per legge l'intersindacale e il PS che controlla l'elettorato interclassista.
Su questa strada non troverebbero però gli operai. Per loro il processo rivoluzionario ha già significato e significa, più potere, controllo sulla produzione, eliminazione dei capi reazionari.
Solò ad un patto, quindi, si può chiedere agli operai di lavorare di più, solo se vi è un'accelerazione in senso socialista del Portogallo, solo cioè se gli operai sono messi a dirigere il processo rivoluzionario; viceversa, pur senza un partito rivoluzionario vero e proprio (strutturato, disciplinato, ecc), si arriverà ben presto alla guerra di classe.
Certo, è altrettanto grave la decisione di eliminare dalla scena politica l'MRPP (il movimento per la ricostruzione del partito del proletariato). Al tempo delle lezioni la sua messa fuorilegge era formale (voluta dal PC, di cui l'MRPP ha lo stesso identico simbolo, falce e martello con stella): le manifestazioni fatte prima e dopo le elezioni, l'attacco al consolato americano, l'opera di controinformazione, testimoniano questa loro presenza pubblica senza limitazioni.
Oggi, l'arresto di 500 militanti (rilasciati 300), l'assalto alle sue sedi da parte del PC, testimoniano le resistenze presenti nel MFA nello spingere a fondo il processo di pulizia dei reazionari dalle loro cariche e dall'altro testimonisa l'anima accentratrice, "stalinista", della componente comunista in seno al MFA, che è uscita rafforzata dallo scontro con il PS sul "caso" Repubblica.
È utile ricordare che a sinistra, l'unica logica che dovrebbe prevalere, pur da posizioni diverse, è quella del confronto politico: quando si arriva a quello militare non si fa certo un buon lavoro per la rivoluzione.
Falso è, invece, il problema dell'uscita dalla Nato. Al punto in cui siamo dopo la guerra greco-turca e la novità portoghese, l'Alleanza Atlantica è in piena crisi. Se Ford cerca di raccattare i cocci, perché uscire dalla Nato e permettere di scatenare, allora sì, un puttannaio di voci e altro? Meglio lasciare questa patata bollente dentro una crisi insanabile. Del resto per il regime greco l'uscita dalla Nato è puramente formale: gli americani mantengono le loro basi e fanno come gli pare.
Tutto sommato l'esperienza portoghese è fin'ora positiva. Per dirla con le parole di una compagna portoghese esule dai tempi di Salazar a Roma "non so indicarti che conclusione avrà questa esperienza, il nodo dell'economia è molto importante, una cosa è certa: il proletariato delle grandi città del sud vive con passione rivoluzionaria, l'esercito è una scuola di politicizzazione, il bollettino del MFA, diretto da un collettivo di militari e civili in piena autonomia, è pieno di analisi marxiste-leniniste, Hotelo de Charvalo, uno dei maggiori esponenti del MFA, analizza le cose alla maniera di Mao: al momento prevale il segno dei rivoluzionari".

SCHEDA GENERALE DEI PARTITI E DEI MOVIMENTI

Questa scheda vuole essere uno strumento approssimativo di chiarificazione della geografia politica portoghese e tiene conto dei dati relativi alle elezioni svoltesi il 25.4.'75. Elettori 6.179.559 Votanti 5.665.707 (91,73%) Schede bianche o nulle 387.453 (6,94%) Deputati da eleggere n. 250.
È chiaro che questo quadro dei partiti risente delle maggiori o minori possibilità che si sono avute di contattare gli uni più degli altri.

P.P.M. Partito Popolare Monarchico!! Non sa bene quale re voglia mettere sul trono.
31.809 0,56% deputati nessuno.

C.D.S. Centro Democratico Sociale. È il partito più a destra dello schieramento. Raggruppa le forze clerico-cattoliche reazionarie dopo la sospensione del partito Democratico Cristiano. Quest'ultimo era implicato nel golpe dell'11 Marzo 75. **Dal punto di vista elettorale il C.D.S. è il grande sconfitto.** La sua campagna elettorale è stata duramente contestata dalle organizzazioni che si collocano alla sinistra del P.C.P.
433.153 7,65% deputati 16.

P.P.D. Partito Popolare Democratico. **È il grande partito di destra in funzione antisocialista e anticomunista**; l'atteggiamento dei suoi quadri è spiccatamente provocatorio. Raccoglie il malcontento della grande e media borghesia. Il termine "democratico" è stato usato, stante l'ignoranza e l'arretratezza culturale, come sinonimo di democrazia. Il programma economico è neocapitalista ed europeista.
1.494.575 26,38% deputati 80.

P.S. Partito Socialista. È la formazione più complessa e più contraddittoria. Convivono anticomunisti, europeisti (Soares) e gente autenticamente socialista. Il programma politico può essere definito come marxista. Il voto al partito socialista per alcuni versi è stato un voto per il "socialismo".
Comunque è ipotizzabile una scissione che spacchi in due il partito e faccia chiarezza tra l'ala sinistra e l'ala destra che fa capo a Soares.

2.145.392 37,87% deputati 116.

P.C.P. Partito Comunista Portoghese. Le caratteristiche di questo partito comunista sono lo stalinismo, la mancanza di iniziativa autonoma della base e contemporaneamente un minor settarismo rispetto ai nostri rapporti con il P.C. italiano.
Il controllo del P.C.P. sull'INTERSINDACALE è pressoché totale. Ha una posizione legalitaria nei confronti delle occupazioni autonome delle terre e degli edifici da utilizzare per servizi sociali e uso abitazione. È per l'esproprio legale. Ha una tradizione ed una forza reale nel sud del paese che risale a prima del fascismo e che ha avuto la capacità di mantenere durante la dittatura.
709.639 12,53% deputati 30.

M.D.P.-C.D.E. Movimento Democratico Popolare - Commissione Democratica Elettorale. È una organizzazione fiancheggiatrice del P.C.P., ma con caratteristiche autonome. Promuove ed organizza insieme al M.E.S. e al F.P.S. tra l'altro occupazioni di locali per usi sociali (giardini d'infanzia, centri culturali, ecc.).
233.362 4,12% deputati 5.

M.E.S. Movimento della Sinistra Socialista. È un partito relativamente piccolo ma con caratteristiche di estrema politicizzazione e con un buon numero di quadri. Avrebbe dovuto presentarsi alle elezioni insieme al F.P.S. con il quale ha un rapporto molto stretto, ma pio l'ipotesi è naufragata. Mantiene buoni contatti con il M.D.P.-C.D.E. e con altre organizzazioni che si collocano a sinistra del P.C.P. Vuole costruire con queste ed altre forze un processo di potere - contropotere che sorga dal basso. Ha molti legami con la sinistra del M.F.A. e molti militari svolgono il doppio ruolo di militanti civili e di quadri del M.F.A. Ritiene molto importante il movimento dei capitani ma ha nei suoi confronti una posizione assolutamente autonoma. Il M.E.S si schiera contro il capitalismo di stato e per il socialismo.
57.682 1,02% deputati nessuno.

F.P.S. Fronte Popolare Socialista. È nato dall'ultima scissione della sinistra del P.S. La linea e le caratteristiche corrispondono per moltissimi versi al M.E.S.
66.161 1,17% deputati nessuno.

I tre gruppi che analizzeremo più avanti sono di osservanza più o meno stretta marxista-leninista. Purtroppo non ne sappiamo quasi niente.

F.E.C. Fronte Elettorale Comunista Marxista-leninista.
32.508 0,57% deputati nessuno.

P.U.P. Partito di Unità Proletaria.
12.982 0,23% deputati nessuno.

U.D.P. Unione Democratica Popolare.
In questa lista è stato eletto un deputato anche se il numero dei voti espressi e la percentuale nazionale sono inferiori ad altre liste che non hanno ottenuto alcun eletto. Ciò si spiega dal fatto che i voti si sono concentrati per lo più in Lisbona e che le preferenze erano superiori ai resti di tutti i maggiori partiti.
44.546 0,79% deputati 1.

L.C.I. Lega Comunista Internazionalista.
Trattasi dei troskisti locali.
10.732 0,19% deputati nessuno.

A.O.C. Alleanza Operai Contadini.
Questa organizzazione è stata esclu-

sa dalle elezioni; si ritiene che la consistenza non superi il numero dei cinquanta compagni.

M.R.P.P. Movimento Riorganizzazione Partito del Proletariato.
Sono compagni marxisti-leninisti-maoisti strettamente dogmatici; hanno una base prevalentemente studentesca. Ritengono che il Portogallo sia soggetto ad una dittatura militare. Organizzano manifestazioni con cinque, diecimila compagni nelle quali definiscono i comunismo social-fascisti. Valutano inevitabile la guerra civile. La loro posizione sulla "dinamizzazione culturale" è che si tratta del tentativo della borghesia di presentarsi tramite il Movimento delle Forze Armate come il partito unico del proletariato. A proposito della sinistra del M.F.A. ritengono trattasi solo di un piccolo gruppo esclusivamente di "antifascisti e progressisti". Dichiarano di essere sottoposti a una dura repressione. Tra le varie dichiarazioni che ci hanno stupito c'è questa: "i militari non intervengono contro le occupazioni autonome ed illegali perché il rapporto di forza sarebbe sfavorevole a questi ultimi...". L'iconografia somiglia da vicono a quella del P.C. d'I. Per ciò che concerne l'Angola appoggiano il F.N.L.A. contro il M.P.L.A. perché il Movimento stesso seguirebbe esclusivamente gli "ordini" di Mosca. Il M.R.P.P. è stato escluso dalle elezioni. Non ha accettato di modificare il proprio simbolo che somogliava troppo a quello del P.C.P.

Oltre ai partiti, ai movimenti e ai gruppi citati ve ne sono altri tra i quali il LUAR. Speriamo in un prossimo futuro di poter dare elementi maggiori proprio perché il peso delle organizzazioni all'interno del processo rivoluzionario portoghese è spesso molto importante al di là della consistenza numerica.

ROSSO È IN VENDITA NELLE SEGUENTI LIBRERIE

AREZZO
Centro di documentazione
ARONA
Edicola Brogio
BERGAMO
Libreria Seghezzi, V.le Giovanni XXIII 48
Libreria Bancarella, Via Tiraboschi 55
BRESCIA
Libreria Popolare, Via Antiche Mura 14
BOLOGNA
Feltrinelli, P.zza Ravegnana 1
Palmaverde, Via Castiglione 35
FIRENZE
Rinascita, Via Alemanni 39
Feltrinelli, Via Cavour 12
Marzocco, Via Martelli 22/R
Allani, Via Alfani 84/R
Clusf, Via S. Gallo 25/A
GENOVA
Tassi, P.zza dei Greci 5/R
Feltrinelli, Via Bensi 32/R
Sileno, Gall. Mazzini 13/R
GROSSETO
Lazzari, Via IV Novembre
LIVORNO
Lib. Florenzana, Via Madonna 31
LODI
Libreria Intervento, Via XX Settembre
LUCCA
Centro di documentaz., Via degli Angeli 25
MILANO
Calusca, C.s di Porta Ticinese
Feltrinelli Europa, Via S. Tecla 5
Feltrinelli Manzoni, Via Manzoni 12
Clup. P.zza Leonardo da Vinci 32
Libreia Ecumenica, Stazione MM S. Babila
Algani, Galleria Vittorio Emanuele 11
Sapere, P.zza Vetra 21
Milano Libri, Via Verdi 2
Book Center, Via Falcone 7
Celuo, Via S. Valeria 5
Battaglini, P.zza S. Babila
Di Francesco, P.zza Wagner 13
Libreria Porta Romana, C.so P.ta Romana 51
Tamburini, Via Pascoli 55
Claudiana, Via Francesco Sforza
MODENA
Rinascita, P.zza Mazzini 20
PADOVA
Cortina, Via Marzollo
Accademia
Agenzia Rateale Feltrinelli
Liviana, Via Roma 52
PARMA
Feltrinelli, Via Repubblica 2
PIACENZA
Centro librario, Via Romagnosi 1
PINEROLO
Il Crocicchio, Via Torino 88
PISA
Feltrinelli, C.so Italia 117
PISTOIA
Centro di documentazione, Via Argonata 21
REGGIO EMILIA
Nuova Terra, Via Toschi 7
Libreia del Teatro, Via Crespi 6
RIMINI
Libreria «La Moderna» Largo Augusto 36
Jaka Book, Via Sirani 14
ROMA
Uscita, Via Banchi Vecchi 45
Feltrinelli, Via del Babuino 39
Paesi Nuovi, P.zza Montecitorio 59
Rinascita, Via Botteghe Oscure 1
TORINO
Feltrinelli, P.zza Castello 9
Stampatori, Via Sant'Ottavio 15
Book Store, Via Sant'Ottavio 8
Hellas, Via Bertola 6
Claudiana, Principe Tommaso 1
Popolare, Via Sant'Anselmo 13
A-Zeta, C.so Marconi 3/T
Ziguratt, C.so Re Umberto
VENEZIA
Il Fontego, Via S. Bartolomeo
Filippi, Calle della Bissa 54
Cluva, Via S. Croce
VERONA
Bertani, Lungadige Panvinio
VIAREGGIO
Galleria del Libro, Via Margherita 33
La Vela, Via Garibaldi 13